

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

224^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO 1981

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente OSSICINI
e del vice presidente MORLINO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazioni su domande:

PRESIDENTE	Pag. 12058
BENEDETTI (PCI)	12058
MANENTE COMUNALE (DC), relatore	12058

Presentazione di relazione 12014

Proroga del termine per la presentazione della relazione sui *Doc. IV*, nn. 45, 46, 47:

PRESIDENTE	12058
VENANZI (PCI)	12058

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (3-13 febbraio 1981)

Variazione	12062
----------------------	-------

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione	12013
-------------------------------------	-------

Approvazione da parte di Commissioni permanenti	12013
---	-------

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente Pag. 12013

Presentazione di relazioni 12013

Discussione:

« Modifiche ed integrazioni delle norme relative agli organi collegiali della scuola » (1144), d'iniziativa dei deputati Mammi ed altri; Portatadino ed altri; Occhetto ed altri; Covatta ed altri; Carelli ed altri (Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati):

FASSINO (Misto-PLI)	12063
MARAVALLE (PSI)	12090
MEZZAPESA (DC)	12070
MITTERDORFER (Misto-SVP)	12068
MONACO (MSI-DN)	12079
PAPALIA (PCI)	12093
PARRINO (PSDI)	12077
ULIANICH (Sin. Ind.)	12083

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, recante modificazioni al regime fiscale di taluni prodotti petroliferi » (1284) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BERLANDA (DC), relatore Pag. 12060
 POLLASTRELLI (PCI) 12059
 RASTRELLI (MSI-DN) 12061
 REVIGLIO, ministro delle finanze 12061

Seguito della discussione e approvazione:

« Finanziamento per l'esecuzione di un programma integrativo di interventi di riclassamento, potenziamento ed ammodernamento delle linee, dei mezzi e degli impianti e per il proseguimento del programma di ammodernamento e potenziamento del parco del materiale rotabile della rete ferroviaria dello Stato » (1262) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati):

* BACICCHI (PCI) 12019, 12040
 BUZZI (PSDI) 12020, 12041
 CALARCO (DC) 12017
 CROLLALANZA (MSI-DN) 12053
 D'AMELIO (DC) 12024, 12041, 12051
 DI LEMBO (DC) 12023, 12041
 DI NICOLA (PSI) 12025, 12041
 FORMICA, ministro dei trasporti 12030

* FRANCO (MSI-DN) Pag. 12026, 12041
 LIBERTINI (PCI) 12056
 MASCIADRI (PSI) 12056
 NEPI (DC) 12015, 12040
 PARRINO (PSDI) 12057
 SANTALCO (DC) 12040
 TONUTTI (DC) 12040
 URBANI (PCI) 12022, 12041
 VINCELLI (DC), relatore 12017 e *passim*

INTERROGAZIONI

Annunzio 12103
 Annunzio di interrogazione, già assegnata a Commissione permanente, da svolgere in Assemblea 12103

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 12014

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

VENERDI' 6 FEBBRAIO 1981 12109

PETIZIONI

Annunzio 12014

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

PALÀ, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

LANDOLFI, SCAMARCIO e PETRONIO. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla siderurgia italiana » (1297).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SAPORITO ed altri. — « Provvedimenti per l'insegnamento dell'educazione fisica e per la formazione dei docenti » (1252), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 3ª (Affari esteri) e 7ª (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MANCINO ed altri. — « Disciplina delle attività scolastiche all'estero » (1234), previ pareri della 1ª, della 5ª e dell'11ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 4 febbraio 1981, il senatore Berlanda ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (1284) (Approvato dalla Camera dei deputati).

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 4 febbraio 1981, il senatore Buzzi ha presentato la relazione sul disegno di legge: deputati Mammì ed altri; Portatadino ed altri; Occhetto ed altri; Covatta ed altri; Carelli ed altri. — « Modifiche ed integrazioni delle norme relative agli organi collegiali della scuola » (1144) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Finanziamento della partecipazione italiana alla Riunione di Madrid sulla sicurezza e cooperazione europea » (1238) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Particolari indennità in favore di talune categorie di personale dipendente dalla Direzione generale dell'aviazione civile » (1167).

Annunzio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . In data 4 febbraio 1981, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Mamente Comunale ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Roccamonte (*Doc IV, n. 48*).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

P A L A , segretario: Il signor Ovidio Sandalo, da Torino, chiede un provvedimento legislativo per la concessione di una amnistia per i detenuti che si autodefiniscono prigionieri politici. (*Petizione n. 88*).

Il signor Clemente Corigliano, da Gallico (Reggio Calabria), chiede un provvedimento legislativo di modifica dell'articolo 973 del Codice civile. (*Petizione n. 89*).

La signora Mercedes Cirardi ed altri cittadini, da Caorso (Piacenza), rappresentano la comune necessità di una sollecita approvazione del disegno di legge recante provvedimenti per la costruzione delle centrali termoelettriche convenzionali, emendato in modo che dei contributi ivi previsti usufruiscano direttamente i cittadini interessati. (*Petizione n. 90*).

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Inversione dell'ordine del giorno

P R E S I D E N T E . Dispongo, ai sensi dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso che, dopo l'esaurimento dei primi

due punti di esso, si passi alla discussione del disegno di legge n. 1284 — in considerazione dell'imminente termine di scadenza del decreto-legge n. 827 — e successivamente del disegno di legge n. 1144.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Finanziamento per l'esecuzione di un programma integrativo di interventi di riclassamento, potenziamento ed ammodernamento delle linee, dei mezzi e degli impianti e per il proseguimento del programma di ammodernamento e potenziamento del parco del materiale rotabile della rete ferroviaria dello Stato** » (1262) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge : « Finanziamento per l'esecuzione di un programma integrativo di interventi di riclassamento, potenziamento ed ammodernamento delle linee, dei mezzi e degli impianti e per il proseguimento del programma di ammodernamento e potenziamento del parco del materiale rotabile della rete ferroviaria dello Stato », già approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Restano ancora da svolgere alcuni ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Nepi.

P A L A , segretario:

Il Senato,

in relazione al piano integrativo degli interventi sulla rete ferroviaria italiana e alla immotivata esclusione da qualsiasi intervento dell'area meridionale delle Marche e in particolare del tratto ferroviario che collega la linea principale adriatica con il capoluogo di provincia Ascoli Piceno;

tenuto conto delle particolari condizioni economiche e sociali dell'area del Tronto — rientrante negli interventi straordinari per il Mezzogiorno — servita dal suddetto trat-

to ferroviario Ascoli Piceno-Porto d'Ascoli; considerato che questa indispensabile infrastruttura ferroviaria deve far fronte sia all'intenso movimento pendolare di studenti e lavoratori che si registra lungo l'intera vallata del Tronto, sia al collegamento tra importanti strutture esistenti nell'area quali in particolare il Porto di San Benedetto del Tronto, il Nucleo industriale di Ascoli Piceno e cospicui impianti nei settori industriale, agricolo e turistico,

impegna il Governo ad inserire nel corso di attuazione del piano integrativo degli interventi sulla rete ferroviaria la elettrificazione e la sistemazione degli impianti e delle stazioni della linea ferroviaria Ascoli Piceno-Porto d'Ascoli.

9. 1262. 3

N E P I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E P I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, se non fosse da noi stato dato un ritmo celere all'esame ed all'approvazione del disegno di legge n. 1262, forse qualcuno di noi, almeno il sottoscritto, avrebbe potuto, nell'esame in Commissione, cercare di verificare la validità delle ipotesi contenute nel piano in ordine ad alcuni programmi regionali, in particolare quello della regione Marche. Soltanto questo impedimento, che del resto ci siamo imposti, porta a raccomandare l'esame e l'approvazione dell'ordine del giorno n. 3 che si riferisce alla condizione nella quale è stato predisposto il piano relativo all'utilizzo della somma di circa 140 miliardi stanziata per le Marche e dalla quale immotivatamente, cioè senza una documentazione valida, è stata totalmente esclusa l'area meridionale della regione stessa — area fra l'altro appartenente alla Cassa per il Mezzogiorno — pur in presenza di alcune importanti strutture e di nodi ferroviari essenziali per l'economia locale e necessari per lo stesso collegamento tra il sud della regione Marche, l'Umbria e l'Abruzzo.

In quest'area è presente, oltre alla direttrice adriatica, quello che si è tentato di

definire un ramo secco ma che l'amministrazione delle ferrovie ha sempre ritenuto valido per il collegamento tra la direttrice principale adriatica e l'interno della provincia di Ascoli Piceno, in particolare del capoluogo di provincia, tenendo conto che in quest'area, collegata con il tratto ferroviario Porto d'Ascoli-Ascoli Piceno, esiste il porto di San Benedetto del Tronto, struttura importante per l'attività peschereccia e commerciale, uno dei più importanti del medio Adriatico; il nucleo di industrializzazione di Ascoli Piceno, con l'insediamento di impianti industriali di livello nazionale, quali la Carlo Erba, la Elettrocarbonium, l'impianto della Mondadori, importanti industrie metalmeccaniche, un'industria aeronautica, oltre a rilevanti impianti nel settore agricolo. Basti citare qui soltanto il grande impianto della Surgela per la lavorazione dei prodotti agricoli, con forte e costante incremento di produzione ed esportazione. Ricordo anche la presenza di cospicui complessi turistici sia al mare (San Benedetto del Tronto e la fascia adriatica) sia verso la montagna. Inoltre è presente un movimento pendolare di studenti e lavoratori che è condizionato soltanto dal limite imposto dal numero dei mezzi viaggianti.

Vorrei anche ricordare, da ultimo, il fatto che con il recente piano dell'Enel, in presenza del diniego posto da pressochè tutte le aree della regione Marche, è ormai in corso l'avvio dei lavori per un grande impianto di produzione elettrica, una turbogas di 180 megawatt, che rappresenta non solo l'inserimento di una fonte di energia in un'area a forte sviluppo industriale ed agricolo, ma anche la dotazione di una struttura di produzione di energia richiesta per buona parte delle Marche e per parte del nord dell'Abruzzo.

In presenza di questa realtà economica e sociale, ho ritenuto di utilizzare l'unico strumento che ci è dato in questa occasione e per questo disegno di legge, cioè l'ordine del giorno su cui richiedo un impegno serio del Governo per l'esame di interventi intesi alla elettrificazione e alla sistemazione degli impianti fissi e mobili

sul tratto ferroviario Ascoli Piceno-Porto d'Ascoli.

Signor Presidente, concludo pregando il relatore, il Governo ed i colleghi di voler accogliere questo invito e l'ordine del giorno da me presentato non soltanto come una semplice raccomandazione, della quale difficilmente verrebbero a riconoscersi contenuti seri di impegno, ma come una attenta valutazione delle possibilità che si offrono, pur in presenza del piano di ristrutturazione al nostro esame, per non lasciare totalmente scoperta un'area così importante della regione Marche. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Seguono alcuni ordini del giorno del senatore Vincelli. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge concernente il finanziamento per l'esecuzione di un programma integrativo di interventi di riclassamento, potenziamento ed ammodernamento delle linee e degli impianti della rete ferroviaria dello Stato,

impegna il Governo ad adottare tutti i provvedimenti amministrativi idonei ad assicurare il più rapido svolgimento dei procedimenti necessari alla realizzazione degli impegni previsti ed a valutare la necessità di predisporre idonei strumenti legislativi capaci di snellire le procedure di spesa.

9. 1262. 4

Il Senato,

atteso che la X Commissione permanente della Camera dei deputati (Trasporti e aviazione civile - Poste e telecomunicazioni - Marina mercantile) ha approvato, in sede legislativa, il 19 dicembre 1980, il disegno di legge in discussione in questa Assemblea;

ritenuto che parallelamente al disegno di legge in discussione sia necessario attivare tutti gli strumenti idonei a realizzare il collegamento fra i Ministeri interessati e fra

questi e le amministrazioni regionali, al fine di esercitare la funzione programmatica nel settore dei trasporti e perseguire la formazione e definizione del Piano generale trasporti, richiamato all'articolo 1 del disegno di legge,

impegna il Governo a individuare o costituire, mediante tutti gli strumenti di cui la legge gli dà facoltà, una unità speciale presso il Ministero dei trasporti che possa compiutamente attendere a compiti di collegamento con i Ministeri interessati e con le amministrazioni regionali per il conseguimento delle finalità di cui sopra.

Ai fini del perseguimento della necessaria snellezza e tempestività nella elaborazione del piano, l'unità speciale dovrà potersi avvalere, anche in via permanente, di organizzazioni specializzate nella rilevazione, ricerca ed elaborazione dei dati necessari per l'esercizio della funzione programmatica.

9. 1262. 5

Il Senato,

visto l'articolo 2 del disegno di legge in esame che prevede tra l'altro una spesa globale di 3.500 miliardi per l'ammodernamento del parco del materiale rotabile;

considerato che già in passato numerose ditte specializzate hanno assolto con puntualità e precisione le forniture a loro commissionate,

impegna il Governo:

ad affidare a quelle aziende che già hanno dato dimostrazione di puntualità e serietà la fornitura del materiale rotabile previsto al citato articolo 2. Richiama altresì le attenzioni del Governo sulla necessità che, giovandosi anche degli strumenti normativi messi a disposizione dallo stesso disegno di legge — articolo 13 — l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato proceda con speditezza all'affidamento degli appalti relativi alle forniture di materiale rotabile;

fa rilevare che tra le citate aziende particolare rilievo meritano le Officine meccaniche Calabresi nei cui confronti per motivi di carattere sociale ed economico riguar-

danti una regione ad alto tasso di disoccupazione va rivolta una particolare attenzione, poichè il costo da affrontare per creare nuova occupazione presso le O.ME.CA. è meno che metà di quello relativo a qualsiasi iniziativa industriale nel settore metalmeccanico da creare *ex novo*;

infine richiama l'attenzione sull'esigenza di spendere effettivamente nel Mezzogiorno il 45 per cento della somma stanziata. Questa norma va applicata non tanto in senso formale quanto in senso sostanziale.

Le aziende del Sud infatti sono costrette a commissionare nelle altre regioni del Centro-Nord una parte rilevante dei materiali occorrenti alla produzione, per non parlare di quelli di consumo e di manutenzione e rinnovamento degli impianti di produzione.

9. 1262. 6

Il Senato,

considerato che fra gli scopi del programma integrativo vi è anche quello di eliminare le strozzature dei trasporti ferroviari tra il continente e le isole e che a tale scopo sono stati destinati 150 miliardi per le navi-traghetto;

considerato inoltre che per motivi economici e sociali le città di Reggio Calabria, Messina e Villa San Giovanni non possono essere ulteriormente penalizzate nell'uso del territorio dallo svolgimento di un traffico marittimo tra le due sponde dello stretto disordinato e disorganico, nel quadro degli interventi e dei programmi che lo Stato intende attuare per il miglioramento tecnico e funzionale dei collegamenti con la Sicilia,

impegna il Governo a dare soluzione unitaria al problema del trasporto marittimo sullo Stretto di Messina affidandolo in modo esclusivo alle Ferrovie dello Stato, tenendo anche presente che il disegno di legge in esame prevede all'articolo 17 l'istituzione di un'apposita struttura dell'Azienda delle ferrovie dello Stato anche a ciò destinata.

9. 1262. 7

V I N C E L L I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I N C E L L I , *relatore*. Signor Presidente, rinuncio allo svolgimento degli ordini del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno del senatore Santalco e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge numero 1262, considerato che, malgrado gli impegni assunti dal Governo, anche all'atto dell'approvazione della legge 14 agosto 1974, n. 377, i progetti, a suo tempo, predisposti per la Sicilia dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato non hanno avuto attuazione, con grave danno per l'economia isolana e, spesso, con pregiudizio per lo sviluppo urbanistico dei comuni bloccato dal programmato spostamento dei tracciati ferroviari,

impegna il Governo perchè con il programma integrativo di interventi per il ri-classamento, il potenziamento e ammodernamento delle linee e degli impianti della rete realizzi anche:

a) il raddoppio della tratta Messina-Catania, adoperandosi a raggiungere, nei tempi più brevi, le necessarie intese con gli enti locali interessati;

b) il raddoppio della tratta Milazzo-Patti, già inserito nel decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, il cui tracciato ha già riportato l'assenso dei comuni interessati e dell'assessorato al territorio della Regione siciliana.

9. 1262. 8 S A N T A L C O , G E N O V E S E , C A L A R C O

C A L A R C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L A R C O . Signor Ministro, insieme ai colleghi Santalco e Genovese, ho presentato un ordine del giorno col quale richiamiamo l'attenzione formalmente — per-

chè sappiamo quanta sollecitudine ella dedichi ai problemi della Sicilia e della Calabria in particolare — sul raddoppio della tratta Messina-Catania e della tratta Milazzo-Patti.

Per quanto riguarda il raddoppio della Messina-Catania, desidero porre l'accento su un problema che ad esso afferisce e cioè sul fatto che con il sollecito raddoppio della Messina-Catania si possono limitare o addirittura annullare effetti devastanti del decreto presidenziale 11 luglio 1980, n. 753, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 novembre 1980 ed entrato in vigore il 1° dicembre 1980, con il quale si è determinata una ulteriore limitazione alle organizzazioni urbane lungo la costa siciliana, già notevolmente vincolata dalle distanze e dalla viabilità di grande comunicazione sia stradale sia autostradale.

Come è ben noto, la Sicilia ha subito il più importante processo di urbanizzazione lungo le coste, anche perchè tutti gli sbocchi socio-culturali avvenivano proprio in queste zone periferiche. Pertanto anche la prima struttura ferroviaria, che risale al tempo dei Borboni, ha inciso profondamente sui centri abitati, rimanendovi fino ad oggi.

Signor Ministro, sollecito la sua risposta su questo problema perchè esso è molto importante, in quanto interessa decine di migliaia di persone. Se nelle more dell'esecuzione del raddoppio della Messina-Catania e quindi del suo spostamento a monte, il Ministro dei trasporti potesse concorrere, sotto il profilo amministrativo, a un lenimento degli effetti del decreto presidenziale 11 luglio 1980, n. 753, cioè escludendo i centri abitati dai vincoli ultimativi che impediscono la costruzione, l'ampliamento e la ricostruzione a trenta metri di distanza dalla strada ferrata, sarebbe opera meritoria. Essendoci abitati caratterizzati da un degrado enorme, non si può condannare queste popolazioni, in attesa della Messina-Catania, ad esservi assoggettate senza speranza. È un fatto umano e sociale nello stesso tempo.

Quindi auspico che il citato decreto presidenziale possa essere corretto e sollecito a questo proposito il Ministro dei trasporti.

Il secondo punto dell'ordine del giorno riguarda il raddoppio della tratta Milazzo-Patti. Qui il discorso si sposta necessariamente su un argomento afferente la società per il ponte sullo Stretto. È stato nominato un commissario dal secondo Governo Cossiga, al quale sono stati dati due anni di tempo per gli adempimenti necessari alla costituzione della società. Questo commissario, il senatore Oscar Andò, ha portato a compimento gli adempimenti in meno di sei mesi. Nel momento, però, in cui il Presidente del Consiglio doveva emanare il decreto della nomina del presidente della società, pare — dico pare e quindi desidererei una risposta — che, per una divergenza di vedute tra due Ministri sulla scelta del consigliere delegato, questo decreto sia stato bloccato.

La società per il ponte non è che debba costruire il manufatto, ma deve svincolare la città di Messina, la città di Reggio Calabria, Villa San Giovanni, l'area dello Stretto e tutti i problemi connessi con tale area, dalla mitologia del ponte sullo Stretto. La legge del 1971, istitutiva della società pubblica per il ponte, ha vincolato tutta la zona costiera nord, della città, dal capoluogo, dal centro storico fino a Torre Faro, in funzione di questa fantomatica opera. Ne è conseguito, per quanto riguarda la struttura ferroviaria, l'annullamento del finanziamento del raddoppio della Messina-Milazzo, in quanto le Ferrovie dello Stato, giustamente, hanno stornato i fondi — stabiliti circa 10 anni fa — in base all'interrogativo: dove ricadrà il ponte, la spalletta del ponte siciliano, di questo fantomatico ponte?

Ora, l'unica autorità che potrà sciogliere tutti gli interrogativi sulla fattibilità tecnico-finanziaria ed economico-finanziaria del ponte sullo Stretto di Messina, e svincolare la città di Messina da questo assurdo vincolo, è la società pubblica attraverso — speriamo — la costituzione di un comitato internazionale tecnico-scientifico, così come è avvenuto in altri paesi, che possa dire una parola definitiva su questo problema. Infatti — lo ripeto anche in quest'Aula, come l'ho detto in altre sedi — fino ad oggi, i progetti sul ponte dello Stretto di Messina,

tanto propagandati e tanto pubblicizzati dai *mass-media*, sono fantasiosi e non sono ancorati che a linee di principio e di intuizione. Non esiste un progetto di massima che riscuota la fiducia degli ambienti scientifico-internazionali. Quindi soltanto attraverso la società e la costituzione di un comitato internazionale, di alto livello, ci si può sottrarre a questa grande chimera che è il ponte di Messina.

Ma nel contempo, in attesa che avvenga ciò, non si può paralizzare il traffico nello Stretto di Messina, non si possono allontanare, revocare e addirittura annullare finanziamenti, non si può pregiudicare un'area urbana che nel progetto '80 era stata indicata come area metropolitana dello Stretto, con oltre un milione e mezzo di abitanti, non la si può condannare all'attesa senza fine, cui sono solitamente condannate le popolazioni del Mezzogiorno.

Desidero quindi sottolineare (lo ripeto ancora una volta, anche a nome degli altri colleghi senatori) l'estrema importanza che dal Ministro dei trasporti, sia sul problema della costituzione della società per il ponte (egli ha una firma, secondo la legge istitutiva del 1971), sia sul problema del decreto del Presidente della Repubblica n. 753, vengano risposte che non siano interlocutorie, ma precise. Al ponte sono collegate le ulteriori intuizioni e le ulteriori indicazioni contenute anche nell'articolo 17 della legge che andiamo ad approvare, con il quale si istituisce una sezione speciale delle Ferrovie dello Stato per il collegamento ferroviario marittimo tra il continente e le isole della Sardegna e della Sicilia. Collegamento ferroviario marittimo tra la Sicilia e il continente significa anche una parola di chiarimento, una parola definitiva autorevole e responsabile: non più chiacchiere, non più dilazioni sulla questione della società per il ponte sullo Stretto di Messina, argomento diventato risibile, perché quando si parla del Ponte si induce spesso alla ilarità. È un problema invece sostanziale, fondamentale, sul quale il Governo ha l'obbligo di rispettare gli impegni presi proprio in quest'Autunno prima dal presidente Cossiga, poi dal presidente Forlani, al momento della fiducia.

La società per il ponte è sul punto di essere costituita. Quei due Ministri superino le loro diatribe personali e indichino, se vogliono, quale deve essere il consigliere delegato di questa società. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno dei senatori Bacicchi e Gherbez. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Il Senato,

considerato che:

il completamento del raddoppio della ferrovia Pontebbana, Udine-Tarvisio, oltre ad essere compreso nei precedenti programmi di potenziamento della rete ferroviaria, corrisponde ad esigenze di collegamento tra il Mediterraneo e l'Europa centro-orientale, di primaria importanza per il Paese e vitali per il Friuli-Venezia Giulia;

la dotazione finanziaria delle leggi 14 agosto 1974, n. 377 ed 8 agosto 1977, n. 546, risulta insufficiente al completamento dell'opera,

impegna il Governo ad assicurare il finanziamento necessario alla completa realizzazione dei lavori di raddoppio della suddetta ferrovia secondo quanto previsto dall'articolo 1, punto a), del disegno di legge in esame ed anche facendo ricorso a possibili interventi della Comunità europea.

9.1262.9

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **B A C I C C H I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il fatto che l'ordine del giorno sembri sufficientemente chiaro e circostanziato mi consente di essere brevissimo, spero telegrafico. Si chiede un impegno perchè sia finanziato il completamento del raddoppio della ferrovia Pontebbana, Udine-Tarvisio, sia mediante interventi dello Stato che ricorrendo alla Comunità economica europea.

L'importanza della ferrovia dovrebbe essere fuori discussione; è senza dubbio indiscussa per la regione Friuli-Venezia Giulia e per tutto l'alto Adriatico, in quanto rappresenta il collegamento tra i porti e il retroterra; essa è importante per l'intero paese in quanto costituisce il collegamento diretto sulla direttrice Italia-Vienna-Praga-Varsavia ed è essenziale nel collegamento Mediterraneo-Centro Europa.

La legge per la ricostruzione del Friuli ha provveduto a finanziare quest'opera, ma il finanziamento risulta insufficiente soprattutto perchè falcidiato dall'inflazione. Il pericolo che si corre, se non si provvederà per tempo all'ulteriore finanziamento, è che i mezzi finora profusi rimangano inutilizzati.

Da queste considerazioni muove l'ordine del giorno sul quale chiediamo al Governo l'impegno.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno del senatore Buzzi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Il Senato,

premessi che i criteri e le priorità previsti dalla risoluzione 8-00001 adottata il 1° giugno 1978 dalla 10ª Commissione trasporti della Camera dei deputati debbono essere rispettati nell'attuazione del programma integrativo delle Ferrovie dello Stato;

definite di livello nazionale ed internazionale le funzioni di trasporto esercitate per l'intera penisola, la Sardegna e la Sicilia, per i paesi del Mediterraneo e dell'Europa, dalle grandi linee ferroviarie nord-sud Adriatico (Orte-Falconara) e Tirrenica-Pontremolese, quali strutture portanti della rete primaria;

richiamato l'impegno della realizzazione nel medio termine del potenziamento e rinnovamento delle linee Pontremolese e Orte-Falconara in alternativa al proseguimento della direttissima a nord di Firenze;

considerato infine che per il recupero alla ferrovia del trasporto merci, interno ed estero, senza voler trascurare il miglioramento del trasporto passeggeri, gli attuali valichi ferroviari dell'Appennino risultano

insufficienti e costituiscono una strozzatura di crescente gravità,

impegna il Governo:

ad attribuire alla linea ferroviaria Pontremolese le caratteristiche geometriche e funzionali suggerite a livello europeo per le nuove costruzioni ferroviarie ed in specie quelle (pendenze, sezioni di galleria, moduli di stazione, centri di smistamento) che ne definiscono la capacità e potenzialità nel trasporto intermodale delle merci;

a predisporre, senza ritardi e sin dall'inizio, gli studi geologici, geognostici, geofisici dei terreni necessari per le opere di maggiore impegno con l'utilizzo delle competenze già esistenti;

ad utilizzare, in via preferenziale, le esperienze e capacità progettuali esistenti presso le Regioni e gli enti locali.

9. 1262. 10 BUZZI, ORIANA, BARSACCHI, CACCHIOLI

B U Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U Z Z I . Signor Presidente, onorevole Ministro, l'ordine del giorno che ho l'onore di presentare all'esame dell'Assemblea, anche a nome dei colleghi Oriana, Barsacchi e Cacchioli, si riferisce al quarto comma dello articolo 1, il comma cioè con il quale viene recepita la risoluzione approvata dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati in data 1° giugno 1978, come riferimento per i criteri di programmazione che devono guidare l'opera del Ministro in attuazione della legge in esame.

Il comma quinto sviluppa ulteriormente quanto è affermato nel comma quarto in modo molto puntuale e va dato atto anche al relatore di avere commentato quanto mai esattamente il senso strategico e politico delle scelte in esso indicate.

Il mio ordine del giorno, che fa riferimento alle due linee ferroviarie alle quali si riferisce in modo specifico il punto due della risoluzione votata a suo tempo dalla Camera dei deputati, cioè la linea Orte-Fal-

conara e la linea tirrenica Pontremolese, non è ispirato a ragioni di interesse locale. E' abbastanza evidente che l'ordine del giorno intende riproporre quelle motivazioni di carattere generale che riguardano l'impostazione che si intende dare al nostro sistema ferroviario in rapporto alle esigenze che proprio nella risoluzione venivano affermate e che sostanzialmente vengono recepite anche come scopo del piano poliennale che oggi approviamo, quello cioè di potenziare queste due linee per la funzione che svolgono e che potranno svolgere: essere cioè linee alternative alla cosiddetta dorsale appenninica. Questo comporta che si dia una precedenza, come affermato sempre nella risoluzione citata, di ordine prioritario, nel medio termine alla realizzazione delle opere relative.

Con l'ordine del giorno si vogliono in particolare proporre tre criteri operativi: il primo è che gli interventi che su queste linee si andranno a compiere tengano presenti quelle esigenze tecniche che sono ormai a livello di *standard* europeo, al fine di consentire l'assolvimento delle funzioni indicate nella risoluzione, in rapporto al trasporto merci e in rapporto al collegamento dei porti; il secondo è che si dia immediatamente corso agli studi di natura geologica e geognostica necessari per poter avviare le opere; il terzo è che si faccia anche eventualmente ricorso alla collaborazione degli enti locali per l'elaborazione progettuale o, se il Ministro riterrà meglio, anche ad altre istituzioni ad integrazione delle strutture tecniche dell'azienda.

Concludendo, osservo che le opere alle quali ci si riferisce possono, come è affermato nell'ordine del giorno, essere considerate di importanza nazionale ed internazionale; rilevo anche che le difficoltà che potrebbero incontrarsi in sede di progettazione per quei problemi che riguardano la conservazione e lo sviluppo di quelle utilità più immediate e di quei servizi, di quelle utenze cioè che già attualmente si praticano, non sono insuperabili perché già nell'ambito del tracciato attuale risultano possibili soluzioni che possono consentire di conciliare tali esigenze con quella, prioritaria, di assicurare

che queste linee adempiano la funzione nazionale e internazionale che si vuole assicurare.

L'ordine del giorno dunque — che raccomandando alla benevola considerazione del Governo — è coerente con le scelte programmatiche a cui il disegno di legge si ispira ed è motivato dall'unica preoccupazione che « incidenti di percorso » o « difficoltà e ritardi » sul piano operativo possano in qualche modo distrarre gli interventi dal loro vero fine.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno del senatore Urbani e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Il Senato,

preso atto che nel programma integrativo delle Ferrovie non è previsto un finanziamento per il nodo ferroviario del nuovo bacino portuale di Vado Ligure che sia adeguato al completamento dell'opera, che assume la massima urgenza non solo in relazione all'aumento dei traffici prevedibile in tempi brevi e alla grave strozzatura degli impianti di smistamento, ma anche in relazione al costruendo *terminal* carbonifero, tenuto conto che nelle opere proposte dalla Regione Liguria interessanti l'area savonese non hanno potuto essere inserite nel piano integrativo proprio quelle di maggiore interesse commerciale-portuale e solo per un terzo (4 miliardi) — sotto forma di contributo — quella particolarmente urgente relativa alla realizzazione del nodo di smistamento e parco merci del bacino portuale di Vado Ligure,

impegna il Governo a completare il finanziamento di detta opera per i restanti 15 miliardi nell'ambito del piano integrativo utilizzando i fondi di riserva previsti nel piano stesso o eventualmente attraverso il bilancio ordinario delle Ferrovie dello Stato.

9. 1262. 11 URBANI, TALASSI GIORGI, ANTONIAZZI, SASSONE, ROMANÒ, LAZZARI, NAPOLEONI, POLLIDORO

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Sono stato costretto insieme ad altri colleghi a presentare questo ordine del giorno. Dico « costretto » perchè riconosco la validità della logica secondo la quale — di fronte alle scelte elaborate da tempo — i problemi che non hanno trovato soluzione in questo provvedimento debbano essere presi in considerazione in un provvedimento successivo.

È proprio per questo che non ho presentato alcuna richiesta in questa sede rispetto alla necessità del raddoppio della più importante linea ferroviaria che collega il valico del porto di Savona con l'entroterra piemontese, nonostante che la necessità di questa opera, dovuta a difficili situazioni di traffico ben note, che hanno un rilievo non solo locale e si sono venute aggravando, sia diventata, se possibile, ancora più urgente nel momento in cui sta andando in porto la scelta di fare del Savonese l'area dove localizzare uno dei tre grandi *terminals* carboniferi che dovrebbero entrare in funzione, nella loro prima fase, in tempi brevi, in relazione alle esigenze energetiche di cui si sta parlando ampiamente proprio in queste settimane. Tuttavia, non ho potuto fare a meno di richiamare l'attenzione dei colleghi, e particolarmente del Ministro dei trasporti, su un altro problema per il quale propongo una soluzione che mi sembra pure in questa logica generale accettabile. Si tratta di questo: nel disegno di legge si dice all'articolo 1, punto *f*) che uno dei compiti è il potenziamento dei collegamenti con i porti per migliorare il sistema delle linee relative ai valichi di confine. Il porto di Savona-Vado è uno dei maggiori porti del Tirreno e avrà una funzione molto rilevante anche nei prossimi anni sia sul piano dei grandi traffici oceanici sia su quello — come ho accennato particolarmente urgente — della movimentazione del carbone. Eppure non esiste ancora il nodo ferroviario che colleghi il bacino di Vado alle esistenti linee di valico. Quest'opera è stata considerata indispensabile, ed è entrata effettivamente in que-

sto piano; senonchè, a differenza di quello che è avvenuto per analoghi nodi portuali — e pare da informazioni assunte, per un puro errore tecnico — lo stanziamento è solo parziale e limitato a 4 miliardi. Ma questi 4 miliardi sono del tutto insufficienti rispetto alla spesa complessiva, che è di oltre 15 miliardi. È indispensabile — signor Ministro — correggere in qualche modo questo errore.

La mia proposta è che il finanziamento dell'opera venga completato coi fondi di riserva che sono cospicui nel piano rispetto a questa spesa che, nonostante tutto, è molto limitata in rapporto all'importanza del problema (e così non si toccano in nessun modo le assegnazioni di fondi già previste e non si interferisce in nessun'altra opera); oppure, se ciò non è possibile o è possibile solo per una parte, proponiamo che il finanziamento mancante per completare questa opera venga reperito in tutto o in parte attraverso il bilancio ordinario delle Ferrovie dello Stato. In conclusione chiedo che la scelta fatta nel piano, che è di costruire nei tempi più rapidi possibile il nodo ferroviario di collegamento del porto di Savona-Vado con le linee di valico, si trovi il modo di attuarla e non venga vanificata da questo errore relativo alle dimensioni del finanziamento.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno del senatore Scamarcio e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

Il Senato,

constatate le finalità del disegno di legge n. 1262, intese a superare le insufficienze strutturali che limitano la integrazione fra le linee meridionali e quelle del Centro-Sud, e ad assicurare gli interventi per la qualificazione organica delle trasversali appenniniche e delle linee di collegamento di maggior rilievo delle zone interne del Mezzogiorno;

considerata la necessità di collegare rapidamente le Regioni Puglia, Abruzzi e Molise alla Capitale;

considerata la situazione geografica e geologica delle zone interessate e la maggior brevità del percorso attraverso il valico di Vinchiaturò,

impegna il Governo ad inserire nel prossimo piano poliennale di sviluppo della rete ferroviaria nazionale la realizzazione della linea ferroviaria Roma - Cassino - Rocca d'Evandro - Isernia - Vinchiaturò - Campobasso - Lucera - Foggia, per il cui progetto già nel 1953 la Commissione per lo studio del piano regolatore delle Ferrovie espresse parere favorevole per i vantaggi conseguibili in termini di sicurezza, rapidità di collegamento, alleggerimento del traffico sulla dorsale tirrenica.

9. 1262. 12 SCAMARCIO, FALLUCCHI, DI LEMBO, ROSA, FERRARA Nicola, SALERNO, D'AMELIO, D'AGOSTINI, SCHIETROMA, SENESE

D I L E M B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I L E M B O . L'ordine del giorno numero 12, che mi vede terzo firmatario, sebbene primi firmatari dovessimo risultare io ed il collega Fallucchi, presentato da alcuni colleghi e da me, non ha bisogno di una lunga illustrazione, evidente essendo l'importanza della realizzazione, da inserire nel prossimo piano poliennale di sviluppo, della linea ferroviaria Roma - Cassino - Rocca d'Evandro - Isernia - Vinchiaturò - Campobasso - Lucera - Foggia per l'intero traffico dell'Italia centro-meridionale, costituendo la soluzione più rapida, più agevole e più sicura per collegare alcune regioni meridionali alla capitale.

L'ordine del giorno non è in contrasto con gli obiettivi del piano poliennale che il Governo dovrà presentare entro il 31 dicembre 1982, obiettivi che già sono accennati nel disegno di legge al nostro esame e che sono magistralmente illustrati nella relazione del collega Vincelli, anzi esso si muove lungo le direttrici del piano stesso.

Il piano poliennale deve rappresentare, infatti, lo strumento indispensabile per correggere distorsioni e strozzature in atto nel si-

stema e per rendere competitivo il trasporto su rotaia decongestionando il traffico lungo le dorsali tirrenica ed adriatica. Il piano delle ferrovie, inoltre, non può non tendere, così come è detto all'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame, a superare le insufficienze strutturali che limitano l'integrazione tra linee meridionali ed insulari e quelle del Centro-Nord, assicurando la riqualificazione organica delle trasversali appenniniche e delle linee di collegamento delle zone interne del Mezzogiorno per la creazione di itinerari alternativi e per il recupero di efficienza delle attuali linee secondarie.

Il collegamento, per la cui realizzazione chiediamo l'impegno del Governo, persegue tutti questi obiettivi, perchè rivitalizza il traffico su rotaia in una zona appenninica interna, utilizza gran parte delle ferrovie secondarie esistenti, rappresenta un importante itinerario alternativo alla dorsale tirrenica; itinerario alternativo che nel contempo realizza il collegamento più breve tra la Puglia, parte dell'Abruzzo, il Molise e il Lazio attraverso il valico di Vinchiaturò, utilizzato per un tale collegamento fin dal tempo dei romani e che attualmente è privilegiato dal traffico automobilistico, visto che il fondovalle del Biferno, che attraversa il Molise fino a Boiano, e la statale per Isernia — Venafro fino all'autostrada del Sole, uscita Rocca d'Evandro, sono quasi l'unica via usata per raggiungere, da Foggia e Lucera, Campobasso, Isernia, Cassino, Frosinone e Roma.

Il problema del resto non è nuovo, tanto è vero che, come è detto nel nostro ordine del giorno, per la realizzazione della linea ferroviaria Roma - Cassino - Rocca d'Evandro - Isernia - Vinchiaturò - Campobasso - Lucera - Foggia, già nel 1953 la commissione per lo studio del piano regolatore delle ferrovie espresse parere favorevole per i vantaggi conseguiti in termini di sicurezza, rapidità di collegamento, alleggerimento del traffico sulla dorsale tirrenica. Detta commissione ritenne che tale tracciato fosse il più favorevole tra tutti quelli alternativi proposti e proponibili.

Considerato pertanto che non può essere negletto un problema così importante come quello del collegamento rapido tra la Puglia

ed il Lazio, considerato che esso interessa anche altre due regioni meridionali, considerato che il tracciato proposto si muove lungo le linee che caratterizzano la politica che ispira il piano poliennale di sviluppo delle ferrovie, allo scopo di impedire che i richiami alle esigenze del Mezzogiorno ed al recupero delle zone interne resti retorica affermazione (cosa che peraltro non mi pare intravedere nel disegno di legge al nostro esame) proponiamo all'approvazione dell'Assemblea l'ordine del giorno che a nome dei colleghi presentatori ho avuto l'onore di illustrare.

Consentitemi, per concludere, un codicillo non previsto e che non vuole essere polemico con alcuni interventi ascoltati ieri sera, ma che da essi trae spunto. Razionalizzare la politica dei trasporti è certamente una ineludibile esigenza, anche per le regioni del Centro-Nord, perchè anche queste ne sono interessate; si deve però tener conto che da Campobasso, capoluogo della regione Molise, a Roma un treno espresso, per percorrere 240 chilometri soltanto, dovrebbe impiegare 4 ore e mezzo, mentre di ore effettivamente ne impiega da 5 a 6. La politica dei trasporti nella sua logica finalizzata al riequilibrio delle varie zone del paese, logica che alcuni segni contenuti nel piano integrativo già evidenziano, non può ignorare questa realtà, considerato anche che, per lo sviluppo di zone tradizionalmente depresse, non può fare difetto un presupposto essenziale quale quello della rapidità dei collegamenti ed in primo luogo di quelli su rotaia. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno del senatore Santonastaso e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Il Senato,

considerato essenziale al rilancio e potenziamento delle industrie del Mezzogiorno nel settore ferroviario l'integrale rispetto dell'aliquota del 45 per cento di riserva a favore del Sud, prevista dalla legge n. 503 del 1978, nelle forniture di materiali,

impegna il Governo affinché l'Azienda delle ferrovie dello Stato nella valutazione dei

dati utili per la determinazione di detta percentuale effettui il calcolo in termini di ore lavorative anzichè degli stanziamenti previsti per le forniture e lavorazioni.

9. 1262. 13 · SANTONASTASO, SANTALCO, SICA, SALERNO, D'AMELIO, CALARCO, DI LEMBO, FALLUCCHI, SCARDACCIONE

D' A M E L I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D' A M E L I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che porta la firma dei colleghi Santonastaso, Santalco, Sica, Salerno, Calarco, Di Lembo, Fallucchi, Scardaccione e mia intende richiamare l'attenzione del Governo sulla legge n. 503, che, come è noto, prevede che il 45 per cento di riserva sia destinato a favore del Sud per tutti gli investimenti. L'ordine del giorno, ricollegandosi a tutta una letteratura e al dibattito politico, che da sempre coinvolge le regioni meridionali, è finalizzato alla necessità di assicurare effettivamente al Mezzogiorno d'Italia riserve pari a quelle indicate dalla legge, per assicurare lo sviluppo di queste regioni. A parte il fatto — lo abbiamo fatto anche in altre occasioni — che questa percentuale rimane purtroppo spesso sulla carta e che non tutte le aziende si attengono al rispetto di questa norma, riteniamo che il Governo dovrebbe vigilare di più perchè la azienda delle ferrovie dello Stato, nella valutazione dei dati utili per la determinazione di detta percentuale, effettui il calcolo in termini di ore lavorative, anzichè degli stanziamenti previsti per le forniture e lavorazioni. A parte, come ho detto prima, che non è dato riscontro circa il rispetto di questa legge, risulta che è facile trasferire da una regione all'altra materiali che poi nella migliore delle ipotesi vengono assemblati nelle regioni meridionali. Alla sensibilità del Governo, in particolare del Ministro dei trasporti, meridionale anche lui, sottoponiamo questa nostra esigenza perchè sia reale il rispetto del 45 per cento e questa percentuale venga calcolata in termini di ore lavorative effettivamente lavorate al Sud.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno dei senatori Fimognari e Vincelli. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge concernente il finanziamento di programma integrativo di intervento per le Ferrovie dello Stato — che prevede la elettrificazione della tratta Reggio Calabria-Melito Salvo —, impegna il Governo ad inserire, nel piano poliennale di sviluppo della rete ferroviaria nazionale, la elettrificazione della tratta Melito-Sibari per assicurare i presupposti dello sviluppo economico e sociale della fascia ionica calabrese.

9. 1262. 18

V I N C E L L I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I N C E L L I , *relatore*. Rinuncio all'illustrazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno dei senatori Di Nicola e Parrino. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge numero 1262, al fine di rendere più funzionale un importante nodo ferroviario della Sicilia occidentale e per corrispondere alle aspettative delle popolazioni interessate,

impegna il Governo perchè includa nel piano poliennale di spesa uno stanziamento necessario ad integrare la spesa occorrente al completamento del raddoppio del nodo ferroviario Trapani-Palermo in parte previsto nel programma integrativo di intervento.

9. 1262. 19

D I N I C O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I N I C O L A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho presentato col senatore Parrino in sede di esame del disegno di legge n. 1262 chiede l'inclusione nel piano poliennale di spesa dello stanziamento necessario ad integrare la spesa occorrente al collocamento del doppio binario ferroviario Trapani - Palermo in parte previsto nel programma integrativo di intervento. La proposta viene fatta perchè in tutta la Sicilia le ferrovie funzionano male, specialmente nella parte occidentale, priva di mezzi moderni. Si è detto che le ferrovie dello Stato sono i mezzi più idonei per comunicare col mondo civile. Quando si pensi che la Trapani - Palermo non è ancora elettrificata e quasi il 50 per cento del convoglio cammina a carbone, il risultato è che per arrivare a Palermo certe volte si impiegano tre ore e mezzo per percorrere circa 130 chilometri. Si è anche proposto lo spostamento dell'attuale stazione ferroviaria fuori città onde rendere libera la città e la stessa popolazione. Queste sono aspettative di tutta la popolazione che si vuole servire del mezzo pubblico purchè sia efficiente e dia la garanzia di arrivare con orari ragionevoli. Trapani è una città marittima che assicura, tramite le navi, i collegamenti con le isole Egadi, Pantelleria, la Tunisia, la Tripolitania eccetera. Tanta gente italiana e straniera vi transita per il turismo. Inoltre sarebbe un nodo importante per il trasporto merci. Infatti la provincia interessata è fiorente per l'industria dei marmi e per la produzione vinicola. Cito a titolo di esempio l'importanza che potrebbe rivestire la stazione di Alcamo, diramazione al centro di tale nodo ferroviario. Quante volte per mancanza di mezzi efficienti o per ritardi la popolazione si scoraggia e rinuncia a viaggiare in treno! Per queste considerazioni e per tante altre non evidenziate, prego l'Assemblea di approvare il presente ordine del giorno ed il Governo di impegnarsi ad attuarlo. (*Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

F R A N C O . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Franco, i suoi ordini del giorno si intende che ella li abbia svolti nel corso del suo intervento in sede di discussione generale. Comunque, non può prendere due volte la parola.

FRANCO. Domando di parlare per proporre una modifica all'ordine del giorno n. 16.

PRESIDENTE. Per una modifica all'ordine del giorno le consento di parlare, perchè così, quando chiederemo il parere del relatore e del Governo, lo daranno sul testo modificato. Ma lei ha la parola solo a questo titolo.

* **FRANCO**. Signor Presidente, nell'ordine del giorno n. 16 è citata un'affermazione che, a mio parere, l'onorevole Ministro dei trasporti aveva fatto nel corso della riunione tenutasi il 30 gennaio al Ministero. Il signor Ministro mi ha interrotto molto cortesemente dicendo che aveva assicurato una certa somma dei 3.500 miliardi stanziati all'Omecca, ma non aveva pronunciato le parole « 1.500 miliardi ».

Poichè, nonostante quello che è riportato nei miei appunti, al rilievo garbato del Ministro debbo e voglio credere e poichè, in buona sostanza, ho rilevato che ha un qualche fondamento, desidero che vengano correttamente sostituite, al penultimo capoverso, le parole: « saranno assegnati 1.500 dei 3.500 miliardi », con le altre: « saranno assegnate cospicue somme dei 3.500 miliardi ».

A questo punto, onorevole Presidente, — e faccio solo una piccola infrazione — vorrei dire che ieri sera, arrivando in Aula, ho sentito l'ultima parte di un insensato attacco nei miei confronti del senatore Libertini al quale avevo detto: ci sentiamo domani.

PRESIDENTE. La prego di non fare polemiche.

FRANCO. Sto per finire, Presidente, desidero fare una chiarificazione da gentiluomo, non intendo fare polemiche, nè intendo violare il Regolamento. Interrompendo il senatore Libertini gli avevo detto: ci

sentiamo domani alle dichiarazioni di voto. Risposta del senatore Libertini: ci sentiamo alle dichiarazioni di voto. Oggi abbiamo in Aula il mio illustre capogruppo, tra l'altro esperto e maestro in materia, che farà lui la dichiarazione di voto. Ora, volevo dire da gentiluomo che non sono nelle condizioni di rispondere a quell'attacco insensato, ma voglio far presente al senatore Libertini che avremo modo in quest'Aula di riparlare di quelle cose e sul piano politico e anche per gli attacchi di natura personale che erano contenuti nel suo discorso, certamente fuori sede, fuori luogo, ma soprattutto fuori tempo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

VINCELLI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il dibattito che in quest'Aula si è sviluppato intorno al disegno di legge riguardante il piano integrativo delle ferrovie dello Stato ha confermato ancora una volta la revisione critica maturata sulla politica globale dei trasporti nel nostro paese, così come era stata finora concepita, e ha richiamato nel contempo l'esigenza inderogabile di avviare in questo settore vitale per il paese una nuova politica lungimirante e coordinata.

Il provvedimento, di notevole portata politica ed economica, ha avuto un *iter* molto rapido in questo ramo del Parlamento per un duplice ordine di fattori: primo, il lungo, serio lavoro preparatorio compiuto nella scorsa legislatura dalla 10ª Commissione della Camera dei deputati, presidente il senatore Libertini; secondo, che al primo è collegato, la risoluzione finale del 1978 che lo ispira e che è ormai, nei contenuti innovatori, largamente recepita da tutte le forze politiche democratiche presenti nel Parlamento italiano.

Devo anche far rilevare con vivo compiacimento che su questo aspetto fondamentale del più grande problema del trasporto nel nostro paese si è potuta raggiungere una larga convergenza di idee, di proposte e di orientamenti che hanno consentito al ministro Formica di interpretarli nel loro giusto

valore e significato e di tradurli in atti operativi, di cui volentieri gli diamo atto.

Ritengo opportuno sottolineare i dati più significativi emersi nell'importante dibattito che ieri si è svolto in quest'Aula. Prendo atto che la parte politica che il senatore Franco rappresenta ritiene che il disegno di legge in esame attui un intervento più di manutenzione ordinaria che di potenziamento e non sia in grado di risolvere nemmeno parzialmente i gravi problemi esistenti. Mi auguro che i fatti possano smentirlo e in questa direzione ritengo che l'impegno di controllo del Parlamento previsto nel disegno di legge possa manifestarsi nella maniera più efficace.

Concordo invece con il senatore Franco quando sostiene che il piano difficilmente potrà raggiungere gli obiettivi programmatici indicati nell'articolo 1 se non si riuscirà rapidamente a trasformare in senso manageriale la conduzione dell'azienda ferroviaria accrescendone quindi l'efficienza e la capacità di spesa.

Condivido l'analisi attenta compiuta dal senatore Masciadri, il quale ha evidenziato che nello stanziamento attuale 4.000 miliardi sono destinati a nuove opere mentre 2.000 miliardi sono previsti per contrastare il degrado idrogeologico lungo la linea ferroviaria, 3.500 miliardi per il materiale rotabile e ben 3.000 miliardi per il finanziamento di opere già decise. Le ferrovie dello Stato, ha sottolineato Masciadri, hanno bisogno di questi nuovi investimenti poichè per molto tempo non si è provveduto neanche alla normale manutenzione e si è trascurato in particolare il trasporto delle merci che ancora oggi avviene in Italia su strada ferrata solo per una percentuale del 15 per cento, ad un livello cioè notevolmente inferiore a quello di tutto il resto dell'Europa.

Non ho alcuna difficoltà, onorevoli senatori, a dire che l'intervento del senatore Libertini mi trova pienamente consenziente per le argomentazioni da lui esposte, soprattutto quando afferma che, nel momento in cui il sistema ferroviario è sull'orlo del collasso e la crisi definitiva è stata evitata soltanto dall'impegno e dallo spirito di sacrificio della stragrande maggioranza dei dipen-

enti, il piano attua una autentica svolta nella politica del settore. Coloro che studiano attentamente questi problemi rilevano questo significato. Il piano infatti in primo luogo autorizza un ammontare considerevole di investimenti; ma definisce soprattutto una nuova strategia dello sviluppo non più accentrato sulla dorsale Milano-Napoli ma articolato su linee trasversali, itinerari alternativi di rete secondaria per il traffico locale e pendolare. È nel vero ancora il senatore Libertini quando afferma che questa impostazione rende possibile, nel quadro delle compatibilità finanziarie esistenti, una intensificazione di interventi nell'Italia meridionale ed insulare cui è destinato il 50 per cento delle nuove opere, per cui è giusta la considerazione che il Mezzogiorno viene a rappresentare l'asse centrale del piano. Basta guardare la ripartizione delle somme per rendersi conto di questa realtà.

Analogamente, debbo dire che mi ritrovo pienamente nell'intervento pronunciato in quest'Aula, a nome della Democrazia cristiana, dal senatore Tonutti il quale non si è limitato ad illustrare gli obiettivi realmente importanti del provvedimento, come il superamento delle insufficienze strutturali che limitano l'integrazione fra le linee meridionali e insulari e quelle del Centro-Nord, la riqualificazione organica delle trasversali appenniniche, il potenziamento e il miglioramento del sistema delle linee relative ai valichi di confine nonchè la razionalizzazione e integrazione con il sistema europeo, ma ha ampliato il suo discorso alle prospettive cui dovrà essere indirizzato il nuovo piano poliennale di sviluppo, che dovrà muoversi secondo una strategia di massima efficienza del sistema.

Pur con risvolti ovviamente differenziati in relazione alle varie parti e posizioni politiche, l'elemento concettuale di fondo, cioè quello che ho citato all'inizio della revisione critica maturata sulla politica globale dei trasporti del nostro paese così come è stata finora concepita, esce da questo dibattito fortemente rafforzato dal consenso che nella discussione abbiamo potuto registrare. Il valore della programmazione degli interventi non settoriali nè contingenti è stato rico-

nosciuto come irrinunciabile nel settore dei trasporti nel momento in cui da quasi tutti gli oratori intervenuti sono state rilevate le disfunzioni attuali del sistema, le assurde competitività dei vari sub-sistemi e la contemporanea perdita di competitività all'esterno.

Del pari concretamente è stato sottolineato il ruolo essenziale delle scelte che in questo ambito verranno fatte. Le discrepanze evidenziate nei vari comparti sono divenute ancora più vistose nel trasporto ferroviario per ragioni ormai note e ampiamente già analizzate nel dibattito che ha accompagnato l'iter di questo disegno di legge in Commissione e in Aula. Da qui dunque ancora più motivata l'esigenza di varare sollecitamente il disegno di legge concernente questo piano integrativo che in attesa del più vasto piano del trasporto tende a risanare in tempi brevi le vistose lacune e i pesanti ritardi che si sono via via registrati.

Abbiamo d'altro canto sottolineato che questo piano integrativo assorbe già molti dei criteri di programmazione del piano globale dei trasporti, per cui la sua approvazione non solo costituirà un rimedio ai problemi attuali, ma sarà anche premessa razionale e forse condizionante per l'avvio alla definizione pratica dello stesso piano generale.

A conclusione della discussione mi sembra opportuno perciò richiamare nuovamente l'attenzione dell'Assemblea sull'articolo 1, là dove nel primo comma si dà mandato al Governo di presentare alle Camere, entro il 31 dicembre 1982, un nuovo piano pluriennale di sviluppo della rete ferroviaria nazionale, da definirsi nell'ambito della elaborazione del piano generale dei trasporti.

Ancora una volta, quindi, in occasione di massicci interventi nel settore dei trasporti, si fa riferimento alla indifferibile necessità di definire il piano pluriennale di sviluppo della rete ferroviaria, nell'ambito di un piano generale dei trasporti che, allo stato dei fatti, non ha concrete possibilità di essere realizzato, in quanto non sussistono gli strumenti necessari per pilotare il processo di formazione del piano attraverso la specificazione degli elementi idonei a livello qualitativo e quantitativo.

In verità tappe importanti verso il processo di formazione del piano sono state già percorse. Nel settore ferroviario cito di nuovo la risoluzione della Camera dei deputati; esiste poi il quadro di riferimento per il piano generale dei trasporti; il quaderno « Metodi e procedure per il piano generale »; il libro bianco dei trasporti in Italia e, per ultima, la conferenza nazionale dei trasporti. Ma queste tappe rischiano di rimanere a livello di pura teoria se non viene indicata una struttura in grado di alimentare i collegamenti tra le varie branche dell'amministrazione centrale e fra queste e le regioni, al fine di dare impulso all'attività di formazione di quel piano, che è la cornice entro cui le ferrovie dello Stato dovranno inserire il piano pluriennale di sviluppo, evitando quindi che tale piano possa registrare duplicazioni di spesa senza realizzare al massimo l'uso delle risorse che la collettività destina quotidianamente al settore dei trasporti.

Come ho detto prima, l'ampia portata del disegno di legge è stata riconosciuta in tutti gli interventi. Sono state tuttavia evidenziate talune situazioni particolari, meritevoli di considerazione; molte di queste le vediamo illustrate nei numerosi ordini del giorno e non sono state specificamente previste per ragioni di spesa.

Naturalmente, nell'esprimere il parere, raccomando che soprattutto per alcune di queste, che hanno particolare rilevanza, se ne tenga conto nella misura giusta in sede di redazione del piano, cui abbiamo fatto poc'anzi cenno.

Occorre a tale proposito affermare che questi aspetti particolari, che hanno sollevato la sensibilità di numerosi colleghi in quest'Aula, potranno, anche se in misura variabile e certamente in funzione di altre esigenze, trovare spazio nel disegno di legge, là dove si tenga conto che il decongestionamento dei percorsi attualmente più affollati, il potenziamento dei tratti alternativi, il miglioramento dei collegamenti tra Nord e Sud e i paesi dell'Europa sono alcuni tra i suoi obiettivi, meglio focalizzati, accanto ad altri di cui si inizia ora la messa a punto.

Altro punto di notevole interesse, sollevato durante la discussione, riguarda l'aspetto

largamente manageriale che il disegno di legge tende a conferire all'azienda ferroviaria, anticipandone i tempi della riforma che — così come abbiamo fatto in Commissione — sollecitiamo in quest'Aula perchè venga portata al più presto alla sua definizione. Non vuole essere interferenza verso l'altro ramo del Parlamento, che di questo problema si sta occupando; vuole essere semplicemente richiamo ad un problema che non è più rinviabile e sul quale si accentra larghissima parte dell'attenzione pubblica nazionale.

Si tratta di un punto vitale, nel contesto di una politica del trasporto ferroviario che deve essere efficace e competitiva, se si vuole fronteggiare responsabilmente una pesantissima crisi energetica e muoversi sul terreno di concreta e duttile operatività.

Altri interventi hanno posto l'accento sulla finalità globale del piano integrativo, sulla pressione che esso rappresenta in pratica per un bilancio del sistema ferroviario di trasporto. In realtà il piano si muove secondo queste linee di crescita di un sistema tendente a snellirlo nei suoi risvolti farraginosi, contenendo i mezzi idonei per ammodernarlo, adeguandolo in altre parole ad una domanda d'utenza diversificata in aumenti numerici e sempre più disposta a rivolgersi ad esso. Il treno resta malgrado tutto il mezzo più popolare di trasporto ed ha certo, contrariamente a quanto si riteneva in passato anche in relazione alla crisi energetica, un grande avvenire. Così interpretato nei suoi connotati essenziali, il piano integrativo dovrà rappresentare una fase fondamentale nella più vasta configurazione di un modello di trasporto quale lo sviluppo sociale ed economico del paese richiede oggi con estrema urgenza. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Invito il relatore ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

V I N C E L L I, *relatore*. Ho già espresso un parere generale sugli ordini del giorno. Ed ho detto anche che alcuni colleghi sollevano problemi meritevoli di attenzione, che potranno trovare collocamento nel piano.

Quindi le raccomandazioni che oggi il Governo accoglierà dovranno trovare la giusta collocazione e valorizzazione nel piano che andiamo a predisporre per il 1982. In questo senso sono favorevole al primo ordine del giorno Tonutti, che pone un problema di grande importanza; nello stesso senso sono favorevole al secondo ordine del giorno Tonutti che ha una sua particolare rilevanza, affrontando i problemi della crisi energetica e la necessità di approvvigionamento del carbone.

Ugualmente sono favorevole all'ordine del giorno Nepi e per dovere di correttezza mi astengo e mi rimetto al Governo per gli ordini del giorno presentati da me non come relatore, ma come membro della Commissione trasporti del Senato. Condivido pienamente l'ordine del giorno n. 8 del senatore Calarco, che tratta problemi di notevole importanza. Ho già avuto modo di dire in Commissione di avere scritto sul giornale diretto dal senatore Calarco che in una vecchia pubblicazione della camera di commercio di Messina del 1881 c'era una protesta di lavoratori perchè il percorso tra Catania e Messina con un treno accelerato si svolgeva in tre ore e un quarto; chiunque consulti l'orario ferroviario sa che i treni accelerati, sulla tratta indicata, oggi non hanno certo abbreviato il tempo di percorrenza. Condivido anche le acute osservazioni, che il senatore Calarco ha fatto, sul collegamento stabile tra le due sponde dello stretto, essendo le due città in questo momento estremamente mal collegate. Sono favorevole all'ordine del giorno Bacicchi e a quello del senatore Buzzi. L'ordine del giorno Scamarcio e Di Lembo mi trova favorevole per le motivazioni che ho già svolto; sono favorevole anche, sempre come raccomandazione, all'ordine del giorno n. 11 del senatore Urbani. I senatori Santonastaso, Santalco e D'Amelio hanno poi toccato un problema che è oggetto anche di un mio ordine del giorno riguardante l'esigenza di spendere effettivamente nel Mezzogiorno il 45 per cento della somma stanziata. Questo ordine del giorno mi sembra estremamente importante, per cui il mio parere è favorevole.

Il senatore Franco nell'ordine del giorno n. 14 pone il problema della elettrificazione della linea ionica Reggio Calabria-Bari. Si tratta, anche in questo caso, di un problema di finanziamento. Io sono firmatario, assieme al senatore Fimognari, di un analogo ordine del giorno, il n. 18, con cui si impegna il Governo ad inserire questa elettrificazione nel piano poliennale di sviluppo. Pertanto, per ragioni di correttezza, mi rimetto al Governo per questa valutazione contenuta anche nell'ordine del giorno n. 18 che così si intende illustrato.

Sempre il senatore Franco, assieme ad altri senatori, ha presentato l'ordine del giorno n. 15 sul quale esprimo parere favorevole. L'ordine del giorno interessa assai poco il provvedimento che stiamo per adottare; si tratta, infatti, di una scelta di politica aziendale che ha una sua validità.

L'ordine del giorno n. 16, presentato dal senatore Franco e da altri senatori, riguarda il potenziamento delle Omeca; anche io sullo stesso argomento ho presentato un ordine del giorno per cui è vivissima la raccomandazione al Ministro affinché nel piano di distribuzione delle commesse questa azienda pilota, che lavora bene e che lavora puntualmente, sia agevolata.

Un aspetto delicato è quello contenuto nell'ordine del giorno n. 17, presentato dal senatore Franco e da altri, riguardante le officine grandi riparazioni di Saline Joniche, che non sono state ancora realizzate e la cui opera non è stata nemmeno iniziata. Al più presto si terrà un ampio dibattito in Commissione, essendo stato sollecitato non solo per la presa di posizione delle tre organizzazioni sindacali, ma perchè su questo problema abbiamo bisogno di chiarezza. Ogni tanto viene comunicato che siamo alla vigilia dell'inizio dei lavori e poi questi vengono rinviati *sine die* senza che nessuno di noi riesca a comprendere quale sia il reale motivo di tali ritardi.

Per quanto riguarda l'autoporto devo dire che si tratta di un problema la cui soluzione va sollecitata al Governo, ma non si tratta di responsabilità del Ministero dei trasporti.

Desidero dire, anche se ciò è fuori dall'argomento, al senatore Franco che per

quanto riguarda lo spostamento della ferrovia nel tratto terminale nella città di Reggio Calabria, le ferrovie non possono intervenire con il piano integrativo: esse infatti possono intervenire solo nel settore ferroviario. In questo campo, abbassando la sede ferroviaria e realizzando le loro opere, hanno fatto compiutamente il loro dovere ed hanno mantenuto gli impegni che hanno assunto nei confronti degli amministratori della città per la parte ferroviaria. Fin dal primo momento nel fare questo appalto-concorso era stabilito che per la parte di sistemazione viaria sarebbe intervenuta la Cassa per il Mezzogiorno. È aperto un discorso — tramite la mediazione del ministro Formica — con l'onorevole Capria per reperire i fondi necessari a completare questa importante struttura viaria e ferroviaria.

Tralascio di parlare dell'ordine del giorno n. 18 per le ragioni che ho detto e sono favorevole affinché nel piano poliennale si inserisca quanto è proposto dai senatori Di Nicola e Parrino con l'ordine del giorno n. 19.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dei trasporti.

F O R M I C A , *ministro dei trasporti*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sento innanzitutto il dovere di ringraziare in modo particolare le Presidenze del Senato e dell'8ª Commissione che con grande speditezza hanno portato a conclusione, in tempi brevi, l'esame di questo disegno di legge che ha richiesto un lungo dibattito alla 10ª Commissione della Camera, dalla quale fu approvato alla vigilia di Natale e trasmesso al Senato soltanto il 13 gennaio; oggi è all'ordine del giorno dell'Aula: veramente un miracolo di velocità! Infatti è in Aula dopo 20 giorni appena, nonostante la materia sia di grande interesse per tutti gli onorevoli colleghi, come ha dimostrato il dibattito e la profondità della discussione avvenuta in sede di Commissione.

Devo dare atto della serietà e della sobrietà del dibattito e devo riprendere una serie di questioni che sono state giustamente poste e che ritengo saranno anche riaperte in sede di presentazione del pro-

gramma delle opere che, in base all'articolo 3 della legge, dovremo presentare entro 90 giorni alle Commissioni trasporti della Camera e del Senato.

È anche importante accelerare i lavori per la definizione di questo disegno di legge perchè, se non altro, accanto a tutte le considerazioni sollevate sulle condizioni particolari dell'azienda ferroviaria, sul suo dissesto, sulla sua decadenza, sulle difficoltà che si incontrano nello svolgimento ordinato del lavoro, si deve anche tener conto che la sola inflazione divora ogni giorno 7 miliardi dello stanziamento previsto da questa legge.

Ringrazio in modo particolare il senatore Vincelli che ha seguito con passione e con esperienza, da parlamentare e da uomo di Governo, questo disegno di legge, per la relazione sobria ed efficace, e tutti gli intervenuti, dal senatore Franco a Masciadri, a Libertini, a Tonutti.

Vorrei seguire un certo ordine nell'esposizione e alla fine mi pronuncerò sugli ordini del giorno. Ho predisposto una risposta su alcuni temi specifici sollevati in Aula e in Commissione, nonchè su alcuni problemi tecnici di rilevante importanza riservandomi di trasmettere altri elementi al Senato.

Occorre innanzitutto sottolineare le gravi difficoltà in cui versa l'azienda ferroviaria, sia in conseguenza dell'insufficienza di adeguati investimenti dal dopoguerra (le cifre stanziare tra piani straordinari e bilanci ordinari non hanno nemmeno soddisfatto le esigenze di manutenzione e di ammodernamento occorrenti per la conservazione del patrimonio esistente), sia per il permanere di norme e regolamenti incompatibili con i criteri di gestione di un'azienda industriale. L'invecchiamento degli impianti, le tecnologie ormai superate, i sistemi di esercizio antiquati e costosi, l'utilizzazione non razionale di parte della rete non consentono di affrontare adeguatamente gli aumenti di traffico, per cui anche modesti incrementi della richiesta di trasporto mettono in crisi l'esercizio, come avviene durante i periodi di ferie o di particolare punta. Anche il degrado idrogeologico del territo-

rio, pur rientrando in un problema di più vasta portata, ha reso indispensabili e urgenti interventi di riclassamento e tutela della sede ferroviaria esposta in più punti a frane e smottamenti.

Vi è la mappa che è stata presentata anche in Commissione e che comunque è a disposizione degli onorevoli senatori dove sono segnalati, in base ad uno studio attento che fu predisposto dalla 10ª Commissione della Camera presieduta dall'onorevole Libertini, una serie di punti deboli e fragili del sistema.

Gli interventi da realizzare col programma integrativo, più che il potenziamento, rappresentano perciò il recupero del tempo che si è perso e si configurano sostanzialmente in un piano organico di opere e forniture che possono raggiungere nell'arco di attuazione la piena operatività con i relativi benefici e con possibilità talora di ottenere utilizzazioni parziali anche in tempi più ristretti. Nella prima fase di attuazione sarà possibile realizzare alcuni provvedimenti di tipo diffuso nel territorio (miglioramento dei sistemi di distanziamento dei treni in circolazione, apparati centrali, eliminazione o automazione dei passaggi a livello, provvedimenti di risanamento idrogeologico, interventi alla sede) e completare opere e forniture già previste nei precedenti piani straordinari di investimento non potute condurre a termine per la sopravvenuta lievitazione dei costi. Gli altri interventi che riguardano le opere, le commesse più significative e qualificanti e di maggiore impegno tecnico e finanziario richiedono tempi di realizzazione corrispondenti al periodo di validità della legge. I benefici che conseguiranno all'attuazione del piano all'esame riguarderanno essenzialmente l'aumento della capacità annua di trasporto, in particolare delle merci e dei pendolari, ed il conseguente risparmio energetico derivante dalla più congeniale utilizzazione del mezzo ferroviario; un aumento della sicurezza, sia per l'adozione di più moderne tecnologie su tutta la rete, sia per una migliore protezione della sede ferroviaria; un sensibile miglioramento della qualità del servizio ferroviario mediante la progressiva regolarizzazione della marcia dei tre-

ni con benefici effetti economici dovuti alla riduzione della immobilizzazione del valore capitale delle merci trasportate, dei mezzi di esercizio delle aziende impiegati e del personale utilizzato; l'aumento della produttività aziendale, grazie ai provvedimenti di automazione e meccanizzazione dei diversi settori, nonchè l'adozione delle misure volte ad aumentare la capacità operativa e di spesa.

Passando ad analizzare il programma di utilizzo del finanziamento di 12.450 miliardi, va ricordato che il programma stesso, frutto di un lavoro di circa tre anni, è stato concordato mediante successive correzioni ed arricchimenti con le regioni e con le organizzazioni sindacali sulla base delle indicazioni e delle direttive unitarie che furono date dal Parlamento con la risoluzione strategica generale di cui ha già parlato il senatore Libertini. A questo proposito debbo anche dare atto e ringraziare per il loro impegno gli assessori regionali ai trasporti, gli stessi consigli regionali, le forze sociali ed in modo particolare i Gruppi parlamentari che concordemente hanno sostenuto la presentazione del programma, naturalmente limitando molte richieste e molte spinte che erano di natura localistica. Se andiamo a raffrontare le richieste delle regioni e le proposte delle ferrovie che furono discusse nella passata legislatura alla 10ª Commissione della Camera, vediamo che si tratta di aggiustamenti e di correzioni e non di grandi divari; anzi, in molte occasioni alcune regioni avevano richiesto interventi inferiori a quelli offerti dalle ferrovie dello Stato.

L I B E R T I N I . Alcune regioni addirittura non si sono mai presentate a chiedere qualcosa.

F O R M I C A , *ministro dei trasporti.* Altre, che oggi sono presenti nella discussione polemica, avevano presentato delle richieste inferiori.

Ritengo di rilevare come su questo problema delle ferrovie si sia affermato un metodo di consultazione tra le varie articolazioni dello Stato democratico ed un terreno di collaborazione tra forze politiche, certo diverse ma concordi in una visione di più ge-

nerale pubblico interesse, che ha prodotto con il piano integrativo un risultato di grande rilievo, che diversamente si sarebbe raggiunto ben difficilmente.

La procedura seguita consente di disporre del noto documento organico già definito che contemperi le esigenze aziendali e quelle di programmazione e assetto del territorio proprio delle regioni, compreso l'aspetto essenziale dell'integrazione con gli altri mezzi di trasporto. Non sono state accolte richieste di campanile nè provvedimenti che per la loro natura e per l'impegno tecnico e finanziario esulano dagli obiettivi a breve e medio termine prefissi dal programma integrativo, collocandosi più specificatamente tra quelle opere da realizzare in futuro nell'ambito del nuovo previsto piano poliennale di sviluppo della rete delle ferrovie dello Stato.

Si tratta dunque di un insieme ordinato di provvedimenti in relazione alle attese create tra le forze sociali e le regioni. Non appare quindi opportuno prendere in considerazione proposte di varianti o integrazioni senza modificare gli equilibri funzionali aziendali e soprattutto territoriali raggiunti. Il programma di utilizzo prevede inoltre alcuni interventi volti a migliorare lo stato di alcune linee di minore traffico, su cui convergono interessi interni ed esterni all'azienda. Si tratta sostanzialmente di adottare apparati di regolazione della circolazione semplificati e a basso contenuto di tecnologia, per ottenere un sistema economico di esercizio con impiego limitato di personale e dunque con riduzione notevole dei costi di gestione ed al tempo stesso miglioramento dei servizi offerti.

Una serie di circostanze ed in particolare la rivalutazione del mezzo ferroviario originata dalla crisi energetica fanno intravedere per molte di queste linee nuove prospettive di utilizzazione, indicate anche dalle regioni attraverso un migliore coordinamento ed integrazione con le autolinee e l'autotrasporto.

Prima di passare ad altro argomento, è opportuno soffermarsi sulle correlazioni tra interventi da realizzare prontamente nelle zone terremotate e provvedimenti ferroviari in precedenza programmati. Al riguardo ri-

tengo indispensabile che i danni causati dal terremoto gravino su finanziamenti aggiuntivi rispetto a quelli stanziati con la legge in esame e, al fine di una compiuta documentazione, metto a disposizione degli onorevoli colleghi la memoria che le ferrovie dello Stato hanno predisposto circa le provvidenze per il risanamento, il potenziamento e l'ammodernamento delle linee e degli impianti ferroviari delle zone terremotate, inviata al comitato dei ministri per il coordinamento della legge speciale di intervento nelle zone terremotate.

Un'altra questione di carattere generale riguarda l'aspetto gestionale dell'azienda ferroviaria. È noto come l'attuazione di precedenti piani straordinari di intervento ha incontrato difficoltà, ricollegabili sia a fattori esterni che a fattori interni all'azienda, ed ha inciso pesantemente nella esecuzione dei lavori. Dalla conoscenza di questi fattori trova giustificazione sia la filosofia che ha improntato la stesura delle norme destinate all'aumento della capacità di spesa ed operative contenute nella legge in discussione, sia la necessità di pervenire in tempi ristretti alla riforma delle strutture aziendali.

Voglio qui riprendere gli interventi che si sono svolti in Aula ed anche la replica dell'onorevole relatore, che giustamente hanno fatto notare come il piano integrativo senza la riforma dell'azienda sarà effettivamente un tavolino zoppo, perchè non consentirà di coniugare e di congiungere due cose importanti: un grande potenziale di investimenti, una destinazione eccezionale di risorse con una capacità dell'azienda di essere flessibile ed elastica per rispondere alle condizioni generali del mercato.

In tal senso vi sono anche delle indicazioni e delle direttive recenti della Comunità economica europea e in un prossimo Consiglio dei ministri, della Comunità economica europea, che si dovrà tenere in marzo, saranno anche discussi i problemi di integrazione delle aziende ferroviarie europee. Quindi bisognerà tenere le ferrovie dello Stato al livello di integrazione dei sistemi ferroviari europei.

Il problema dei residui passivi conseguenti ai motivati ritardi incontrati nella realiz-

zazione delle opere è un altro argomento di interesse generale. Nel secondo documento che metto a disposizione degli onorevoli colleghi, sono chiariti i concetti fondamentali e la definizione propria di residuo in senso tecnico e sono evidenziati gli aspetti peculiari della questione.

Il tema della continua, perdurante erosione degli stanziamenti disposti a causa della svalutazione della moneta è un altro argomento che merita di essere approfondito. In merito esprimo l'avviso che l'azienda ferroviaria debba impegnare tempestivamente l'intera disponibilità finanziaria senza accantonare prudenzialmente somme per fronteggiare i presumibili oneri di revisione prezzi che matureranno nel corso dell'espletamento dei lavori e delle forniture.

Alla copertura dei suddetti maggiori oneri si potrà provvedere con gli stanziamenti che di anno in anno saranno autorizzati allo scopo dalla legge finanziaria e che saranno valutati in funzione del reale andamento delle opere e delle commesse. In tal modo la collettività potrà disporre di investimenti realmente corrispondenti all'entità degli stanziamenti che l'attuale legge accorda per l'ammodernamento e il potenziamento delle linee, degli impianti e dei mezzi di esercizio delle ferrovie dello Stato.

Prima di passare all'analisi di questioni settoriali, ritengo opportuno accennare brevemente alla problematica dell'acquisizione degli alloggi da parte delle ferrovie dello Stato. In apposito documento — che trasmetterò al Senato — viene dettagliatamente indicato il fabbisogno degli alloggi patrimoniali dei quali l'azienda ferroviaria deve disporre con tempestività onde conseguire una maggiore efficienza e il recupero della mobilità del personale. Per dare una dimensione al problema va sottolineato che attualmente l'80 per cento della forza lavoro nei compartimenti del Nord è di origine meridionale. Tale situazione determina un fenomeno di instabilità capace di ripercussioni negative anche sul piano sociale.

Ricordati i principi informativi del programma integrativo delle ferrovie dello Stato e delineati gli aspetti generali delle varie

tematiche all'esame, mi soffermerò qui di seguito su alcune delle opere di potenziamento più dibattute per la loro decisiva importanza.

Linea adriatica. Per il proseguimento dei lavori di raddoppio della linea adriatica nel programma di utilizzo del finanziamento per l'esecuzione del programma integrativo è previsto un importo globale di 208 miliardi circa, con i quali si realizzerà il doppio binario su un'estesa complessiva di 120 chilometri circa. A lavori ultimati sarà possibile disporre del doppio binario per complessivi 496 chilometri, pari all'83 per cento dell'estesa della linea Ancona-Lecce.

Nella scelta dei nuovi tratti da raddoppiare si è seguito il criterio di accordare la priorità a quei tratti che non presentano eccessive difficoltà tecniche di realizzazione per poter disporre di maggiori estese di doppio binario attivabili anche parzialmente, con possibilità quindi di utilizzazioni più immediate. Ricordo che oltre gli investimenti effettuati per il completamento del raddoppio dell'intera linea, occorrerebbe un ulteriore finanziamento a prezzi correnti di circa 400 miliardi di lire, dei quali 150 per i soli lavori sul tratto Ortona-Casalbordino, di chilometri 27, interessato da numerose e lunghe gallerie.

Linea pontremolese. È a tutti noto l'importante ruolo che assolve la linea pontremolese — se ne è sentita anche l'eco nella discussione generale su questo disegno di legge in Commissione — per collegamenti merci dei porti dell'alto Tirreno con l'entroterra padano, con l'Italia Nord-orientale, con l'Europa centrale nonché per il miglioramento dei collegamenti ferroviari Nord-Sud e viceversa, in alternativa all'ulteriore congestionamento delle dorsali e con funzioni di alleggerimento dei nodi di Bologna e Firenze. Per adeguare le strutture di tale arteria al ruolo assegnato sono stati già programmati, a carico dei vigenti piani straordinari di intervento, importanti provvedimenti per una spesa globale di 19 miliardi.

Nel programma integrativo in discussione per la linea pontremolese sono previsti provvedimenti per un ammontare di spesa complessiva di 178 miliardi. Trattasi di interven-

ti che possono raggiungere, nell'arco di attuazione del programma stesso, la piena operatività con conseguenti benefici e con possibilità di ottenere vantaggi di utilizzazioni parziali anche in tempi più ristretti.

Alla fine di tali interventi risulteranno interamente a doppio binario 68 chilometri, pari al 57 per cento della linea.

Tenuto conto che sul restante tratto a semplice binario sarà installato un moderno controllo centralizzato del traffico, la potenzialità della linea ne verrà notevolmente aumentata. Anche l'acclività esistente nel senso Sud-Nord non porrà gli stessi problemi di un tempo in quanto saranno impiegate nuove locomotive E 633 dotate di elettronica di potenza a bordo e capaci di trainare in doppia trazione treni merci di 1.200 tonnellate.

Per ottenere tali risultati si sono orientate le risorse su un raddoppio dei tratti a semplice binario sui due versanti, evitando di concentrarli nella costruzione di una nuova galleria di valico che li avrebbe assorbiti interamente senza alcun vantaggio immediato per l'esercizio, in quanto sarebbero rimaste per intero le strozzature dei tratti a semplice binario sui due versanti.

L'esistente galleria di valico è inoltre già a doppio binario, e solo il tratto acclive, che peraltro nell'immediato sarà fronteggiato con l'impegno delle nuove locomotive, imporrà di costruire un nuovo tratto in variante nell'ambito della seconda conclusiva fase dei lavori di potenziamento della linea previsti nel piano poliennale.

Linea Orte-Falconara. Il potenziamento e l'ammodernamento della linea trasversale Orte-Falconara, che, attraverso l'Appennino, collega il versante tirrenico centrale e Roma con il versante marchigiano-romagnolo, assumono un carattere rilevante nel quadro dello sviluppo generale della rete nazionale. Per tale linea sono già stati finanziati interventi volti soprattutto al ripristino del doppio binario sul tratto Orte-Terni maggiormente impegnato dal traffico merci dell'area industriale di Terni. A carico del finanziamento in discussione si potrà provvedere alla costruzione di circa 50 chilometri di doppio binario pari a circa un terzo dell'estesa

della nuova linea. I tratti da raddoppiare sono stati scelti tra quelli che con maggiore immediatezza possono essere ultimati e quindi produrre i loro benefici a tempi brevi.

I suddetti provvedimenti saranno integrati dall'adozione del controllo centralizzato del traffico sui tratti ancora a semplice binario; ciò che consentirà di migliorare la qualità del servizio e di aumentare la capacità di trasporto.

Ritengo indispensabile soffermarmi, inoltre, su un'altra questione che interessa in modo particolare molti intervenuti sia in Commissione che in Aula e cioè la presenza delle ferrovie nel Mezzogiorno. Nel dopoguerra, a partire dagli anni '50, il movimento delle persone e delle cose in Italia ha registrato uno sviluppo che ha interessato anche il Mezzogiorno dove, per effetto della trasformazione agricola di vasti comprensori, dell'industrializzazione e dell'incremento delle attività commerciali, i traffici hanno toccato livelli imprevedibili in passato. Di tale realtà l'azienda ferroviaria dovette tener conto. Frattanto, nel quadro degli altri provvedimenti adottati a sostegno del Meridione, la legge 6 ottobre 1950, n. 835, stabilì la cosiddetta riserva del quinto. Tale norma di carattere generale fu resa più impegnativa ed ampia nei confronti delle ferrovie.

Infatti la legge 27 aprile 1962, n. 211, di approvazione del piano decennale 1962-72, prescrisse alle Ferrovie dello Stato di eseguire, sino alla concorrenza di almeno il 40 per cento delle somme stanziare, opere e forniture per il rinnovamento degli impianti e delle linee nell'Italia meridionale e insulare, nonchè dei mezzi di esercizio destinati ai servizi delle linee e degli impianti medesimi.

Le forniture e le lavorazioni occorrenti per le opere programmate nel Sud devono essere riservate agli stabilimenti e agli opifici locali, i quali sono obbligati ad acquistare dalle industrie delle stesse regioni i macchinari e gli accessori, i semilavorati e i finimenti occorrenti per espletare le commesse acquisite. Poi, quando arriverò all'ordine del giorno, mi pronuncerò sulla proposta che è stata svolta dal senatore D'Amelio.

Nei piani successivi, come nella recente legge 18 agosto 1978, n. 503, relativa al fi-

nanziamento di 1.665 miliardi, nonchè nel programma integrativo all'esame, sono stati confermati e resi ancor più incisivi gli anzidetti provvedimenti. Infatti, con il ricordato finanziamento di 1.665 miliardi, le commesse di materiale rotabile alle industrie dell'Italia meridionale e insulare sono state elevate anche oltre la soglia del 45 per cento dello stanziamento globale. Ma non è stato preso in considerazione il solo aspetto quantitativo, giacchè l'azienda ferroviaria ha interessato l'industria meridionale del settore anche a produzioni tecnologicamente innovative, per le quali il valore aggiunto raggiunge circa il 50 per cento dell'importo delle forniture.

Ciò è tanto più significativo se si considera che in passato l'industria in questione era interessata prevalentemente alla costruzione dei carri, per i quali l'entità dei materiali impiegati è preponderante rispetto alla manodopera.

Anche gli interventi sulle infrastrutture autorizzate dalla ripetuta legge n. 503 consentiranno un netto miglioramento del sistema delle comunicazioni nel Mezzogiorno, mediante l'adozione di nuove tecniche di esercizio particolarmente sulle linee non fondamentali, che costituiscono però molto spesso l'unico strumento di mobilità per le persone e le cose nelle aree più depresse.

Quindi la realizzazione delle opere è a carico della legge in discussione e consentirà l'adeguamento delle infrastrutture ferroviarie del Sud ai livelli nazionali. Ricordo che della somma di 2.150 miliardi, destinati al completamento delle opere già programmate, 720 miliardi interesseranno le linee e gli impianti dell'Italia meridionale e insulare, mentre per la parte di opere aggiuntive, su 4.650 miliardi, 2.410 saranno riservati al Meridione (praticamente il 52 per cento).

Il panorama tracciato sta a dimostrare la importanza del ruolo che viene assegnato alle ferrovie nella rinascita del Mezzogiorno e indubbiamente nell'ambito della politica generale dello sviluppo le ferrovie possono svolgere una funzione attiva e dinamica, apportando un sostanziale contributo alla industrializzazione e all'assorbimento della disoccupazione meridionale.

Le ferrovie prestano un servizio che agevola o addirittura incentiva il processo di sviluppo. Inoltre sono portatrici di una notevole domanda nel settore industriale, meccanico e manifatturiero. Questo secondo aspetto ha una maggiore carica promozionale e può produrre benefici effetti diffusi nelle strutture industriali.

La costruzione ed il potenziamento di linee e di scali, l'aumento della sicurezza sia per i sistemi di regolazione della circolazione che verranno adottati, sia per gli investimenti della cosiddetta mappa di protezione della sede, come pure l'aumento del numero ed il miglioramento dei rotabili servono a fronteggiare un traffico già esistente ed anche ad influire su determinati assetti territoriali.

L'insediamento di uno stabilimento di costruzione di materiale ferroviario o di una officina di grandi riparazioni consente una occupazione permanente e influisce anche sulla creazione ed il potenziamento di medie e piccole attività industriali.

Sono questi i termini essenziali del rapporto tra lo sviluppo delle ferrovie e lo sviluppo del Meridione, o, meglio, del contributo che le ferrovie possono dare alla soluzione dei problemi del Meridione. Ma questo contributo può rimanere allo stato potenziale, attenuarsi oppure distorcersi se un complesso di vincoli, di norme, di procedure amministrative ritardano la capacità di spesa dell'azienda e se quest'ultima non dispone di una reale autonomia gestionale. Perciò la riforma delle ferrovie, che interessa ovviamente tutto il sistema dei trasporti e l'economia del paese, viene ad avere un particolare riflesso anche per quanto riguarda i problemi del Mezzogiorno.

Enunciati i principali criteri d'impostazione del presente programma integrativo e puntualizzati i provvedimenti di maggiore rilievo, ricordo che il disegno di legge all'esame prevede che il programma di utilizzo delle somme stanziante venga trasmesso alla Camera entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge. Assumo qui l'impegno, invece, di presentare in 30 giorni a decorrere dalla data di approvazione il programma alle due Commissioni delle Camere, come pure mi

impegno, supportato dall'affermazione e dalla piena disponibilità della dirigenza delle ferrovie dello Stato, a far sì che entro sei mesi dall'approvazione della presente legge l'azienda delle ferrovie porti a compimento gli studi di pertinenza per la redazione del successivo piano poliennale che l'articolo 1 della legge richiede al Governo di presentare entro il 31 dicembre 1982.

C A L A R C O . Risparmieranno così 400 miliardi!

F O R M I C A , *ministro dei trasporti*.
Lo spero. Desidero inoltre accennare alla correlazione della programmazione ferroviaria con il piano generale dei trasporti ed i noti progetti finalizzati, sintesi operativa della conferenza nazionale dei trasporti.

Il presente programma, per la sua fisionomia di piano di completamento delle opere e forniture già impostate e di anticipo prioritario dei più urgenti interventi, rappresenta la necessaria transizione tra un periodo caratterizzato da scelte programmatiche incomplete e un futuro che basa ormai il suo sviluppo su principi informativi definiti unitariamente in più significative occasioni, quali ad esempio la risoluzione della 10ª Commissione della Camera del giugno 1978 e la citata conferenza nazionale dei trasporti dello stesso anno.

Il già citato articolo 1 della legge in discussione impegna poi il Governo a presentare il nuovo piano poliennale di sviluppo della rete ferroviaria nazionale, da definire nell'ambito del piano generale dei trasporti e da elaborare di intesa con le regioni. Mi auguro che tutte le autorità, gli enti e le parti interessate, nella consapevolezza di pervenire tempestivamente alla definizione dello scenario politico economico in cui inquadrare l'intero settore dei trasporti, possano operare ciascuno nella sua competenza con la celerità dovuta. Purtroppo molte volte vi sono dei ritardi nelle realtà locali, e l'abbiamo visto anche in sede di presentazione dei piani per le ferrovie in concessione e di approvazione della legge sul fondo nazionale trasporti, che molte volte non dico che fanno disperare, ma certo non fanno ben spe-

rare. Ritengo di annunciare sin d'ora che per quanto mi riguarda le linee fondamentali del piano poliennale saranno le stesse che hanno guidato la redazione del programma integrativo. Raccoglieremo cioè il frutto del grande ed importante dibattito che fu svolto in sede di 10ª Commissione della Camera e di conferenza nazionale dei trasporti, nel solco fondamentale della già citata risoluzione unitaria approvata dalla 10ª Commissione della Camera, e avendo altrettanto presenti le conclusioni della prima conferenza nazionale dei trasporti. A questo riguardo sono già in grado, anche in base agli ordini del giorno che il Governo ha accolto alla Camera, di assicurare che nel piano poliennale verranno in ogni caso completate opere di grande rilievo, come il completo raddoppio della pontremolese, della Orte-Falconara, della linea adriatica fino a Lecce nonché della Bari-Taranto, della linea pontebbana e dei connessi allacciamenti per il porto di Trieste, della Verona-Bologna, del valico del Brennero, della Caserta-Foggia, della Palermo-Messina e della Siracusa-Messina, mentre verrà proseguito il potenziamento ed in alcuni tratti, ove necessario, il raddoppio di altri grandi assi come la Battipaglia-Potenza-Metaponto, salvo che non sia incluso, come da nostra proposta, nella legge per la rinascita delle terre colpite dal sisma, e la linea jonica. Ci sono poi la dorsale sarda, la Roma-Pescara ed altre ancora che solo per brevità non vengono citate, così come verranno completati tutti i grandi scali di smistamento avviati con il piano integrativo.

Verrà, inoltre, attentamente valutata la possibilità di costruire alcuni nuovi limitati tronchi di collegamento da tempo richiesti, tra cui il collegamento Giave-Campomela, Lagonegro-linea tirrenica ed altri. Proseguirà anche l'opera di ammodernamento delle linee di collegamento delle zone interne.

Verranno, infine, completati i lavori di riassetto dei grandi nodi e delle aree urbane, sempre in una visione di coordinamento e collegamento con gli altri modi di trasporto.

Anche il coordinamento con le ferrovie concesse sarà tenuto presente nell'ambito delle soluzioni a cui si perverrà per il rias-

setto di queste ultime. Il disegno di legge 790 è dinanzi alla Commissione trasporti e lavori pubblici del Senato ed è momentaneamente sospeso in attesa di una decisione da parte del Tesoro.

È evidente che tutto questo lavoro andrà condotto collaborando assiduamente con le regioni che sono le vere responsabili dell'assetto del territorio e che debbono, quindi, contribuire in modo determinante alla scelta delle infrastrutture.

È un metodo del resto già seguito positivamente con il programma integrativo che, proprio in tale scelta, ha trovato il suo punto di maggiore forza.

Nel campo del rinnovo e del potenziamento del parco rotabile, il piano poliennale dovrà consentire il definitivo superamento dell'arretrato di rinnovamento che permarrà parzialmente dopo il programma integrativo, in modo che l'azienda delle ferrovie dello Stato possa disporre di rotabili moderni ed efficienti, periodicamente rinnovati con età medie allineate a quelle delle più importanti reti ferroviarie estere.

Il Governo coglie l'occasione per riconfermare anche in questa sede la puntuale osservanza di tutti quegli altri ordini del giorno che in sede di approvazione alla Camera del presente provvedimento legislativo sono stati presentati dalle varie parti politiche ed accettati dal Governo. Evidenti ragioni di brevità mi impediscono di richiamarli tutti; mi sia consentito, tuttavia, di accennare, sia pure in via di estrema sintesi, ad alcuni ordini del giorno che investono problematiche di carattere generale. Parlo degli ordini del giorno approvati nell'altro ramo del Parlamento; in particolare ricordo quello relativo all'impegno del Governo a consentire che l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato possa affidare in appalto mediante trattative private l'esecuzione dei servizi accessori al trasporto dei viaggiatori e di merci alle cooperative concessionarie del servizio portabagagli che da anni già operano con unanime consenso nel predetto settore. Problemi estremamente delicati anche per gli evidenti riflessi sociali investe l'ordine del giorno relativo agli alloggi per i ferrovieri. Al riguardo, fermo restando l'impegno del Go-

verno a sospendere ogni azione di sfratto, è altrettanto indispensabile provvedere all'eliminazione di quelle situazioni di disparità verificatesi nell'ambito delle assegnazioni degli alloggi ferroviari a causa del succedersi di leggi non coordinate tra di loro, sempre ovviamente se gli alloggi stessi non abbiano rilevanza ai fini delle necessità di servizio delle ferrovie dello Stato.

Analogo impegno il Governo porrà nello stimolare gli organismi comunitari al fine di ottenere adeguati finanziamenti per il superamento di strozzature ferroviarie e per l'integrazione di vari sistemi di trasporto nell'ambito europeo. Specie sotto quest'ultima prospettiva l'impegno già assunto dal Governo di potenziare la direzione generale della programmazione, organizzazione e coordinamento del Ministero dei trasporti riceve nuovo slancio ed impulso.

Prima di chiudere vorrei anche in questa sede confermare la mia piena disponibilità a tutti quegli altri ordini del giorno che gli onorevoli senatori hanno già proposto e di cui parlerò alla fine dell'intervento. È evidente che il Parlamento con questo provvedimento viene a determinare un'inversione di tendenza nel settore del trasporto ferroviario. Il piano integrativo rappresenta, infatti, il primo di una serie di provvedimenti intesi ad attribuire al sistema del trasporto ferroviario i più alti *standards* di sicurezza e di competitività sul piano internazionale.

Idealmente collegato al presente provvedimento è anche quello relativo — insisto — alla riforma dell'azienda ferroviaria che è in fase di avanzata discussione nell'altro ramo del Parlamento. Anche su tale riforma si stanno realizzando le più ampie convergenze politiche e ciò rappresenta ovviamente il migliore auspicio per un proficuo e valido lavoro.

Con la speranza pertanto di poter presto tornare in quest'Aula con il disegno di legge contenente la nuova strutturazione della azienda ferroviaria in chiave moderna e adeguata alle caratteristiche industriali, cui la stessa deve ispirarsi, concludo questo mio intervento auspicando che le energie profuse e gli impegni politici assunti si traduca-

no presto in strumenti legislativi validi ed efficaci. È evidente, infatti, che solo così operando sarà possibile ottenere un rilancio anche degli assetti istituzionali e quindi un rafforzamento della vita democratica del nostro paese.

Trasmetterò al Senato le schede tecniche e l'esplicitazione per quanto riguarda la proposta per le zone terremotate, per i residui passivi e per gli alloggi del personale.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, l'avverto che la documentazione da lei richiamata sarà posta a disposizione, nelle forme più opportune, della Commissione competente.

F O R M I C A , *ministro dei trasporti.* Per quanto riguarda gli ordini del giorno, il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno nn. 1, 2, 3, 4 e 5.

Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 6 — che mi pare ricollegabile al 17 — che riguarda le aziende Omeca, abbiamo già detto in più occasioni che lo stanziamento, aumentato da 1.500 miliardi a 3.500, darà una consistente assegnazione di quote alle Omeca. Come ho detto interrompendo il senatore Franco, non si tratta di 1.500 miliardi: infatti 1.500 miliardi è quasi complessivamente la quota della riserva e, anche tenendo conto che vi sono altre aziende, sicuramente potranno essere rispettati gli impegni che facevano parte del pacchetto per Reggio Calabria. Pertanto lo accetto come raccomandazione ma, siccome sottoporremo il piano delle assegnazioni alle Commissioni, vi sarà modo di vedere che questo nostro impegno non è simbolico, ma è effettivo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 7, devo dire che le ferrovie dello Stato sono sempre state favorevoli, mentre l'opposizione è venuta dalla Marina mercantile; anzi, nel progetto di riforma presentato al Consiglio dei ministri era prevista l'esclusiva del traffico nello Stretto di Messina da affidare alle ferrovie dello Stato ma vi fu opposizione da parte della Marina mercantile. Credo che, sia in sede di riforma, sia in sede di attuazione di questa legge, potremo vedere se si riesce a rimuovere questo ostacolo

da parte della Marina mercantile, ostacolo fondato sul principio della libertà dei mari (quindi è una raccomandazione che non riguarda noi) e riproporremo il problema in sede di legge di riforma dell'azienda ferroviaria, sotto forma di emendamento. Ripeto pertanto che lo accetto come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 8 vengono sollevate due questioni: una è la modifica del decreto del Presidente della Repubblica, recentemente approvato; esamineremo e valuteremo la questione ma si introducono una serie di effetti « trascinato » per altre situazioni identiche, perchè si tratta di limitare il divieto di costruire e di intervenire ad una distanza fissata in 30 metri. Quindi accetto questa parte come raccomandazione, per una modifica al decreto del Presidente della Repubblica recentemente approvato, e anche sulla questione del raddoppio posso accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione. Come i colleghi ricorderanno, questo raddoppio della Milazzo-Patti era previsto nel decretone, con uno stanziamento di 200 miliardi, insieme a quello della tratta Bari-Taranto. Il decretone decadde e lo stanziamento aggiuntivo di 200 miliardi è stato riproposto dalla Camera nel disegno di legge che ora è all'esame. Infatti lo stanziamento era di 12.250 miliardi, più 200 miliardi.

Dicevo che posso prendere l'impegno di sottoporre l'ordine del giorno nella sede opportuna dato che non voglio vincolare l'orientamento del Governo. È opportuno che il Governo senta anche le regioni. Dal momento che questi 200 miliardi avevano trovato una allocazione in Sicilia ed in Puglia, mi sembra giusto che le regioni interessate si pronuncino, questo perchè, ad esempio, per quanto riguarda la Puglia si era pensato anche ad una soluzione alternativa. Ripeto che era stato il Governo a proporre il raddoppio della Milazzo-Patti e della Bari-Taranto. Per questo mi sento di accogliere la richiesta come raccomandazione, pur riservandomi di sottoporre il problema all'esame delle regioni. Oltre ciò naturalmente le due Commissioni competenti della Camera e del Senato esprimeranno il loro avviso del quale il Governo non potrà non tener conto.

C A L A R C O , E sul ponte?

F O R M I C A , *ministro dei trasporti*. Per quanto riguarda il ponte, come ella sa, noi partecipiamo ad una società con la quota del 25 per cento. Il 51 per cento del pacchetto è detenuto dall'IRI, mentre la restante parte è tenuta dall'ANAS e dalle regioni Sicilia e Calabria. Abbiamo già sottoscritto il capitale e devo anzi dire che recentemente abbiamo sollecitato il commissario a convocare l'assemblea. Questo è avvenuto nel mese di gennaio del 1981, dopo una precedente sollecitazione che risale alla metà del 1980. Non conosco i particolari di cui lei ha dato notizia, cioè che vi sia un conflitto sulla nomina del consigliere delegato. Comunque noi siamo azionisti di minoranza nella società. Abbiamo fatto il nostro dovere, stiamo sollecitando la convocazione dell'assemblea e siamo interessati a che la società entri subito in funzione.

C A L A R C O . Gliene do atto.

F O R M I C A , *ministro dei trasporti*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 9, l'accolgo come raccomandazione, così come accolgo come raccomandazione l'ordine del giorno n. 10. Accetto invece l'ordine del giorno n. 11 e l'ordine del giorno n. 12, perchè si tratta di lavori da inserire nel piano poliennale.

In merito all'ordine del giorno n. 13, riguardante il calcolo delle ore lavorative, dirò che stiamo svolgendo un'indagine sugli effetti della riserva sia nelle commesse ordinarie che nelle commesse straordinarie effettuate dalle ferrovie dello Stato. Spero di poter presentare al più presto delle considerazioni sull'applicazione della norma che prevede la riserva per il Mezzogiorno.

Il metodo suggerito può essere accolto, l'importante è che sia efficace, tenendo conto che purtroppo, per i materiali che richiedono lavorazioni a tecnologie avanzate, non è sempre possibile rivolgersi ad aziende del Mezzogiorno. D'altra parte, nel settore della componentistica vi sono molti prodotti a tecnologia avanzata. Pertanto bisognerà tener presente che in molte forniture è difficile scorporare la parte che è lavorata nel Mez-

zogiorno e la parte che è lavorata altrove. Comunque mi riservo di presentare al più presto un rapporto sugli effetti della riserva per quanto riguarda le commesse delle ferrovie ed accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

L'ordine del giorno n. 14 può essere accettato soltanto se la proposta sia inclusa, invece che nel piano integrativo, nel piano poliennale.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 15, questo non è di mia competenza ma del Ministero dei lavori pubblici. Infatti, non essendo di mia competenza il potenziamento del porto, non posso impegnare un altro Ministero, laddove si chiede di « scegliere il porto di Reggio Calabria quale nuovo terminale nel continente, idoneo al trasporto intermodale con la Sicilia ».

F R A N C O. È previsto dal piano integrativo.

F O R M I C A, *ministro dei trasporti*. Allora posso accogliere anche questo ordine del giorno come raccomandazione, perchè dovremo discutere le nostre proposte del piano. Spero di poter sottoporre al vostro esame entro i prossimi trenta giorni anche la scelta dei luoghi dei terminali, che è compresa nel piano. Accetto dunque anche l'ordine del giorno n. 15 come raccomandazione.

L'ordine del giorno n. 16 è stato modificato dal presentatore e in tal senso lo accolgo. Devo però far notare che l'ultima parte di questo ordine del giorno impegna il Governo a condizionare l'erogazione delle commesse alle Officine meccaniche calabresi al totale rispetto degli impegni assunti verso il mondo del lavoro con l'accordo del marzo 1974. Non conosco la materia: non so di cosa si tratti.

F R A N C O. Dopo l'approvazione del primo piano poliennale avrebbero immediatamente assorbito 500 unità lavorative. Successivamente col piano generale avrebbero proceduto a poter assumere le altre mille unità, cioè si sarebbe arrivati ad avere le duemila unità inizialmente previste.

F O R M I C A, *ministro dei trasporti*. Allora accetto come raccomandazione l'intero ordine del giorno, che poi valuteremo insieme nei suoi singoli aspetti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 17, mi impegno, come ha chiesto anche l'onorevole relatore, a fare una relazione in Commissione al più presto, poichè stiamo approfondendo tutti gli elementi sulla realizzazione delle officine. Quindi anche questo ordine del giorno viene accettato come raccomandazione ma con l'impegno a riferire alla Commissione entro trenta giorni.

Accolto gli ordini del giorno nn. 18 e 19: si tratta di previsioni del piano poliennale.

P R E S I D E N T E. Senatore Tonutti, insiste per la votazione degli ordini del giorno nn. 1 e 2?

T O N U T T I. Non insisto.

P R E S I D E N T E. Senatore Nepi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

N E P I. No.

P R E S I D E N T E. Senatore Vincelli, insiste per la votazione degli ordini del giorno nn. 4, 5, 6 e 7?

V I N C E L L I, *relatore*. Non insisto, signor Presidente: oltretutto taluni concetti espressi negli ordini del giorno sono stati ripresi nelle dichiarazioni del Ministro.

P R E S I D E N T E. Senatore Santalco, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 8?

S A N T A L C O. Rinuncio alla votazione ed accetto l'invito del Ministro, con tanta speranza.

P R E S I D E N T E. Senatore Bacicchi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 9?

B A C I C C H I. Sono d'accordo con il Ministro e non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Buzzi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 10?

B U Z Z I . Non insisto, sperando che la raccomandazione sia sentita caldamente.

P R E S I D E N T E . Senatore Urbani, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 11?

U R B A N I . È stato accolto, quindi non insisto.

P R E S I D E N T E . Senatore Di Lembo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 12?

D I L E M B O . Prendo atto che il Governo lo ha accolto, quindi non insisto.

P R E S I D E N T E . Senatore D'Amelio, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 13?

D ' A M E L I O . Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro e non insisto.

P R E S I D E N T E . Senatore Franco, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 14, con l'emendamento consistente nella sostituzione della parola « integrativo » con la parola « poliennale »?

F R A N C O . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Senatore Franco, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 15?

F R A N C O . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Senatore Franco, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 16?

F R A N C O . In sostanza il Ministro ha detto che accoglieva l'ordine del giorno: aveva un dubbio soltanto sulla parte terminale riguardante specificatamente l'accordo del 1974 sulle commesse Omeca.

P R E S I D E N T E . Sì, ma il Ministro ha detto che accettava tutto l'ordine del giorno come raccomandazione.

F R A N C O . D'accordo, non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Franco, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 17?

F R A N C O . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Senatore Vincelli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 18.

V I N C E L L I , *relatore*. Non insisto.

P R E S I D E N T E . Senatore Di Nicola, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 19?

D I N I C O L A . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

Art. 1.

Il Governo presenterà al Parlamento, entro il 31 dicembre 1982, un nuovo piano poliennale di sviluppo della rete ferroviaria nazionale da definirsi nell'ambito della elaborazione del piano generale dei trasporti.

Il piano poliennale è elaborato d'intesa con le regioni.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, in attesa del piano poliennale, è autorizzata a dare esecuzione, nel periodo 1980-1985, ad un programma integrativo di interventi per il riclassamento, il potenziamento e l'ammodernamento delle linee e degli impianti della rete, nonchè dei mezzi di esercizio, per l'importo complessivo di 12.450 miliardi di lire.

Nel piano poliennale di sviluppo e nel programma integrativo di cui ai commi pre-

cedenti dovranno essere rispettati i criteri e le priorità stabilite dalla risoluzione numero 8-00001 approvata dalla X Commissione permanente della Camera dei deputati il 1º giugno 1978.

Il programma integrativo ha lo scopo:

a) di assicurare il finanziamento integrativo occorrente per le opere e le forniture già previste dai precedenti programmi di investimenti straordinari ferroviari in conseguenza degli intervenuti rincari nei costi, ivi compresa la revisione dei prezzi;

b) di avviare a soluzione i più impellenti problemi dell'esercizio ferroviario, con particolare riguardo al miglioramento del servizio ed all'aumento di capacità di trasporto nel settore merci e nel settore dei trasporti vicinali di massa, ad una maggiore regolarità della circolazione dei treni ed all'incremento della produttività;

c) di superare le insufficienze strutturali che limitano l'integrazione fra le linee meridionali ed insulari e quelle del centro-nord, eliminando le strozzature dei trasporti ferroviari tra il continente e la Sicilia e tra il continente e la Sardegna;

d) di assicurare gli interventi per la riqualificazione organica delle trasversali appenniniche e delle linee di collegamento di maggior rilievo delle zone interne del Mezzogiorno e delle isole, per la creazione di itinerari alternativi, nonchè per un recupero di efficienza sulla rete complementare e secondaria;

e) di provvedere alle opere necessarie per la tutela delle acque dall'inquinamento, secondo il dettato della legge 10 maggio 1976, n. 319 e della legge 24 dicembre 1979, n. 650, adeguando i propri impianti entro il termine di un triennio dalla data di entrata in vigore della presente legge, in deroga ai termini fissati dalle leggi di cui sopra;

f) di potenziare i collegamenti con i porti e migliorare il sistema delle linee relative ai valichi di confine anche allo scopo di adeguare le relazioni dell'intero bacino mediterraneo con il nord Italia e l'Europa;

g) di assicurare una adeguata razionalizzazione ed integrazione della rete ferroviaria italiana al sistema ferroviario europeo;

h) di adeguare il parco del materiale rotabile e gli impianti fissi delle stazioni, le navi traghetto, le rampe di accesso e i porti a quanto previsto dagli articoli 20 e 21 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384;

i) di avviare gli interventi più urgenti per la protezione della rete ferroviaria nelle zone soggette a dissesto idrogeologico, per quanto di competenza dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, nonchè per il rinnovamento degli impianti o per la soppressione dei passaggi a livello o per il miglioramento delle relative condizioni di esercizio;

l) di realizzare l'elettrificazione della rete ferroviaria della Sardegna in corrente alternata monofase a 25 mila volts.

(È approvato).

Art. 2.

Per la realizzazione degli interventi di cui all'articolo 1, l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad assumere, anche in via immediata, impegni fino alla concorrenza di 8.950 miliardi di lire, dei quali 1.835 miliardi saranno destinati al rifinanziamento di opere già in precedenza programmate, 4.200 miliardi al riclassamento, potenziamento ed ammodernamento delle linee e degli impianti, 250 miliardi agli alloggi di cui al successivo articolo 14, 315 miliardi al completamento del quadruplicamento della linea Roma-Firenze ivi compresa la revisione prezzi, 150 miliardi per le navi traghetto destinate al servizio ferroviario, 2.000 miliardi per il riclassamento e la protezione della sede ferroviaria, 200 miliardi da destinare al riclassamento, potenziamento ed ammodernamento delle linee e degli impianti della rete ferroviaria compresa nei territori dell'Italia meridionale ed insulare di cui al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

I pagamenti non potranno superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti in appositi capitoli del bilancio dell'Azienda

autonoma delle ferrovie dello Stato, in ragione di:

- a) 750 miliardi di lire per l'anno 1980;
- b) 1.300 miliardi di lire per l'anno 1981;
- c) 1.750 miliardi di lire per l'anno 1982;
- d) 1.750 miliardi di lire per l'anno 1983;
- e) 1.750 miliardi di lire per l'anno 1984;
- f) 1.650 miliardi di lire per l'anno 1985.

Per il proseguimento del programma di ammodernamento ed il potenziamento del parco del materiale rotabile, di cui alla legge 18 agosto 1978, n. 503, nonché per il rifinanziamento delle forniture in precedenza programmate e le esigenze specifiche di mezzi di trazione connesse all'elettrificazione a corrente monofase 25 kv delle linee ferroviarie dello Stato della rete sarda, l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è inoltre autorizzata ad assumere impegni fino a concorrenza del complessivo importo di 3.500 miliardi, fermo restando che i relativi pagamenti non potranno superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti in appositi capitoli di bilancio dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, in ragione di:

- 1) 500 miliardi di lire per l'anno 1981;
- 2) 600 miliardi di lire per l'anno 1982;
- 3) 700 miliardi di lire per l'anno 1983;
- 4) 800 miliardi di lire per l'anno 1984;
- 5) 900 miliardi di lire per l'anno 1985.

(È approvato).

Art. 3.

Il programma di opere relative al finanziamento di 8.800 miliardi di lire destinato agli impianti fissi e di 150 miliardi per le navi traghetto sarà sottoposto, previo parere del Consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, alla Commissione consultiva interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e al Comitato interministeriale per la

programmazione economica, e approvato con decreto del Ministro dei trasporti.

Il programma di utilizzo della somma di 3.500 miliardi di lire, destinata all'ammodernamento ed al potenziamento del parco del materiale rotabile, sarà sottoposto, previo parere del Consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, al Comitato interministeriale per la programmazione economica, e approvato con decreto del Ministro dei trasporti.

Il Ministro dei trasporti, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, trasmette alle Camere il programma di utilizzo delle somme stanziare con la presente legge per acquisire il parere delle Commissioni permanenti competenti per materia.

Trascorsi 60 giorni dalla trasmissione di cui al precedente comma, il Ministro dei trasporti provvede all'assunzione dei relativi impegni.

Le eventuali variazioni ai programmi saranno approvate con le medesime procedure di cui ai commi precedenti.

Le eventuali variazioni compensative di spesa tra le opere e le forniture contemplate nei programmi suddetti, purchè in misura non superiore complessivamente al 20 per cento dell'importo originario di ciascuna opera o fornitura, potranno essere approvate con decreto del Ministro dei trasporti, previo parere del Consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

Il Ministro dei trasporti darà comunicazione al Parlamento ogni anno, in allegato al bilancio di previsione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, dello stato di attuazione dei programmi al 31 dicembre dell'anno precedente, nonché della valutazione, ripartita per annualità, delle maggiori occorrenze eventualmente necessarie per il completamento delle opere e delle forniture previste. Gli stanziamenti per tali maggiori occorrenze verranno disposti annualmente con la legge finanziaria.

(È approvato).

Art. 4.

Ai fondi occorrenti per il finanziamento della spesa di lire 12.450 miliardi sarà provveduto con operazioni di credito.

A tale fine l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata a contrarre mutui, anche obbligazionari, sia all'interno sia all'estero, nonchè ad emettere direttamente obbligazioni, in relazione ad effettive necessità, fino a concorrenza di un ricavo netto complessivo pari alla somma di 12.450 miliardi di lire. Anche il Consorzio di credito per le opere pubbliche è autorizzato a concedere i mutui suddetti.

I mutui di cui al precedente comma saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipulare tra l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e gli enti mutuanti con l'intervento del Ministro del tesoro e da approvarsi con decreto del Ministro stesso.

All'emissione diretta di obbligazioni si applicano le norme di cui agli articoli 2, 3 e 4 della legge 2 maggio 1969, n. 280.

L'articolo 4 della legge 2 maggio 1969, n. 280, si applica anche ai mutui di cui al secondo comma del presente articolo.

Le rate di ammortamento, per capitale ed interessi, dei mutui e delle obbligazioni saranno iscritte nel bilancio dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e specificamente vincolate a favore degli enti mutuanti e degli obbligazionisti.

Le rate di ammortamento, per capitale ed interessi, dei mutui da contrarre e delle obbligazioni da emettere in applicazione della presente legge saranno rimborsate dal Ministero del tesoro all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e saranno pertanto iscritte negli stati di previsione della spesa di detto Ministero e, correlativamente, negli stati di previsione dell'entrata dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

Con le stesse modalità di cui ai precedenti commi, l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad emettere direttamente obbligazioni anche per completare il finanziamento delle costruzioni e del-

le opere autorizzate con l'articolo 7 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

Per le obbligazioni emesse ai sensi del precedente comma, il rimborso del Ministero del tesoro all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è limitato alla rata di ammortamento in conto capitale, in conformità a quanto stabilito dal terzo comma dell'articolo 9 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

(È approvato).

Art. 5.

Le operazioni di mutuo di cui all'articolo precedente e tutti gli atti ad esse inerenti e conseguenti sono esenti da ogni imposta e tassa.

Le esenzioni di cui al comma precedente si applicano anche ai mutui da contrarre per completare il finanziamento di spese di investimento autorizzate con legge.

(È approvato).

Art. 6.

È fatto obbligo all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di destinare una somma non inferiore a 2.210 miliardi di lire, dei 4.200 destinati al conseguimento delle finalità indicate alle lettere *b)*, *c)*, *d)*, *e)* ed *h)* dell'articolo 1 della presente legge, per l'ammmodernamento ed il potenziamento delle infrastrutture dell'Italia meridionale ed insulare.

È fatto altresì obbligo all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di riservare una quota delle forniture e delle lavorazioni occorrenti per le nuove costruzioni ed opere di cui all'articolo 2, pari ad almeno il quarantacinque per cento del loro importo globale, agli stabilimenti industriali localizzati nei territori dell'Italia meridionale e insulare in base al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, i cui responsabili sono obbligati, secondo le prescrizioni dei capitolati, ad acquisire dalle industrie delle stesse re-

gioni i macchinari, gli accessori, i semilavorati ed i finimenti occorrenti per l'espletamento delle commesse acquisite, purchè ivi prodotti ed a prezzi e qualità che risultino congrui con riferimento a parametri obiettivi di mercato.

La riserva di cui al presente articolo è operante anche per gli stanziamenti relativi a ricerche, studi e progettazioni connessi con le nuove costruzioni ed opere, di cui all'articolo 2 della presente legge, realizzati da enti ed istituti localizzati nel Mezzogiorno e ritenuti idonei dal Consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

(È approvato).

Art. 7.

Per gli appalti che richiedono una specifica competenza di lavori ferroviari o che riguardano la realizzazione di opere prevalentemente in presenza dell'esercizio ferroviario, l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata a riservare gli inviti alle ditte iscritte nell'albo nazionale dei costruttori che dimostreranno, singolarmente o raggruppate in forma di associazione temporanea ai sensi degli articoli 20 e 23 della legge 8 agosto 1977, n. 584, di essere in possesso degli speciali requisiti che saranno stabiliti con decreto del Ministro dei trasporti, previo parere del Consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, sentite le organizzazioni sindacali e imprenditoriali maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

Il suddetto decreto prevederà altresì la istituzione presso l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di una Commissione nella quale siano rappresentate le organizzazioni maggiormente rappresentative degli imprenditori e delle cooperative, per la formazione di elenchi dei soggetti di cui al precedente comma.

L'assegnazione delle commesse di materiale rotabile prevista dalla presente legge viene esperita di norma con gare a licitazione privata alle quali dovranno essere ammesse imprese, raggruppamenti di imprese o consorzi che abbiano adeguato grado di

specializzazione e dimensione economica e che siano capaci di conseguire l'organizzazione anche per la ricerca o l'esportazione. A tal fine si procederà ad una selezione preliminare di qualificazione dei concorrenti da condurre dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, sulla base delle capacità produttive già dimostrate dalle singole ditte o dall'esperienza acquisita nelle precedenti forniture per le ferrovie dello Stato.

Le commesse di cui al precedente comma vengono assegnate per lotti consistenti ed omogenei, ai sensi dell'articolo 10 della legge 9 marzo 1973, n. 52, in modo da favorire il conseguimento di economie di scala ed una ristrutturazione produttiva in linea con l'esperienza industriale internazionale del settore.

(È approvato).

Art. 8.

Per gli appalti di opere che si eseguono a cura dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato o per le concessioni di sola costruzione, l'Azienda medesima, in aggiunta alla normale cauzione, è autorizzata a chiedere agli imprenditori aggiudicatari degli stessi appalti o concessioni a seguito di licitazioni private, di appalti concorsi ovvero di trattative private, idonea fidejussione bancaria di adempimento con le modalità previste dagli articoli 54 e seguenti del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, e successive modificazioni, ragguagliata al settanta per cento dell'importo del contratto.

La fidejussione di adempimento è svincolata per scaglioni pari al dieci per cento dell'importo contrattuale ragguagliato a singole opere o forniture completate in ogni loro parte.

Lo svincolo è ragguagliato a frazioni delle singole opere o forniture, fermo restando il limite di importo per scaglioni, purchè anche le frazioni cui si riferisce lo svincolo medesimo siano regolarmente completate in ogni loro parte.

(È approvato).

Art. 9.

Su richiesta delle imprese appaltatrici di opere o fornitrici di beni e di servizi, da realizzare con i fondi della presente legge, l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata a concedere alle stesse un'anticipazione fino al venti per cento dell'intero prezzo contrattuale, anche se l'appalto o fornitura fa carico a più esercizi finanziari.

Per la concessione dell'anticipazione, la impresa contraente è tenuta a prestare una delle seguenti garanzie per una somma pari all'anticipazione stessa maggiorata del cinque per cento:

1) fidejussione, ai sensi del primo comma dell'articolo 1944 del codice civile, di uno degli istituti bancari indicati dall'articolo 54, terzo comma, del regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, sostituito dal decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1956, n. 635;

2) cauzione in titoli di Stato o garantiti dallo Stato o in obbligazioni emesse o garantite da enti finanziari di diritto pubblico o da enti di gestione a partecipazione statale, al valore di borsa del giorno precedente la consegna dei titoli.

A detti contratti non si applica la disposizione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto del Ministro del tesoro 25 novembre 1972, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 25 novembre 1972, n. 307.

La revisione dei prezzi contrattuali non si applica alle somme anticipate secondo il primo comma del presente articolo a partire dalla data del pagamento delle somme stesse.

Per il recupero dell'anticipazione di cui al primo comma la trattenuta da effettuare sugli acconti, con le modalità stabilite dall'articolo 2 del citato decreto del Ministro del tesoro 25 novembre 1972, è commisurata al venti per cento dell'importo di ciascun acconto.

(È approvato).

Art. 10.

Per le opere da eseguirsi a cura o per conto dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, l'accertamento delle conformità alle prescrizioni delle norme e dei piani urbanistici e dei programmi edilizi, nonché la progettazione di massima delle opere, sono fatti dalla stessa Azienda d'intesa con le regioni interessate, che devono sentire preventivamente gli enti locali nel cui territorio sono previsti gli interventi.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro dei trasporti stabilirà, con proprio decreto, le distanze minime che dovranno essere osservate nella costruzione di edifici o manufatti nei confronti delle officine e degli impianti delle ferrovie dello Stato nei quali si svolgono particolari lavorazioni.

(È approvato).

Art. 11.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad avvalersi delle facoltà previste dal decreto-legge 2 agosto 1929, numero 2150, convertito nella legge 22 dicembre 1930, n. 1752, e successive modificazioni, ferme restando le facoltà stabilite dalle leggi, per l'Azienda stessa, in materia di progettazione ed esecuzione delle opere.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, nell'affidare in concessione le eventuali opere, è obbligata a seguire, nella scelta del concessionario, le disposizioni previste per il sistema degli appalti.

Per la costruzione di opere e per le forniture di beni e servizi, l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ha facoltà di affidare a terzi, persone fisiche o persone giuridiche, particolari studi e progettazioni che richiedono speciali competenze tecniche e scientifiche, sempre che gli uffici dell'Azienda non siano in grado di provvedervi direttamente. Gli incarichi da affidare alle persone fisiche sono conferiti a tempo determinato, non possono superare l'anno finanziario e possono essere rinnovati per non più di due volte.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata a provvedere agli affidamenti di cui al precedente comma anche in economia per cottimi, secondo le norme in vigore in materia nella stessa Azienda.

Parimenti è data facoltà all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di comprendere negli appalti le procedure espropriative relative all'acquisizione, all'asservimento od alla occupazione temporanea di beni occorrenti per la realizzazione delle opere.

(È approvato).

Art. 12.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, qualora sia necessario per esigenze dell'esercizio, può provvedere alla soppressione di passaggi a livello mediante manufatti sostitutivi o deviazioni stradali, secondo criteri sui quali sia stata sentita la regione interessata, e, per quanto concerne la viabilità statale, d'intesa con l'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS).

La realizzazione dei manufatti può essere anche a totale carico dell'Azienda medesima.

L'Azienda predetta può altresì accordare contributi, riferiti alle conseguenti economie d'esercizio, a Province, Comuni o Consorzi di Comuni, per analoghi interventi connessi a prevalente interesse della viabilità ordinaria. Analoghi contributi possono essere accordati ai titolari per la eliminazione di servitù.

(È approvato).

Art. 13.

Per le esigenze dell'esercizio ferroviario, il Direttore generale, i Direttori dei servizi centrali e i Direttori compartimentali della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, in pendenza dell'approvazione dei contratti di appalti e di forniture, sono autorizzati a dare, entro il limite massimo delle rispettive competenze, provvisoria esecuzione alle pre-

stazioni oggetto dei contratti stessi e a disporre i relativi pagamenti in conto delle prestazioni rese, purchè le prestazioni medesime si riferiscano a proposte approvate, in linea tecnica e finanziaria, dagli organi competenti.

(È approvato).

Art. 14.

Per tutto il periodo di durata di ciascun piano di interventi ed al fine di favorire la mobilità del personale in relazione all'attuazione del piano medesimo, l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, è autorizzata a procedere all'acquisto, alla costruzione e alla locazione diretta di alloggi da affidare in concessione ai dipendenti con le modalità che saranno stabilite con decreto del Ministro dei trasporti, previo parere del Consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Con le stesse modalità, al fine di favorire la preparazione professionale del personale, l'Azienda è altresì autorizzata a prendere in locazione o ad acquistare fabbricati da utilizzare per l'istruzione professionale.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è anche autorizzata a procedere all'acquisto o alla costruzione di alloggi da affidare in concessione, con le modalità di cui al primo comma del presente articolo, al personale destinato ai nuovi impianti ed insediamenti.

Gli alloggi costruiti o acquistati dalla Azienda in base al primo e terzo comma del presente articolo sono vincolati a soddisfare esigenze di servizio e sono, pertanto, esclusi dalla cessione in proprietà.

Qualora l'Azienda decidesse di alienare in futuro questi od altri alloggi, perchè non più destinati ad alloggi di servizio, compete un diritto di prelazione nell'acquisto ai ferrovieri concessionari degli stessi o ai loro eredi.

Gli alloggi di cui ai commi che precedono devono avere le caratteristiche tipologiche previste dalla legge 5 agosto 1978, numero 457, e nel procedere all'acquisto l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato deve uniformarsi ai criteri e alle modalità indicate nell'articolo 7 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, convertito nella legge 15 febbraio 1980, n. 25.

(È approvato).

Art. 15.

Per la realizzazione delle opere previste dai programmi di interventi per il potenziamento e l'ammodernamento delle linee e degli impianti della rete ferroviaria dello Stato sono istituite cinque unità speciali, alle quali sono preposti funzionari con qualifica di Dirigente generale, con le seguenti attribuzioni:

a) curare gli studi per l'esecuzione delle nuove opere previste dal programma di interventi, programmare gli interventi stessi secondo un ordine di priorità, con i necessari collegamenti con i Servizi dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e gli enti locali, seguire la progettazione delle opere in armonia con gli strumenti urbanistici vigenti, anche sotto l'aspetto dell'assetto del territorio, coordinare la perfetta sincronia di tutte le strutture con particolare riguardo a quelle periferiche chiamate ad operare per l'esecuzione del piano;

b) gestire in zone baricentriche rispetto a quelle delle nuove opere da realizzare, che saranno stabilite con decreto del Ministro dei trasporti, l'esecuzione delle opere edili e degli impianti di armamento, nonché tutti i nuovi impianti tecnologici attinenti alla elettrificazione delle linee ed alla circolazione dei treni. Tali realizzazioni dovranno essere coordinate sotto l'aspetto normativo, amministrativo e del contenzioso dai Servizi lavori e costruzioni ed impianti elettrici dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, anche in dipendenza della ese-

cuzione dei relativi lavori in presenza o in connessione dell'esercizio ferroviario.

Ai fini del coordinamento generale con le altre strutture dell'Azienda, i dirigenti delle suddette unità speciali riferiscono al Comitato tecnico amministrativo in occasione dell'adozione di programmi generali di intervento o di programmi di gestione e relative priorità ed in ogni caso, almeno mensilmente, in ordine all'andamento della esecuzione delle opere.

I dirigenti di cui al precedente comma, nonché i dirigenti di cui agli articoli 16 e 17 fanno parte del Comitato tecnico amministrativo.

(È approvato).

Art. 16.

È istituito, in seno all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, il Centro elettronico unificato cui è affidato il compito dell'elaborazione elettronica dei dati al fine di creare un sistema informativo aziendale integrato, che consenta di deliberare scelte operative e di programmazione sulla base di elementi certi e costantemente aggiornati.

Il Centro dipende funzionalmente dal Direttore generale ed è retto da un dirigente generale.

(È approvato).

Art. 17.

È istituito, in seno all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, il settore autonomo della navigazione, con il compito di curare gli affari di competenza del Ministero dei trasporti che si riferiscono alla navigazione ed al collegamento ferroviario-marittimo tra il continente e le isole della Sardegna e della Sicilia.

Il settore dipende funzionalmente dal Direttore generale ed è retto da un dirigente generale.

(È approvato).

Art. 18.

Le dotazioni di personale dirigente, da utilizzare presso le nuove unità di cui ai precedenti articoli 15, 16 e 17, saranno determinate, per specializzazione professionale, con decreto del Ministro dei trasporti, previo parere del Consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, nell'ambito degli aumenti di posti previsti dal successivo articolo 19.

Le dotazioni del restante personale saranno determinate, con le stesse modalità di cui al precedente comma, nell'ambito delle vigenti piante organiche del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, tenendo conto dell'oltre organico previsto dall'articolo 2 della legge 29 ottobre 1971, n. 880, e successive modificazioni.

(È approvato).

Art. 19.

Per le esigenze aziendali connesse alla attuazione della presente legge, la tabella XII - Quadro L, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, numero 748, è integrata di n. 7 posti per la qualifica di Dirigente generale, di n. 38 posti per la qualifica di Dirigente superiore e di n. 58 posti per la qualifica di Primo dirigente.

Ai sensi dell'articolo 15 della legge 17 agosto 1974, n. 396, il Ministro dei trasporti provvederà con proprio decreto, previo parere del Consiglio di amministrazione della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, in relazione alle esigenze aziendali, all'individuazione della funzione dirigenziale per ognuno dei posti previsti dal primo comma del presente articolo per la qualifica di Dirigente superiore e Primo dirigente.

Per la copertura dei posti di Primo Dirigente vacanti in ciascun Servizio e distintamente per specializzazione professionale alla data di entrata in vigore della presente legge, fatta salva la riserva prevista dall'articolo 62, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, si provvede ai sensi dell'articolo 1 della legge 30 settembre 1978, n. 583. Alla copertura dei posti di Primo Dirigente derivanti dall'aumento di organico disposto dalla presente legge, nonché di quelli che si renderanno successivamente vacanti, si provvede ai sensi dell'articolo 7 della legge 26 marzo 1958, n. 425 ed a norma dell'articolo 1 della legge 30 settembre 1978, n. 583. Alla determinazione delle percentuali da coprire con le modalità sopraindicate si provvede con decreto del Ministro dei trasporti, previa deliberazione del Consiglio d'amministrazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative su base nazionale. Agli scrutini per merito comparativo sono ammessi gli impiegati che alla data del 31 dicembre dell'anno precedente a quello di indizione rivestano la qualifica di Ispettore capo aggiunto o una delle qualifiche ad esaurimento di cui all'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, o che alla stessa data abbiano maturato 4 anni di anzianità nella qualifica di Ispettore principale, ovvero almeno 5 anni nella carriera direttiva.

(È approvato).

Art. 20.

I limiti di somme indicati negli articoli 7, 8 e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, già raddoppiati con legge 25 maggio 1978, n. 233, sono ulteriormente raddoppiati per i dirigenti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

(È approvato).

Art. 21.

L'articolo 9 del regio decreto-legge 25 gennaio 1940, n. 9, convertito nella legge 13 maggio 1940, n. 674, è sostituito dal seguente:

« Il Ministro dei trasporti può delegare al Direttore generale ed al Direttore del servizio commerciale delle ferrovie dello Stato, fissandone i rispettivi limiti di competenza, l'esercizio della facoltà datagli dall'articolo 7 del presente decreto limitatamente peraltro alle concessioni la cui durata, anche per effetto di proroghe, non sia superiore ad un anno.

Le riduzioni dei prezzi di trasporto concesse dal Direttore generale e dal Direttore del servizio commerciale delle ferrovie dello Stato devono essere comunicate semestralmente al Consiglio di amministrazione della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato».

(È approvato).

Art. 22.

Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, la residua competenza in materia di costruzioni ferroviarie riservata al Ministero dei lavori pubblici a norma dell'articolo 1 della legge 27 luglio 1967, n. 668, è trasferita all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, anche per quanto attinente alle opere per le quali i lavori, alla stessa data, siano ancora in corso.

I fondi disponibili, alla data di cui al precedente comma, nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e destinati alla esecuzione delle opere devolute alla competenza dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ai sensi di detto comma, sono trasferiti in apposito capitolo del bilancio della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

Il finanziamento di tutti gli ulteriori oneri conseguenti, sia di carattere patrimoniale sia derivanti comunque dalla gestione dei lavori, fino al completamento delle opere e procedure divenute di competenza dell'Azienda

da autonoma delle ferrovie dello Stato, non grava sul finanziamento di cui all'articolo 1.

A decorrere dalla data di trasferimento, l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato subentra al Ministero dei lavori pubblici nei rapporti contrattuali ancora in corso. Ai predetti contratti continua ad applicarsi la normativa che, in materia di esecuzione e gestione delle opere, è vigente per il Ministero dei lavori pubblici.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con decreti del Ministro dei trasporti, di concerto con i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, saranno definite le modalità relative al passaggio delle competenze di cui al presente articolo dal Ministero dei lavori pubblici all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

Per ciascuna opera dovranno essere verbalizzati tutti gli aspetti tecnici ed amministrativi, ivi compresa la situazione in atto per ogni rapporto con i terzi non ancora definito, secondo le modalità previste dai decreti di cui al comma precedente.

Alle riduzioni di organico, da disporre in misura pari alle unità di personale assegnate all'ufficio nuove costruzioni ferroviarie della Direzione generale del coordinamento territoriale, si provvederà con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, da adottare successivamente al trasferimento delle competenze di cui al primo comma del presente articolo.

(È approvato).

Art. 23.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato per l'anno 1980 in lire 100 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per la attuazione della presente legge.

(È approvato).

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

D'AMELIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il dibattito che si è svolto in quest'Aula credo abbia rafforzato in tutti la necessità ormai improrogabile di pervenire, al più presto, alla presentazione da parte del Governo del piano generale dei trasporti, sia per mettere ordine e razionalizzare i diversi sistemi di trasporto, sia per secondare e accelerare lo sviluppo economico e sociale dell'Italia, nella convinzione del ruolo importante, attivo e decisivo che giocano i trasporti, in particolare i trasporti ferroviari, nello sviluppo.

L'illustre relatore senatore Vincelli bene ha fatto ad evidenziare il ruolo dei trasporti per la crescita economica; bene ha fatto anche a denunciare con obiettività e sincerità le carenze del sistema dei trasporti, i ritardi, la mancanza di una seria politica programmatica dei trasporti, che si traduce in disfunzioni notevoli, congestionamento dei principali itinerari e mancanza di servizi adeguati e moderni su altre linee: carenze gravi e inaccettabili soprattutto nelle regioni meridionali.

Di qui la necessità di pervenire a una programmazione seria e organica per un coordinato sistema dei trasporti, per correggere distorsioni e strozzature e per una migliore razionalizzazione dell'uso delle risorse e la loro ottimizzazione nell'ambito dei vari sottosistemi. Il Gruppo della DC, nel dichiararsi soddisfatto dell'impegno del Governo di presentare al Parlamento entro il 31 dicembre 1982 un nuovo piano di sviluppo della rete ferroviaria nazionale da definirsi nell'am-

bito della elaborazione del piano generale dei trasporti, sottolinea la positiva iniziativa del Governo di presentare, in attesa del piano poliennale, la legge in discussione che autorizza l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato a dare esecuzione nel periodo 1981-85 ad un programma integrativo di interventi per il riclassamento, il potenziamento e l'ammodernamento delle linee e degli impianti della rete nonché dei mezzi di esercizio per l'importo complessivo di 12.450 miliardi di lire.

È certamente positivo il richiamo del disegno di legge al rispetto dei criteri e alle priorità stabilite dalla risoluzione della 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati del 1º giugno 1978, anche se va detto che non è pensabile considerare la risoluzione della 10ª Commissione intoccabile, dal momento che il tempo non si è fermato e che la realtà è mutata, imponendo nuovi problemi che attendono risposte nuove, sollecite, adeguate comunque, come è stato rilevato dal collega senatore Tonutti. Non voglio minimamente rimettere in discussione la *ratio* che ispirò nel 1978 la 10ª Commissione; ma credo che sia ragionevole e responsabile rivedere i criteri e le priorità alla luce dei fatti intervenuti. In particolare, vorrei sottolineare alla cortese attenzione del Senato e alla sensibilità dell'onorevole Ministro che, in questi ultimi anni, la realtà socio-economica del Mezzogiorno d'Italia e delle isole non ha progredito. E se tutti concordemente riconosciamo che il sistema dei trasporti può concorrere in modo determinante allo sviluppo di una regione, ne deriva che, per rimuovere le cause della stagnazione economica e sociale nelle regioni meridionali, per dare impulso allo sviluppo delle stesse regioni depresse, è urgente e determinante la programmazione di un piano dei trasporti, che non trascuri le esigenze del Mezzogiorno d'Italia, soprattutto di quelle regioni meridionali

colpite dal terremoto; anzi, a tale riguardo, prendo atto con soddisfazione dell'impegno e dell'annuncio dato dal Ministro di aver presentato ai Ministri competenti, che curano il coordinamento della ricostruzione e del rilancio economico delle zone terremotate, una memoria che mi auguro, anche con il suo appoggio, possa essere accettata e tradotta nella legge per la ricostruzione delle zone terremotate. Devo dare atto al Governo e al Ministro che, nel frattempo, altri nuovi impegni sono stati assunti per alcune regioni del Mezzogiorno, come per esempio l'elettrificazione della linea ferroviaria Battipaglia-Potenza-Metaponto-Taranto e la costruzione della linea ferroviaria dello Stato Ferrandina-Matera, con l'augurio di prevedere anche il finanziamento per la costruzione della tratta Matera-Bari; così anche do atto al Ministro dell'impegno assunto per il raddoppio della linea ferroviaria nella tratta Patti-Palermo e il miglioramento dei collegamenti in genere con l'isola, nonché un impegno per quanto riguarda il potenziamento della tratta ionica, Taranto-Metaponto-Reggio Calabria.

Alcuni di questi impegni hanno trovato accoglimento nel piano integrativo delle ferrovie dello Stato; i finanziamenti sono stati assicurati, per cui prego di accelerare al massimo i tempi e le procedure per gli appalti e l'esecuzione dei lavori. Mi permetto anche di sollecitare l'impegno del Ministro, perchè si renda portavoce presso il Governo dell'esigenza di interventi concreti e tempestivi, per accelerare al massimo le procedure, potenziare le linee e i nodi ferroviari delle regioni colpite dal terremoto del 23 novembre e migliorare i servizi delle ferrovie dello Stato nei collegamenti con il Mezzogiorno d'Italia, potenziando anche il materiale rotabile. Non è la prima volta che denuncio l'inaccettabile situazione delle ferrovie dello Stato in particolare al Sud, sulle linee da Roma in giù.

Destinare alle linee ferroviarie del Mezzogiorno d'Italia il materiale rotabile antidiluviano (abbiamo sentito ieri un collega senatore, statistica alla mano, denunciare che l'atto di nascita della maggior parte del materiale rotabile utilizzato soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia risale alla prima guer-

ra mondiale, con sedili di legno scomodi quanto antighienici), trattare la gente del Sud in questo modo significa non aver alcun rispetto per quella gente, contribuendo ad accentuare la strozzatura tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Centro-Sud, aumentandone il divario sul piano socio-economico. Di qui la necessità che i 2.210 miliardi siano sollecitamente e interamente destinati all'ammodernamento e al potenziamento delle infrastrutture dell'Italia meridionale e insulare. Mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministro, avendo tra l'altro illustrato un ordine del giorno, sulla necessità di riservare nel Sud un 45 per cento effettivo, calcolato possibilmente in base alle ore lavorate, delle commesse delle ferrovie dello Stato.

Rimane poi il problema della spesa. Su questo problema, sulla capacità della spesa, per eliminare i residui passivi, diversi senatori si sono intrattenuti. Ritengo di poter sottolineare un'autorevole affermazione del senatore Libertini fatta ieri sera nel suo intervento: o crediamo nel piano e facciamo in modo che i miliardi vengano sollecitamente e interamente utilizzati (e mi pare che anche l'onorevole Ministro abbia fatto, a proposito dei residui passivi, una proposta nella sua replica che mi pare possa essere accettata) o diversamente facciamo soltanto dei piani che servono per il libro dei sogni.

È necessario fare in modo quindi che la ricerca si sviluppi al Sud, così come il lungo dibattito politico ha ormai evidenziato, se si vogliono rivitalizzare le fonti di lavoro nel Sud, come condizione per lo sviluppo effettivo, economico e sociale di questo territorio.

Un'ultima parola sulla necessità di potenziare e di organizzare meglio tutta la struttura delle ferrovie dello Stato; di qui la necessità di pervenire ad una riforma del settore.

Nella convinzione che il Governo saprà mantenere fede agli impegni assunti e che è ora ormai di mettere ordine, ammodernare e potenziare i trasporti, eliminando carenze e colmando ritardi, ringraziando il presidente della Commissione trasporti e i componenti, nonché il relatore per la sua completa e dotta illustrazione, nel rivolgere un

particolare ringraziamento al Ministro per il lavoro che va svolgendo e per gli impegni assunti (come abbiamo sentito a conclusione di questo dibattito), annuncio, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, il voto favorevole. (*Applausi dal centro*).

C R O L L A L A N Z A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel dare atto al ministro Formica dell'impegno da lui posto nell'adoperarsi perchè il disegno di legge 1262 — già approvato dalla Camera, riguardante il piano integrativo per il potenziamento, il riclassamento e l'ammodernamento delle linee della rete ferroviaria nazionale, dei relativi impianti tecnologici, della costruzione dei nuovi traghetti, del rinnovo del materiale rotabile, delle case per i ferrovieri e di quanto altro è in esso contenuto — fosse sollecitamente sottoposto al Senato, devo contemporaneamente mettere in evidenza la sensibilità del nostro illustre Presidente nel far sì che questo provvedimento fosse posto nel calendario della nostra Assemblea e sollecitamente approvato.

Nel mio intervento, non ripeterò, onorevole Ministro, quanto ho già ampiamente prospettato in Commissione, in sede referente, a seguito anche di quanto è stato detto, con larghezza di esposizione, da parte del relatore, senatore Vincelli, nonché dai vari colleghi. Mi limiterò solo ad alcuni aspetti del disegno di legge che mi sembrano meritevoli di particolare rilievo, di sollecitazioni ed osservazioni.

Mi riferisco anzitutto alla parte finanziaria del disegno di legge, prevista in stanziamenti complessivamente per 12.450 miliardi, destinati in parte ad integrare lavori del precedente piano di opere appaltate nella misura soltanto del 47 per cento per mancanza di sufficienti mezzi finanziari della precedente legge n. 377, che per tale scopo conteneva, a sua volta, stanziamenti di duemila miliardi.

È naturale che una simile situazione desti preoccupazione, perchè è convinzione non solo mia, ma anche del relatore e di altri colleghi, tra i quali ricordo il senatore Libertini che, nella precedente legislatura, si è occupato del problema, in modo particolare, a mezzo anche di indagine conoscitiva, quando era presidente della Commissione trasporti dell'altro ramo del Parlamento, che con i dodicimila miliardi e 450 milioni del disegno di legge che si sta per approvare non si possono realizzare, nel previsto sessennio, tanto le opere da completare che quelle ulteriori di riconversione e potenziamento delle linee, di nuovi impianti tecnologici, di nuovi traghetti e di nuovo materiale rotabile. Ciò sia in considerazione dell'inflazione sempre più galoppante, sia per le probabili difficoltà di contrazione di ulteriori prestiti all'estero, sia infine per la politica restrittiva del credito, concepita ed annunciata, in questi giorni, di sorpresa, dal ministro Andreatta, in pieno contrasto con il collega La Malfa ed il suo piano triennale, in via di presentazione al Parlamento.

Ho sentito qui parlare di possibilità di recupero di residui passivi e di altri espedienti intesi a fronteggiare la situazione; ma con i sistemi che prevalgono nell'ambito della maggioranza, caratterizzati dai continui contrasti che emergono in ogni Consiglio dei ministri, a seguito anche del fatto che si persiste nel marciare in ordine sparso, per cui ogni Ministro fa il suo programma, evitando di concordarlo con gli altri colleghi, facendo mancare ogni organica tempestiva collegialità, è più che giustificato lo stato di preoccupazione esistente al riguardo.

Si teme, infatti, che come è avvenuto, onorevole Ministro, per la insufficienza dei mezzi finanziari della legge del 1977 dei 2.000 miliardi, anche per questo disegno di legge, se non sopravverranno integrazioni di stanziamenti, sarà alquanto relativa la possibilità di togliere dallo stato di degrado in cui si trova la rete ferroviaria nazionale, in modo particolare quella del Mezzogiorno; il che sarebbe quanto mai increscioso.

Altro motivo di perplessità della mia parte politica nei riguardi di questo disegno di legge, è costituito dal rinvio al 31 dicem-

bre 1982 della presentazione al Parlamento del nuovo piano poliennale delle ferrovie, che presuppone, se vuole essere adeguato, una organica impostazione delle necessarie integrazioni della rete nazionale, nei riguardi delle esigenze non più procrastinabili del Mezzogiorno peninsulare e delle isole, nonché dei migliori collegamenti con la rete delle nazioni confinanti. Vi sono problemi che riguardano il Friuli, l'Austria, la pontebbana — cito uno dei casi — sui quali non è più possibile procrastinare il compimento di determinate realizzazioni.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, il collega Franco ieri ha tratteggiato l'esigenza di risoluzione di alcuni annosi problemi: essi si incentrano in Reggio Calabria, la città dimenticata, la città che ha dato luogo, dopo alcune sue giuste proteste, ad interpretazioni arbitrarie nell'ambito delle polemiche tra i partiti. Mi riferisco a problemi che, pur incentrandosi in Reggio Calabria, hanno però un'ampiezza di sviluppo e di prospettive che si allargano all'economia non solo della Calabria, ma anche della Sicilia e della Puglia, specialmente in alcuni periodi di massicce esportazioni agricole. Quante volte i vagoni merci, spesso anche quelli refrigerati, attendono sui binari morti delle stazioni, lungo l'adriatica e la ionica, prima di essere instradati, nonostante che vi siano in alcune località, come Bisceglie, per esempio, in Puglia, dei luoghi di grande concentrazione di prodotti orticoli ed agrumari, che subiscono notevoli ritardi per la formazione di treni speciali, che con la massima rapidità devono raggiungere l'Italia settentrionale e da lì Monaco, da dove sono poi smistati in varie altre nazioni d'Europa!

Ricorderò a tal riguardo tra le altre più vive esigenze — vi ha fatto cenno lo stesso senatore Franco, ed ho ascoltato altri interventi in questo senso, e anche il Ministro mi è sembrato che prendesse in merito particolare annotazione — il problema del completo, definitivo raddoppio e dell'intera elettrificazione sino a Lecce della linea adriatica la quale — è bene non dimenticarlo — se la memoria non mi falla, ha avuto inizio per il raddoppio ben 50 anni fa. Dico 50 anni fa! Si tratta di una linea longitudinale

essenziale che accorcia le distanze tra Nord e Sud e che offre tutte le possibilità di alternativa, oltretutto di integrazione, alla linea tirrenica in ogni evenienza.

Anche pochi giorni fa si son dovuti registrare sulla tirrenica disastri e perdite di vite umane, in un tratto della linea particolarmente preoccupante per le condizioni del terreno che produce frequenti smottamenti. Uguali inconvenienti si verificano, peraltro, anche in un tratto della linea adriatica, in corrispondenza della regione molisana dove, alle volte, il mare mangia una parte di terrapieno su cui poggia il binario ferroviario e lo smottamento per frane della montagna scaraventa sopra la linea ammassi enormi di terriccio e di pietrame, impedendo per 24 ore e anche per due giorni la regolare circolazione. Sono due linee, la tirrenica e l'adriatica, che attraverso il raccordo con quella ionica si integrano e, in casi di frangenti, si sostituiscono l'una all'altra e rappresentano perciò una organica ordinatura.

Non voglio dilungarmi: desidero in particolare modo fare presente all'onorevole Ministro che questo settore, assieme a efficienti collegamenti ferroviari con i porti, assieme ad efficienti aeroporti e infine ad adeguate linee di navigazione, sono supporti indispensabili per il potenziamento dell'economia meridionale e l'assolvimento della funzione storica nazionale, ed oggi anche europea, nel Mediterraneo, allo scopo di assicurare nuovi promettenti mercati per le esigenze di vita delle popolazioni, assurte a indipendenza nel continente africano, nonché per quelle delle nazioni arricchitesi, specialmente nell'Asia minore, per le loro fonti di esportazione petrolifera.

Siamo, come è noto, alla vigilia di nuovi programmi di sviluppo economico nel Mezzogiorno. Allo stato attuale c'è la proroga al 31 dicembre della « Casmez »; ci sarà dopo un qualsiasi organismo, anche se non ancora precisato nell'ordinamento da parte del Governo, dovendosi considerare lo schema del ministro Nicolazzi soltanto come una sua proposta. Sono stati presentati disegni di legge anche da vari gruppi politici. Siamo, insomma, alla vigilia dell'imposta-

zione di un nuovo piano di sviluppo economico e in alcune zone anche civile a favore del Mezzogiorno. Ebbene, se non colleghiamo agli interventi meridionalistici straordinari anche quelli dell'amministrazione ordinaria — il che non è avvenuto fino ad oggi — non realizzeremo organiche finalità.

Fino ad oggi la Cassa per il Mezzogiorno ha camminato per conto suo: non è qui il caso né la sede per discutere sulle sue realizzazioni positive ed anche sullo sperpero di miliardi in opere clientelari. Ne ripareremo quando il problema tornerà in modo specifico in questa Assemblea. Basterà solo ricordare che la Cassa per il Mezzogiorno, durante il trentennio della sua attività, è stata sostitutiva, dal punto di vista finanziario, dell'amministrazione ordinaria, impedendole di funzionare, con le necessarie grandi infrastrutture, come indispensabile supporto per lo sviluppo economico delle regioni meridionali ed insulari.

Non è più tollerabile che si continui a marciare nella politica meridionalista in ordine sparso, ogni Ministero per conto proprio e con vedute particolari. Fin'ora — lo ripeto — mentre si sono assegnati migliaia di miliardi alla Cassa per il Mezzogiorno, non si sono stanziati neanche i fondi adeguati per mantenere in buon esercizio le opere e i manufatti dell'amministrazione ordinaria. Mi riferisco in modo particolare al Ministero dei lavori pubblici ed a quello dei trasporti. Ella stessa, onorevole Ministro, nella sua recente esposizione, non ha mancato di far presenti gli inconvenienti che tuttora si verificano, accennando giustamente alla situazione di degrado nella quale si trova la rete delle ferrovie dello Stato.

Non dobbiamo neanche dimenticare nelle prospettive l'istituzione di quella che dovrà essere domani la nuova azienda delle ferrovie, intesa come un'azienda a carattere industriale e le esigenze, quindi, di un efficiente organismo che deve riprendere il suo posto nel settore dei trasporti, sia merci che viaggiatori, sia sul piano nazionale che di efficiente collegamento con la rete europea.

Il nuovo piano poliennale delle ferrovie e quello dell'intervento straordinario per lo

sviluppo economico del Mezzogiorno devono marciare anch'essi di pari passo ed integrarsi, senza cedere a tentazioni clientelari.

Per ottenere ciò — ecco il motivo di preoccupazione — non si deve attendere il 31 dicembre 1982, per l'esame tempestivo dei rispettivi programmi nelle due Commissioni competenti e poi nelle relative Assemblee. Per quanto attiene al nuovo piano poliennale delle ferrovie, esso non deve tendere soltanto all'ulteriore riammodernamento, ri-classamento e potenziamento delle linee attuali, ma anche ad una effettiva integrazione della rete ferroviaria nazionale, con particolare riguardo a quella del Mezzogiorno. Dobbiamo soddisfare rapidamente questa esigenza fondamentale per far sì che, nel tempo necessario di alcuni anni, i collegamenti, ad esempio, fra la Puglia e Roma, quindi anche tra la Puglia ed il versante centro-settentrionale tirrenico fino al confine con la Francia, possano potenziarsi e diventare veramente efficienti.

Per ottenere ciò non sono certo sufficienti i parziali provvedimenti disposti dal Ministero in base all'attuale piano integrativo sul tratto Caserta-Foggia, ma dobbiamo sostenere ed ottenere, ad esempio, una seconda linea trasversale, che dovrebbe essere la Roma-Cassino-Lucera-Foggia da realizzare con la saldatura dei vari tratti esistenti; linea della quale si è occupato pocanzi un collega ed in merito alla quale il Ministro molto cortesemente e benevolmente ha dato notizie, rispondendo ad una interrogazione che io avevo presentato, dopo che era stato dato un segnale di buona volontà, con la inclusione nel piano in corso di una tratta di tale linea, che si riferisce ad un progetto a suo tempo approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Per questi motivi, nella speranza che la previsione di inadeguato finanziamento di questo disegno di legge non sia così preoccupante come si delinea, nel sollecitare, onorevole Ministro, la sua cortese attenzione, perchè si renda diligente al fine di ottenere l'acceleramento dei tempi per sottoporre al Parlamento il nuovo programma poliennale, inteso a fare delle ferrovie dello Stato, in Italia, una azienda ben diversa da

quella che è diventata e per mettere tale piano in parallelo con la futura politica meridionalista, la nostra parte politica si astiene dal voto, in fiduciosa attesa. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Onorevole Presidente, il nostro Gruppo voterà, per i motivi che sono stati esposti e sono noti, a favore del provvedimento in esame. Desideriamo unicamente precisare in questa sede, prendendo atto con soddisfazione delle responsabili precisazioni del ministro Formica nella sua replica, che il nostro voto favorevole va al programma di interventi che con un vasto processo democratico è stato elaborato negli anni scorsi e che è stato portato dal Ministro a conoscenza dei senatori e dei deputati anche in questa tornata.

Questo programma, a cui del resto il Ministro si è riferito nella sua replica, obbedisce ad una logica globale che non può essere stravolta per motivi localistici di campanile o elettorali. Noi vigileremo perchè il programma definitivo che ci sarà trasmesso entro 90 giorni corrisponda a quella impostazione, come del resto le dichiarazioni del Ministro dei trasporti fanno intendere. Per quanto ciascuna esigenza sia legittima e vada considerata con attenzione e rispetto, noi siamo qui in questa Aula i rappresentanti non già di interessi particolari ma della nazione e in questa veste stiamo per dare vita a una legge essenziale per lo sviluppo del nostro sistema economico. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MASCIADRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCIADRI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo socialista rinnovo il voto favorevole, tanto più dopo aver ascoltato le re-

sponsabili e precise dichiarazioni del signor Ministro e dopo avere ascoltato attentamente le illustrazioni dei numerosi ordini del giorno che sono stati qui presentati e che per buona parte come raccomandazione sono stati dal rappresentante del Governo accettati.

Debbo qui dichiarare le motivazioni ufficiali per le quali il Gruppo del Partito socialista italiano vota a favore. La prima e fondamentale ragione è che, come abbiamo avuto modo di ricordare ieri sera, riteniamo che l'impegno di 12.450 miliardi sia veramente cospicuo, degno della massima considerazione. Prendiamo atto del fatto che è il primo considerevole stanziamento che per quanto attiene alle ferrovie dello Stato viene eseguito da un trentennio a questa parte, anche se rimangono naturalmente aperti, come ha avuto modo anche di riconoscere nella sua replica il Ministro, una serie di problemi che in ultima analisi fanno capo semplicemente a due cifre che già altri qui hanno recitato.

Le esigenze complessive per andare a soddisfare le necessità che si pongono in ordine alle ferrovie sarebbero grosso modo nell'ordine di 38.000 miliardi. Purtroppo, per le esigenze di bilancio, sono qui previsti nel disegno di legge in approvazione semplicemente 12.450 miliardi, vale a dire che delle necessità complessive due terzi non possono essere tenute nella debita e doverosa considerazione, in quanto solo a un terzo di quelle si può far fronte.

Si trattava e si tratta di scegliere e pertanto molte esigenze che pure si pongono, forse tutte impellenti, nell'Italia del Sud, del Centro e del Nord, hanno potuto essere premiate ed altre ancora più numerose hanno dovuto essere al momento accantonate e non tenute nella dovuta considerazione.

In dichiarazione di voto devo pur dire che molte delle esigenze dell'Italia meridionale sono state considerate, come il completamento di alcune linee importanti quale la Napoli-Bari ed altre ancora alle quali solo per brevità non faccio cenno; ma sono state trascurate alcune linee importanti di carattere locale ed inoltre ancor più disattese sono state alcune esigenze dell'Italia del Nord, che ieri sera ho avuto occasione qui

di citare e nella dichiarazione di voto intendo un'altra volta fare presenti.

Si tratta di alcune relazioni di carattere internazionale che non hanno potuto trovare finanziamento nei 12.450 miliardi ed inoltre di alcune esigenze collegate ai sistemi portuali la cui attualità viene ancora disattesa.

Facevo e faccio con altri colleghi riferimento, ad esempio, al collegamento ed al raddoppio della linea pontebbana, vale a dire della linea che va da Udine a Tarvisio, che serve per il collegamento con una parte significativa ed importante dell'Europa del Nord; facevo e faccio riferimento al problema del mancato raddoppio nella sua completezza e totalità della Genova-Ventimiglia, che evidentemente riveste grande importanza per quanto attiene ai rapporti con la vicina Francia. Senza andare ad ipotecare il piano poliennale, che dovrà essere qui presentato nel 1982, debbo ancora ricordare il terzo valico dei Giovi che rappresenta naturalmente l'entroterra del porto di Genova e del sistema portuale genovese, vale a dire dei porti di Savona, di Voltri e di Genova che rappresentano un collegamento con l'Europa del Nord in genere, se non vogliamo che il porto di Rotterdam comprenda, batta ed escluda il porto di Genova, cioè che la merce si presti ad arrivare a Rotterdam per andare poi nella Germania, nella Francia e forse anche in Italia.

Senza questo tipo di collegamenti il rischio che andiamo a correre è quello di potenziare altri porti a danno del porto principale che noi abbiamo in Italia, cioè quello di Genova, e del suo sistema portuale. Non ho dubbio che queste esigenze, stando anche alle parole del signor Ministro, saranno tenute nella doverosa considerazione quando si parlerà di piano poliennale di sviluppo delle ferrovie dello Stato da presentare, immagino, nel più breve tempo possibile, in armonia con il piano generale dei trasporti al quale pure dovrà fare riferimento perchè siano stabiliti i limiti e la economicità dei diversi mezzi di trasporto nel nostro paese.

Devo ricordare qui, richiamandomi alle parole del Ministro, i tre problemi fondamentali — sui quali diamo il nostro pieno as-

senso — che si prospettano in questo momento dinanzi a noi. Il primo problema è quello del piano poliennale dei trasporti al quale ho fatto riferimento; il secondo è quello della riforma delle ferrovie dello Stato che devono essere sburocratizzate e acquisire maggiore dinamicità e il terzo problema è quello dei tempi. Il piano — debbo ricordarlo, signor Ministro — è quinquennale per quanto riguarda il materiale rotabile, è di 6 anni per quanto riguarda le infrastrutture, le nuove linee e le altre opere che doverosamente devono essere eseguite. Il mio augurio, il mio auspicio, la ferma mia considerazione è che si abbia a provvedere per quanto riguarda l'organico e la strutturazione al fine di arrivare a non far diventare il piano da sessennale a decennale o ventennale perchè allora veramente cadremmo in una trappola, avremmo veramente tempi troppo lunghi rispetto alle esigenze che abbiamo nel nostro paese.

Conclusivamente, è un piano che nasce con grande fervore e con grande slancio, è un piano che merita tutta la nostra considerazione. È per queste fondamentali ragioni che il Gruppo del PSI dà il suo assenso e il suo voto favorevole. (*Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra*).

PARRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINO. Telegraficamente. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non starò a riprendere i discorsi e le valutazioni, per la verità quasi tutte positive, che sono venute da quasi tutte le forze politiche perchè diversamente verremmo meno a quell'imperativo che ci siamo posti di essere veloci. Non capita spesso di avere un piano di così largo respiro di intervento su tutto il territorio nazionale. I provvedimenti positivi sono largamente presenti in questo piano integrativo, vuoi per gli interventi nel Sud vuoi per il privilegio che è stato riservato ai terminali ferroviari che si allacciano ai maggiori porti italiani.

Dal numero degli ordini del giorno presentati, svolti ed approvati si evince che tutta la rete ferroviaria abbisogna di aggiustamenti e di rifacimenti. Il piano prevede uno stanziamento complessivo di 12.450 miliardi, una somma considerevole che lei, signor Ministro, ha l'onore e l'onere di avviare a gestire.

Ieri sera nel suo lucido intervento il senatore Libertini esprimeva perplessità sulla capacità di spesa del Ministero dei trasporti. Comprendiamo le perplessità del collega Libertini e ce ne facciamo carico come maggioranza, ma contemporaneamente non possiamo fare a meno di impegnare il Ministro dei trasporti a che ponga in essere quegli strumenti operativi che possano fugare sul nascere perplessità sulla possibilità di attuazione del piano stesso.

Lo stesso Ministro poco fa ci ha dichiarato che entro 30 giorni — e non 90 come era stato annunciato — porterà i piani alle due Commissioni della Camera e del Senato. Noi socialdemocratici riteniamo che questo vasto impegno profuso dal Governo verso l'azienda ferroviaria dello Stato è stato quanto era possibile fare, nel momento presente e nella congiuntura economica in cui attualmente il paese si trova.

Riteniamo che la legge è valida, che la legge che abbiamo oggi alla nostra approvazione è quanto di meglio poteva essere approntato. Ed è perciò che il Gruppo socialdemocratico annuncia il voto favorevole. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Proroga del termine per la presentazione delle relazioni sui documenti IV, nn. 45, 46 e 47

VENANZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZI. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamenta-

ri chiedo la proroga di 30 giorni del termine per la presentazione delle relazioni sui documenti IV, nn. 45, 46 e 47, iscritti al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna, in quanto la Giunta stessa ha bisogno di un ulteriore lasso di tempo per concluderne l'esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di proroga avanzata dal senatore Venanzi. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Deliberazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Resta allora da esaminare la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Roccamonte, per i reati di truffa aggravata e falso (articolo 640, capoverso n. 1,479 e 41, n. 2 del codice penale) (*Doc. IV, n. 48*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

MANENTE COMUNALE, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BENEDETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Desidero annunciare il voto contrario del Gruppo comunista alla proposta della Giunta, che è quella di non concedere l'autorizzazione a procedere. Con questo voto riteniamo di essere perfettamente coerenti con la deliberazione di concessione adottata da questa Assemblea nella passata legislatura.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 dicembre 1980, numero 827, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (1284) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pollastrelli. Ne ha facoltà.

P O L L A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con il disegno di legge al nostro esame di conversione del decreto n. 827, siamo di fronte a ipotesi e scelte alternative, diverse, prese dal Governo e che si accavalano l'una all'altra, prima decise, successivamente modificate, se non a volte completamente sconfessate dal Governo stesso per reperire le risorse necessarie all'intervento nelle zone terremotate; decisioni, comunque, che si muovono (anche queste ultime, ma non solo) ispirate in massima parte ad una logica di fondo: quella del massimo del prelievo attraverso l'imposizione indiretta per far fronte ad esigenze più o meno urgenti.

Basta qui rammentare i provvedimenti fiscali degli ultimi sei o sette mesi: i decreti e il famoso decretone dell'estate 1980, sul quale poi è caduto il Governo Cossiga secondo e che riguardava appunto le imposte di fabbricazione e l'imposta sul valore aggiunto; il decreto oggi al nostro esame, n. 827, che riguarda anch'esso, seppure in misura molto inferiore rispetto all'originario per come è stato modificato, l'imposta di fabbricazione, una imposta indiretta; il successivo e correttivo decreto n. 8 del

gennaio di quest'anno, che parzialmente, se non quasi sostanzialmente, corregge o annulla completamente quello al nostro esame e che quindi è riferito all'imposta di fabbricazione; il decreto « Misure fiscali urgenti », che abbiamo convertito a dicembre 1980, anch'esso riguardante l'imposta di fabbricazione e l'imposta sul valore aggiunto; il disegno di legge sull'accorpamento delle aliquote IVA, allo scopo precipuo — lo abbiamo già riaffermato — di rastrellare in questo modo, senz'altro surrettizio, qualcosa come quasi 2.000 miliardi di lire, una manovra quindi prevalentemente a senso unico e solo parzialmente corretta di recente con una inversione ad U fatta dal Governo da una parte con il regalo ai petrolieri di 650 miliardi attraverso la defiscalizzazione della benzina, dall'altra sconfessando se stesso rispetto alla primitiva e iniziale volontà di far slittare al 1982 l'efficacia della curva IRPEF, mantenendo invece l'efficacia per l'anno in corso seppure, anche questa, con una curva che abbiamo già definito inadeguata, insufficiente al recupero totale del drenaggio fiscale su salari, stipendi, pensioni e comunque sui redditi medio-bassi, dall'altra parte ancora con una per ora solo ipotesi, ancora non totalmente definita, di una addizionale del 5 per cento straordinaria su tutte le imposte dirette.

Ho volutamente parlato di parziale inversione ad U e di parziale correzione della manovra, prevalentemente dovuta più che a convinzione del Governo, o quanto meno di una larga parte del Governo, alle vibranti proteste e pressioni che sono venute dal paese, dai sindacati dei lavoratori in modo particolare, ma anche dall'azione costante che abbiamo svolto sin dall'agosto scorso in Parlamento come Gruppo comunista; una manovra parzialmente corretta, ma che si muove comunque e sempre come il gambero, tre passi indietro e uno in avanti, per cui, anzichè procedere in avanti in un riequilibrio tra imposizione diretta ed indiretta, si procede sempre all'indietro, si sta sempre in ritardo. Il risultato è infatti che tuttora, anche con il recente deciso prelievo più complessivo, il prelievo indiretto è sempre largamente superiore al parziale e inadeguato

recupero diretto dovuto alla modifica della graduatoria delle aliquote IRPEF tuttora all'esame di questo ramo del Parlamento.

Esprimiamo quindi un voto contrario sulla conversione di questo decreto-legge, così come ci accingiamo a fare anche alla Camera per l'altro decreto-legge n. 8, che tratta in pratica la stessa materia, con una motivazione di fondo che vogliamo qui esprimere e riaffermare: per il modo incerto, disordinato di muoversi e di legiferare anche in materia tributaria da parte del Governo, con un balletto di cifre che riescono a rendere tuttora illeggibile la stessa legge finanziaria all'esame della Camera dei deputati. Tuttora infatti le stesse opposizioni relative alla legge finanziaria ed al bilancio, prima affermate, poi sconfessate, poi sensibilmente rettificate, sono diventate un vero e proprio balletto delle cifre di cui non si vede ancora il momento dell'assestamento. Il modo di legiferare di questo Governo esprime la sua insicurezza e le profonde divisioni che esistono al suo interno. Ne sono un esempio certamente questo decreto e quello successivo, n. 8, del gennaio 1981 sulla stessa materia, come pure lo è la curiosa ed altalenante vicenda della stessa modifica della curva dell'IRPEF. Per non parlare poi delle stesse recenti decisioni di carattere finanziario del ministro Andreatta, con i contrasti che si sono già aperti nel Consiglio dei ministri e nella stessa maggioranza, decisioni che hanno giustamente sollevato ampie, vibrante e significative proteste, oltrechè imprenditoriali, anche dei sindacati dei lavoratori.

Oggi sono dinanzi al Parlamento due decreti: questo che stiamo varando e quello che è in discussione in questo momento alla Camera dei deputati, varati a distanza di un solo mese l'uno dall'altro e che si contraddicono o si rettificano a vicenda sulla stessa materia al fine di tentare, come probabilmente è anche giusto e doveroso, di reperire risorse per far fronte ai danni provocati dal terremoto.

Signor Ministro, a nostro avviso, il disastro del terremoto non può essere affrontato con politiche fiscali improvvisate. Siamo tuttora nella improvvisazione più com-

pleta, per lo più anche confusionaria: tuttora manca, infatti, un quadro preciso di riferimento, sia per la quantificazione precisa dell'entità dei danni provocati dal terremoto, sia per un piano preciso di spesa oltre che per il modo in cui vi si deve far fronte. Ad avviso del nostro Gruppo — e lo riconfermiamo — non può non avvenire se non attraverso un'effettiva solidarietà nazionale che deve, però, passare attraverso un'equità del prelievo per il reperimento delle risorse necessarie.

Per questi motivi il nostro Gruppo voterà contro la conversione del decreto-legge. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

B E R L A N D A , relatore. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la replica del relatore può essere molto breve, vista anche la modesta portata del provvedimento che si limita a confermare l'aumento delle imposte di fabbricazione sul gas metano per autotrazione, risultando invece soppressi gli altri articoli del decreto-legge che si riferivano a modifiche e ad aumenti di imposta su altri prodotti petroliferi.

Quest'ultima materia è stata riesaminata e riproposta dal Governo con altro decreto-legge la cui conversione è attualmente all'esame della Camera dei deputati.

Il senatore Pollastrelli nel suo intervento ha riproposto i tempi più generali, che anche la Commissione ha esaminato, conseguenti agli aumenti dell'imposta di fabbricazione sulla benzina e sugli altri prodotti petroliferi.

Anche nel dibattito avvenuto in Commissione sono state sottolineate le condizioni di incertezza che possono derivare per importanti settori produttivi da una politica altalenante dei prezzi e delle imposte sulla benzina che ha registrato nel dicembre 1980 un aumento del prezzo, nel gennaio 1981 una parziale riduzione d'imposta (fermo il prezzo al consumo), mentre in questi giorni si preannuncia di nuovo un aumento del prezzo conseguente all'apprezzamento del

dollaro nei confronti della lira. È stato rilevato da taluno che le condizioni di incertezza possono diventare anche situazioni di difficoltà, qualora il discorso si estenda, oltre che all'entità dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, all'andamento delle tariffe assicurative automobilistiche e all'incidenza dell'IVA anche nei confronti di altri paesi europei.

La maggioranza della Commissione ha peraltro ritenuto — ed il relatore condivide la decisione che manifesta in questa sede — che le valutazioni più ampie, cui si è fatto cenno, possono essere rinviate ad altra occasione, quando cioè si discuteranno prossimamente le modificazioni più consistenti al regime fiscale dei prodotti petroliferi. In quella circostanza dovranno essere prese in considerazione sia le pertinenti osservazioni della 5ª Commissione bilancio circa la diminuzione di gettito conseguente alla soppressione o alla riduzione di alcuni aumenti di imposta, sia il problema del carico fiscale sui prodotti petroliferi, sotto il duplice profilo dell'entità in assoluto e dell'incidenza in percentuale sul prezzo di vendita che nel 1976 era di circa il 76 per cento e che attualmente si è ridotto, secondo recenti affermazioni del Ministro delle finanze, a circa il 62 per cento.

Concludendo il relatore propone l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 827 nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

REVIGLIO, *ministro delle finanze.* Non ho nulla da aggiungere a quanto così precipuamente illustrato dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

BERTONE, *segretario:*

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti

petroliferi, con le seguenti modificazioni: gli articoli 1, 3 e 4 sono soppressi.

(*È approvato.*)

Art. 2.

Sono validi gli atti ed i provvedimenti adottati, anche ai fini degli atti e provvedimenti ad essi conseguenti, ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti sulla base degli articoli 1, 3 e 4 del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, fra la data della sua entrata in vigore e la data di entrata in vigore del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8.

(*È approvato.*)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella brevità di questa discussione sulla legge di conversione del decreto-legge la nostra parte politica intende intervenire, anche se brevemente, per precisare il suo punto di vista. Tale punto di vista ha natura politica prima ancora che tecnica perchè la vicenda alla quale assistiamo è del tutto particolare.

Ci siamo trovati da qualche anno a questa parte a dover criticare massicciamente la decretazione d'urgenza che era l'unico strumento di cui si serviva il Governo per poter procedere a leggi, decretazione d'urgenza molte volte suffragata e sostenuta, per l'impossibilità di un dibattito serio, approfondito e responsabile, da votazioni di fiducia poste dal Governo.

Credo che mai una vicenda legata alla decretazione d'urgenza abbia avuto, come in questo caso, una anomalia assoluta. Ci troviamo — seconda Camera in lettura di questo decreto-legge — solo dinanzi ad una parte della preventiva volontà del Governo. Il tutto si è ridotto ad un solo articolo che concerne l'imposta di consumo sul gas meta-

no, più un articolo aggiuntivo per la sanatoria determinata dagli effetti maggiori per la vigenza del decreto di un mese circa intercorrente tra la prima data dell'11 o 12 dicembre 1980 e il successivo decreto dei primi giorni del gennaio 1981. Questo dimostra che il Governo assume i suoi provvedimenti senza avere alcuna certezza, senza alcuna coerenza e senza alcuna scelta di fondo e la prova che le norme principali del decreto siano state caducate e revocate in virtù dell'emissione di un secondo decreto che annulla le prospettazioni economiche del primo mi sembra sia la prova palmare che, nell'ambito dello stesso Governo, esistono delle contraddizioni di fondo, delle quali il Governo in materia economica deve ritenersi responsabile.

Se potessimo valutare la motivazione adottata nell'emissione del decreto, cioè che queste imposte dovevano portare 2.500-2.400 miliardi che servivano di sostegno all'opera della ricostruzione o del pronto intervento per i fatti del terremoto, dovremmo dedurre che quella era un'imposta di scopo, ossia la finalità era precisa: raccogliere fondi per il terremoto. Sotto questo profilo c'era l'urgenza e quindi la decretazione poteva anche essere giustificata. Però quando, a distanza di un mese, questo scopo viene a cadere perchè nel successivo decreto vengono completamente revocate le disposizioni previste in materia di imposta e di sovrimposta di confine sui prodotti petroliferi, allora è segno che anche lo scopo era fittiziamente esposto, è segno che sono state falsificate, oltre lo strumento tecnico, la volontà politica e la finalità per cui venne imposto il decreto.

Critichiamo ampiamente la posizione di questo Governo che, tra le tante sue discordanze, proprio sul piano della politica economica mostra le carenze più vistose e, in virtù di questa realtà, il nostro Gruppo politico voterà contro la legge di conversione del decreto.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Variazione al calendario dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, richiamo, a questo punto, l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che sul disegno di legge concernente gli organi collegiali della scuola si sono iscritti a parlare dieci senatori e sono stati presentati numerosi emendamenti. Non è pensabile, pertanto, che l'esame di tale disegno di legge possa concludersi, come pure era stato programmato, nella odierna seduta.

Emerge, dunque, l'esigenza di una variazione al calendario dei lavori della settimana corrente, per poter dedicare la seduta di domani, venerdì 6 febbraio, anzichè al previsto svolgimento di interrogazioni ed interpellanze, al seguito della discussione del disegno di legge sugli organi collegiali.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione del disegno di legge:

« **Modifiche ed integrazioni delle norme relative agli organi collegiali della scuola** » (1144), d'iniziativa dei deputati Mammi ed altri, Portatadino ed altri, Occhetto ed altri, Covatta ed altri, Carelli ed altri (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Modifiche ed integrazioni delle norme relative agli organi collegiali della scuola** », d'iniziativa dei deputati Mammi, Del Pennino e Dutto; Portatadino, Casati, Caravita, Garocchio, Bianco Ilario, Casini, Garavaglia, Marzotto Caotorta, Piccoli Maria Santa, Porcellana, Sanese, Vietti e Zaniboni; Occhetto, De Gregorio, Ferri, Allegra, Asor Rosa, Barbarossa Voza, Berlinguer Giovanni, Bianchi Beretta, Bosi Maramotti, Masiello, Nespolo, Pagliai e Tortorella; Covatta, Andò, Fiancrotti, Martelli, Bassanini, Raffaelli Mario e Spini; Carelli, Aiardi, Aliverti, Allocca, Amalfitano, Andreoli, Anselmi, Balestracci, Bernardi Guido, Boffardi, Borri, Bortolani, Brocca, Caccia, Cappelli, Carlotto, Cattanei,

Ceni, Cerioni, Chirico, Citaristi, Citterio, Contu, Corà, Dal Castello, Degan, Dell'Andro, Del Rio, Federico, Fioret, Gaiti, Galli Luigi Michele, Garavaglia, Gitti, Innocenti, Laganà, Lamorte, Lattanzio, Ligato, Lo Bello, Manfredi Manfredo, Marabini, Marzotto Caortata, Mensorio, Menziani, Moro, Orsini Gianfranco, Patria, Pezzati, Picano, Piccoli Maria Santa, Postal, Quietì, Rende, Rubino, Russo Giuseppe, Sanese, Santuz, Scalia, Silvestri, Sinesio, Stegagnini, Tassone, Tombesi, Urso Giacinto, Vietti, Zanforlin, Zaniboni, Zarro, Zoppi e Zurlo, già approvato dall'8ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Fassino. Ne ha facoltà.

F A S S I N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non posso fare a meno di premettere che il problema della cosiddetta partecipazione scolastica è stato parte essenziale della politica scolastica liberale. Come è noto, la partecipazione scolastica ha assunto nel corso degli anni una diversa motivazione e qualificazione. All'inizio essa era considerata esclusivamente uno degli essenziali fondamenti dell'educazione democratica: i principi, i contenuti, i valori della democrazia politica avrebbero dovuto sostanziare l'educazione scolastica. È stato esattamente detto cioè che la logica della partecipazione coincide con l'educazione democratica perchè se così non fosse diverrebbe parodia di se stessa ove è consentito baloccarsi con strumenti di cui non si coglie nè il significato nè la portata. In un secondo momento la partecipazione scolastica, senza perdere la originaria connotazione di educazione alla vita democratica, è stata concepita e realizzata anche come divisione attiva e responsabile del lavoro dell'intero settore dell'istruzione, nel senso cioè che si è fatto diventare parte dell'intero processo di apprendimento, insegnamento e valutazione dei risultati e dell'istruzione un numero di partecipanti molto più elevato di prima. La partecipazione intesa in questo senso quale gestione sociale della scuola si basa essenzialmente sulla

somma dei contributi provenienti da molte fonti, da varie occasioni, da diverse persone. Questo tipo di partecipazione implica una connessione tra scuola e lavoro, lavoro ed esperienza di vita, scuola e sviluppo del resto della società.

Credo di poter affermare che la mia parte politica è stata fra i primi partiti politici a sottolineare l'esigenza del recepimento del principio della partecipazione scolastica intesa nel primo significato e cioè come avviamento alla vita democratica del paese ed uno anzi dei fondamenti essenziali della stessa. Ne è chiaro testimone anche la circolare, se mi consentite questo riferimento un po' lontano, del marzo 1954 dell'allora ministro Martino con la quale si tendeva ad incoraggiare la formazione e la diffusione dei giornali studenteschi di scuola e di classe proprio per stimolare nei giovani l'educazione alla democrazia e per renderli in un certo modo partecipi della vita stessa della scuola. Capi d'istituto ed insegnanti, diceva fra l'altro quella circolare, rispettino e preservino la libertà e la spontaneità di queste iniziative, non le ignorino, non le scorragino con le strettoie di autorizzazioni e di controlli e tanto meno le vietino, ma dimostrino invece fiducia verso i giovani autori di questi giornali scolastici ed effettivo interesse per ciò che essi pensano, per ciò che essi scrivono. La circolare concludeva con un invito alla collaborazione fra discenti e docenti e con l'auspicio che mai si dovessero verificare interventi limitativi o repressivi, auspicio che, come è stato opportunamente rilevato e come vale la pena di ricordare per la storia, non ebbe poi seguito se si pensa ad una circolare inoltrata dal suo successore, pochi mesi dopo, con cui praticamente in questo campo si faceva un salto all'indietro.

Era perciò naturale, onorevole Ministro, che i liberali partecipassero in tutte le sedi opportune al moto che ha pervaso l'intero Occidente nel decennio 1960-70 verso un nuovo costume di vita scolastica che si distinguesse per la funzione di rilievo assegnata alla partecipazione. Abbiamo seguito da presso con vivo interesse l'azione al riguardo svolta dal Consiglio d'Europa nel

1969 e il simposio sulla partecipazione che ebbe luogo a Bruxelles nel 1973, contribuendo, per quanto ci era possibile e consentito, al consolidamento e alla diffusione in Europa del principio e della prassi partecipativa.

Il moto della partecipazione scolastica quale si è manifestato in tutta l'Europa occidentale (dalla Germania federale alla Norvegia, dai Paesi Bassi alla Francia, dall'Austria all'Inghilterra, nel quale ultimo paese la partecipazione si nutre e si nutre del succo di antiche radici) ha dato origine alla formazione di nuovi o al rafforzamento ed ampliamento di vecchi organismi collegiali a livello di scuola (provinciali, regionali, distrettuali) nei quali quelle che si denominano componenti scolastiche sociali sono state chiamate all'esercizio di alcuni diritti e al compimento conseguente di alcuni doveri che consentissero una più efficace coordinazione degli sforzi tesi a perfezionare il rendimento della scuola e a meglio collegare questa ultima al mondo del lavoro e delle professioni.

Anche da noi, come si sa, in adempimento della legge delegata del 30 luglio 1973, la n. 477, fu emanato fra gli altri il decreto delegato n. 416 del 31 maggio 1974, avente per oggetto la istituzione e il riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica. Per poter valutare, onorevoli colleghi, nella sua giusta portata un evento che, comunque lo si fosse giudicato, doveva rappresentare un nuovo indirizzo nella vita della scuola del nostro paese, noi liberali organizzammo nel novembre 1974, e quindi a pochi anni di distanza dalla data di emanazione del succitato decreto delegato, se non erro ad Alessandria, un convegno nazionale di studio in cui quello stesso decreto fu oggetto di approfondita analisi in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue connessioni. In quel convegno esso fu sottoposto ad una puntuale e serrata critica.

Il primo rilievo riguardava il rapporto fra la istituzione e la riforma degli organi collegiali e la riforma delle strutture, degli ordinamenti e dei programmi; anzichè congiungere, come sarebbe stato giusto e necessario, gli organi collegiali alla riforma

delle strutture, degli ordinamenti, dei programmi, essi venivano collegati alla disciplina dello *status* giuridico ed economico. Osservammo che, se le norme sugli organi si fossero potute discutere in un clima non turbato dai sentimenti o dai risentimenti succitati e dai problemi dello stato del corpo insegnante, certamente sarebbe stato possibile giungere a decisioni più oculate. Si trae infatti l'impressione che i decreti delegati costituissero nel loro insieme una specie di edificio fatto sorgere e collocato in un edificio già esistente, ma senza che si fossero curati i necessari nessi architettonici tra l'uno e l'altro. Gli autori del decreto delegato, secondo noi, non si erano posti il problema se il preesistente edificio potesse reggere il peso del nuovo inserito nelle sue strutture.

Un altro rilievo riguardava poi le connessioni fra organi collegiali e politica. Noi prevedevamo che purtroppo la lotta politica si sarebbe riaccesa e sarebbe arsa negli organi collegiali che non erano stati dotati di strumenti che potessero contenerli in limiti sopportabili. Ciò avrebbe aggravato la condizione della scuola italiana da cui la cultura stava disertando perchè invasa sempre più dalla politica come propaganda e anche come indottrinamento.

Un terzo rilievo riguardava poi l'istituzione del consiglio distrettuale prefigurante il tipo della gestione sociale della scuola. Dicevamo che esso era stato estrinsecamente aggiunto al nostro sistema scolastico. Tuttavia, nonostante le deficienze, le lacune, il pericolo dei danni che si sarebbero potuti verificare una volta che essi fossero stati resi funzionanti, ritenevamo, noi liberali, che gli organi collegiali avrebbero aperto certamente una via nuova, una via contraddittoria, magari una via densa di incognite e magari anche di pericoli, ma finalmente una via nuova in una situazione storica, politica e istituzionale nella quale la via vecchia aveva dimostrato non solo la sua sterilità ma la sua imponente capacità di nuocere.

In sostanza la strada da noi allora prescelta era una strada definibile — se mi si consente il termine probabilmente non esatto — come migliorista, giacchè credevamo

che con il passare del tempo non sarebbe mancato lo sforzo di migliorare quanto più possibile gli organi collegiali stessi.

Ho voluto ricordare questi precedenti per dimostrare nel modo più evidente che i liberali non si sono dichiarati mai contro la partecipazione, della quale hanno saputo tempestivamente riconoscere pregi e possibilità di sviluppo e, pur dopo aver doverosamente preso atto che gravi errori erano stati compiuti nel concepire e nel modellare gli organi collegiali, credevamo che non fosse da escludere che, se vi fossero stati rigore morale e buona volontà in tutti coloro che ne avevano fatto parte, essi avrebbero anche potuto rivelarsi strumenti utili per l'esercizio di un controllo democratico sia contro le soluzioni che volevano distruggere la scuola dal basso, sia contro quel particolare tipo di sovversivismo — se mi si consente — consistente nel disordine organizzato in alto e gestito burocraticamente.

Per avere l'esatta cognizione dei risultati del funzionamento degli organi collegiali interni ed esterni nel quinquennio 1975-1979 e per poter studiare possibili correzioni e integrazioni, il ministro Valitutti indisse nei primi mesi dello scorso anno una conferenza sugli organi collegiali stessi, alla quale parteciparono numerosi studiosi di cose scolastiche e uomini di scuola italiani e stranieri. La conferenza avrebbe dovuto svolgersi in due fasi: una fase dedicata agli organi collegiali interni e una fase dedicata agli organi collegiali esterni. Potè svolgersi solo la prima perchè le vicende politiche provocarono l'allontanamento dei liberali dal Governo nell'aprile del 1980. Ma le conclusioni cui giunse la conferenza in questa sua prima fase, a mio avviso, sono da ricordare perchè non si può prescindere da esse nell'elaborare un provvedimento di riforma degli organi collegiali, così come risultano costituiti e funzionanti da noi e nei vari paesi dell'Occidente. La prima e certa conclusione è che una crisi di entità e natura diversa a seconda dei vari paesi interessati, ma di notevole rilievo, ha investito tutti gli organi collegiali della scuola dell'Occidente, in forme per esempio più gravi in Italia e in Francia e in forme meno gravi in Austria

ed in Inghilterra. Quali le cause di tale crisi? Anzitutto, come è stato da altri già giustamente osservato in precedenza in Commissione, l'istituzionalizzazione del sistema di rappresentanza, anzichè modificare il sistema scolastico esistente, ne ha creato un altro ove il tessitore non era più lo Stato ma i gruppi facenti parte delle rappresentanze che pretendevano di far coincidere gli interessi della collettività con quelli degli allievi, dei loro genitori e degli insegnanti che frequentavano in un certo periodo la scuola. In secondo luogo non sempre sono risultati chiari e sono stati rispettati i confini fra partecipazione quale diritto e dovere di alcune componenti di collaborare al funzionamento didattico-pedagogico, con il riconoscimento di autonoma responsabilità a regolare le attività didattico-pedagogiche, e la compartecipazione tendente ad assicurare il collegamento fra la scuola e la famiglia, la scuola e la società. In terzo luogo infine la politicizzazione troppo radicale di alcune componenti specialmente nei gruppi studenteschi ha reso difficile la partecipazione alla vita degli organi collegiali, portando alcune componenti a reazioni di rigetto.

Per quanto riguarda in particolare l'Italia, è risultato che la crisi è stata determinata da situazioni di permanente conflittualità che si sono verificate sia tra i diversi organi collegiali sia tra le varie componenti di alcuni di essi. A ragione è stato notato nel corso dei lavori della conferenza che la causa prima di tale conflittualità è da ricercarsi in un equivoco di fondo, nell'equivoco cioè che tali componenti degli organi collegiali hanno ritenuto che la scuola potesse essere gestita secondo schemi organizzativi e didattici diversi da quelli precedenti e quindi, anzichè svolgere le funzioni affidate dal decreto delegato ad esse, in verità con non eccessiva chiarezza, si sono impegnate sia pure in perfetta buona fede — va riconosciuto — a svolgere le funzioni di altri organi o di altre componenti. Un'altra causa è da identificare nella crisi profonda che si è prodotta nella più ampia società civile come conseguenza di una diffusa sfiducia nella partecipazione alle istituzioni pubbliche. La situazione di conflittualità è stata

anche originata da quella che possiamo chiamare la corsa ad occupare gli spazi operativi dato che il decreto n. 416 non ha compiuto una netta distinzione fra le competenze dei vari organi. Valga per solo esempio quello della sperimentazione di cui si sono trovati ad occuparsi i consigli di classe, i collegi dei docenti, i consigli di circolo e di istituto, i consigli scolastici distrettuali, gli istituti regionali, il Centro europeo dell'educazione ed il Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

Secondo le conclusioni della conferenza, non tutta l'esperienza degli organi collegiali andava però condannata. Vi erano alcuni lati positivi che meritavano di essere posti in risalto. Sarebbe stato un gravissimo errore se si fosse deciso, come si suol dire, di buttare via l'acqua con tutto il bambino. Da esse emergeva anche l'esigenza primaria di procedere all'opera di riforma dell'attuale apparato degli organi collegiali solo dopo che attraverso i risultati della seconda fase della conferenza fosse apparsa chiara l'intera situazione degli organi collegiali sia interni che esterni e soprattutto se contemporaneamente si fosse posto mano alla riforma dell'amministrazione scolastica centrale e periferica. Se non si fosse verificata questa contemporaneità di riforme, qualsiasi riforma isolata degli organi collegiali sarebbe risultata vacua e sarebbe stata destinata probabilmente al fallimento.

Coloro che hanno elaborato il disegno di legge — oggi sottoposto al nostro esame — quando fu presentato alla Camera non pare a me che abbiano tenuto conto di queste che altri definì sagge conclusioni della conferenza. I partiti della maggioranza si sono limitati allora a concertare un testo unificato delle proposte da loro singolarmente presentate. Il procedimento accelerato seguito alla Camera nel deliberarne l'approvazione e la stessa particolare sollecitudine nel promuoverne l'esame in questo ramo del Parlamento sono, a nostro avviso, segni ineluttabili che si tendeva forse a forzare i tempi e che non ci troviamo dinanzi — lo ebbi già a dire in Commissione — ad una legge, come qualcuno l'ha definita o l'ha voluta dare ad intendere, ma ad una legge

fondamentale destinata ad incidere notevolmente, pesantemente, sulla vita e sul futuro degli organi collegiali, ove essa dovesse raggiungere — come certamente raggiungerà — l'approvazione in questa nostra sede.

Dico subito che i liberali, che hanno chiesto con una lettera diretta al Presidente dell'Assemblea che questo disegno di legge si discutesse in Aula (peraltro non contestati da altri colleghi, che hanno aderito alla nostra richiesta) e non nel chiuso di una Commissione, giudicano il provvedimento non sufficientemente meditato, nonostante la serietà — che riconosco — con cui è stato affrontato il dibattito su questo disegno di legge in Commissione, dibattito diretto dal relatore Buzzi e dal presidente della Commissione e condotto avanti molto obiettivamente e serenamente dai colleghi. I liberali — ripeto — lo giudicano non sufficientemente meditato e quindi prematuro; in ogni caso non tale da costituire il rimedio adeguato per curare i gravi mali che attualmente affliggono gli organi collegiali.

Noi riteniamo, anzi, che questo disegno di legge, attraverso la moltiplicazione degli organi, il rimescolarsi e l'intrecciarsi delle competenze ad essi demandate, peggiorerà — auguriamoci che non sia, ma noi lo temiamo — la situazione che è stata fotografata non già da noi ma dalla prima conferenza sugli organi collegiali.

Abbiamo tutti i motivi per ritenere che forse esigenze di politica pura abbiano finito con il prevalere, nel muovere le forze politiche che ho già indicato ad esigere prima e a sostenere poi questo disegno di legge, sulle prime esigenze, sui reali interessi della scuola che viene ancora una volta vulnerata da questo provvedimento.

Anche altri paesi hanno atteso o attendono oggi a modifiche o a integrazioni degli organi collegiali nelle loro scuole, ma i cambiamenti di rotta da essi decisi attraverso nuove leggi, regolamenti, circolari ministeriali, sono improntati alla massima prudenza e alla massima preoccupazione di mantenere integra l'efficacia del funzionamento dell'apparato scolastico, di mantenere, in una parola, integro il verace spirito della scuola.

Il responsabile della politica scolastica francese ha dichiarato recentemente che lo sviluppo della comunità educativa composta da insegnanti, da genitori e da allievi è strettamente legato alla necessità di dare all'atto educativo la sua dimensione morale e che pertanto va visto nella ricerca di una qualità dell'insegnamento che deve ritrovare un suo stile per non prestare argomento a critiche o a riserve.

Ripeto, i liberali reputano il provvedimento lesivo degli autentici interessi della scuola e soprattutto della delicatezza dell'autonomia della funzione docente. Come ha scritto di recente un autorevole studioso di problemi scolastici, l'istituzione scuola si definisce per una serie di fini e obiettivi e per una serie di procedure e strumenti atti a perseguirli.

Questi ultimi si possono modificare, rinnovare, riformare, trasformare perchè l'istituzione raggiunga i compiti a cui è stata deputata; ma, onorevoli colleghi, se si colpisce nel fine la sua stessa ragione di essere, non possiamo più parlare di riforma o di regolamento dell'istituzione, ma soltanto della sua distruzione, della sua scomparsa. Voi potete cambiare tutto nelle modalità di gestione, ad esempio, di un ospedale, ma se togliete il fine « guarigione » e riducete lo ospedale ad un'assemblea di pazienti o di sindacalisti che discettano sulla società o sulle sue malefatte, considerando, badate, la competenza medica come un sopruso di classe, avrete tutto, ma non avrete un ospedale.

Il nostro giudizio non può essere modificato che in parte dalla doverosa constatazione che gli onorevoli colleghi che hanno fatto parte della Commissione istruzione hanno compiuto il massimo sforzo per correggere il testo approvato dalla Camera a seguito di un'operazione che, come è stato esattamente osservato, fu forse più una frettolosa ratifica degli articoli concordati tra gli uffici-scuola dei quattro partiti che ho appena indicato. In sede di Commissione è stata eliminata qualche norma disapprovata dagli stessi esponenti di quei partiti che pure ne erano stati fautori, come la norma dell'ex articolo 16, divenuto poi articolo 19, sull'istituzione dell'ufficio scolastico distret-

tuale. È stata adottata la saggia decisione di rinunciare a questa innovazione che non avrebbe potuto non aggravare il disfunzionamento della macchina scolastica al centro e alla periferia e rendere ancora più difficile la vita e l'azione di quanti a qualsiasi titolo operano nella scuola.

I liberali ascrivono anche a proprio merito (non solo a proprio merito) l'aver svolto una precisa e decisa opposizione all'articolo 16 sin dall'inizio della discussione alla Camera del provvedimento in esame, ma se l'articolo 16 è stato, per così dire, ridimensionato, prevedendosi nella nuova numerazione una norma che con qualche opportuna correzione non può che essere accolta, perchè reca vantaggio al funzionamento dei consigli scolastici distrettuali, altre norme per quanto addolcite nella relazione e nel testo presentato e messo in discussione dal relatore (a cui esprimo la mia ammirazione per l'equilibrio, la serietà, la competenza e il buon senso dimostrati durante tutto il lungo *iter* di questo disegno di legge in Commissione), come ad esempio l'articolo 15, divenuto poi articolo 18, devono tuttavia da noi essere respinte, perchè volte a nostro avviso fatalmente a sconvolgere l'attuale sistema scolastico e perchè segnano un radicale mutamento di rotta nella concezione della scuola italiana, che non può non essere rifiutato da spiriti liberali. Mi riferisco alle norme che prevedono la trasformazione della classe scolastica in assemblea, alla creazione del comitato dei genitori, alla creazione a livello secondario del comitato studentesco e alle attribuzioni ad esso, sia pure con carattere sperimentale sino all'attuazione della riforma della scuola secondaria superiore (e quando?), del potere di proporre insegnamento e attività inseribili nel *curriculum* scolastico sino al 10 per cento dell'orario complessivo previsto dai programmi. Queste norme sono, onorevoli colleghi, distruttive dell'attuale sistema e ledono nel profondo e soprattutto sul piano della libertà l'opera del docente.

La proposta avanzata dai liberali che qui mi spetta di sottolineare, anche se so che non sarà accolta (ma *repetita iuvant*) è che si soprasseda alla riforma degli organi col-

legiali sino a quando, portata a compimento una più ampia indagine conoscitiva anche sugli organi collegiali esterni, sarà possibile disporre di una somma di dati, di una serie di valutazioni che consentano di procedere a tale riforma con la maggiore ponderazione e oculatezza possibili, tenendo sempre presenti come obbligato punto di riferimento le esigenze fondamentali della scuola.

Lo studioso al quale mi sono dianzi riferito ha rivolto un pressante appello a tutti noi, domandandoci se è atto di orgoglio pensare di ricordare che una scuola stravolta genera mostri e che i mostri generano quelle tragedie esplosive, distruttive ed autodistruttive che hanno tanti nomi: sopraffazione, violenza, terrorismo e chi più ne ha più ne metta. È nostro dovere quindi evitare di rendere ancora più stravolta la scuola di cui disponiamo; perciò noi liberali riteniamo sia nostro dovere non accettare questo provvedimento, almeno così come ci è stato proposto sia dalla Camera sia, pur con le correzioni apportate, alcune delle quali noi approviamo, dalla Commissione.

Pur doverosamente riconoscendo che i colleghi senatori sono stati più cauti ed aperti ad un dialogo che in non poche occasioni si è rivelato in Commissione costruttivo e proficuo, ritengo che si giungerà al varo di questo disegno di legge nel testo proposto e da noi non accolto. Pertanto noi, nella linea di politica scolastica seguita con tenacia e fermezza sin dal 1975, abbiamo presentato una serie di emendamenti soppressivi o correttivi del disegno di legge. In particolare i soppressivi riguardano gli articoli 1 e 3 relativi all'assemblea di classe, l'articolo 7 relativo alla istituzione del comitato degli studenti e dei genitori e l'articolo 18 concernente le attività elettive. Gli emendamenti correttivi riguardano questioni minori, per cui non sto in questa sede a parlarne, ma li illustrerò durante la votazione dell'articolato.

Per le ragioni che nella discussione di questi emendamenti io illustrerò, riteniamo che solo eliminando l'assemblea di classe e il comitato studentesco dei genitori come organi collegiali regolarmente costituiti e gli in-

sedamenti e le attività elettive potremo evitare l'ulteriore degrado della scuola italiana ed in particolar modo l'aggravamento di quella conflittualità e di quelle tensioni nell'ambito scolastico che, come è risultato nella prima conferenza nazionale sugli organi collegiali — e quindi non siamo noi a dirlo — hanno connotato, con risvolti talvolta anche drammatici, la vita della scuola e che, ove dovessero perdurare, come forse potrebbe avvenire passando la legge in questo testo, porterebbero fatalmente al definitivo corrompimento del nostro sistema scolastico che, con tutti i suoi limiti e con tutti i suoi difetti — dobbiamo riconoscerlo — è ancora, come altri ha detto, una delle roccaforti della libertà dell'uomo e della sua civiltà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mitterdorfer. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, altri colleghi più qualificati di me parleranno o hanno già parlato in questo dibattito. Mi limiterò quindi a poche parole.

Il problema del coinvolgimento delle diverse componenti educative nella gestione della scuola attraverso la costituzione di organi collegiali elettivi è certo affascinante ed ha una notevole importanza. Si tratta, però, anche di un campo estremamente delicato ove si voglia arrivare, attraverso queste nuove strutture, ad un effettivo miglioramento della formazione dei giovani (deve essere questo il nostro intento) nella direzione di un maggior senso di responsabilità che è il presupposto essenziale per la futura compartecipazione del giovane stesso al processo democratico della società.

Non si può, quindi, non essere preoccupati ove si pensi ai pericoli della politicizzazione degli educandi, affidando agli stessi anche compiti per i quali non hanno la necessaria capacità di comprensione o inserendo elementi estranei alla scuola al di fuori delle responsabilità educative, pensando al pericolo della conflittualità permanente che si può creare ove gli organi collegiali non fossero visti nella giusta luce.

È certo, comunque, che attraverso questi organi collegiali si possono costruire strutture atte ad avviare un notevole processo di democratizzazione. Il fine ultimo, però, deve essere chiaro: la migliore apertura del giovane per la futura assunzione di responsabilità.

Il decreto n. 416 ha dato il via a questi nuovi concetti, ma evidentemente l'esperienza ne ha dimostrato i limiti, per cui ora ci occupiamo della modifica di quel testo. Il provvedimento trasmessoci dalla Camera ha incontrato numerose riserve e critiche che sono state motivo di approfondito esame e di numerose modifiche da parte della Commissione pubblica istruzione del Senato. Avendo, seguito questi lavori alla Commissione, devo dire che si tratta di modifiche in senso positivo.

A noi sembra però che a carenze qualitative, a carenze di funzionamento e di pratica attuazione si sia voluto ovviare, almeno in parte, con modifiche di carattere quantitativo, se è vero come è vero che il numero degli organi collegiali aumenta, con tutte le implicazioni che ciò comporta nelle strutture esistenti nella scuola, invece di modificare con mano molto leggera e in base alle esperienze fatte — non solo da noi ma anche in altri paesi — le strutture già esistenti, lasciando anche a situazioni scolastiche molto divergenti che si applichino criteri di elasticità e possibilità di adeguamenti: tra le scuole delle grandi città e quelle di campagna e di montagna, e tra le scuole del Nord e le scuole del Sud le differenze possono essere enormi.

Tutto il lavoro fatto mi sembra perciò non completamente rispondente alle vere esigenze della scuola.

Detto questo in via di principio, voglio brevemente occuparmi di un problema particolare: mi riferisco alla scuola in lingua tedesca delle valli ladine in provincia di Bolzano. La situazione costituzionale prevede che la materia attinente alla scuola in parte sia affidata alla competenza primaria della provincia autonoma (per esempio, l'assi-

stenza scolastica e la scuola materna) e in parte alla competenza secondaria (scuola elementare, media, superiore). La materia di cui parliamo, vale a dire gli organi collegiali, rientra nella seconda fattispecie di competenza secondaria della provincia. Pertanto la provincia autonoma legifera in questa materia tenendo conto, oltretutto delle limitazioni previste anche per la legislazione primaria, dei principi della legge statale. In effetti sono già entrate in vigore la legge provinciale n. 49 del 1975 che istituisce gli organi collegiali e due leggi successive di modifica.

Ritengo utile ribadire ora questa realtà costituzionale che mi sembra importante e che deve essere tenuta presente quando ci intratteniamo su materie di questo genere. Voglio sottolineare che una legge statale come quella che stiamo esaminando non può intaccare la competenza prevista statutariamente. Quindi sarebbe inutile — come certe volte viene proposto — inserire in una legge normale una norma di salvaguardia delle competenze specifiche in quanto già la strutturazione costituzionale regola questo senza possibilità di dubbio. Resta però il fatto che le interpretazioni del concetto di principio della legge dello Stato possono essere divergenti. Un'interpretazione molto restrittiva — ed abbiamo avuto occasione di lamentare un siffatto atteggiamento da parte dell'amministrazione centrale — può svuotare di fatto la competenza secondaria e portare ad interminabili querele costituzionali perchè allora il problema deve essere sottoposto alla Corte costituzionale. Ora, questo mi sembra importante soprattutto quanto si pensi alla grande diversità di tradizione storica, di lingua e di mentalità che contraddistingue il nostro gruppo etnico e quindi anche gli atteggiamenti delle persone interessate. Il mio è quindi un appello che io rivolgo all'onorevole Ministro della pubblica istruzione di non contribuire con interpretazioni restrittive ad impedire un ragionevole adeguamento di norme statali a situazioni che sono sostanzialmente diverse, vale a dire a

garantire quella elasticità di adeguamento di cui parlavo poco prima.

Per ultimo vorrei fare un breve cenno a quanto è contenuto negli articoli 10, 11 e 22 del testo proposto dalla Commissione. Il decreto n. 416 aveva previsto la rappresentanza della scuola in lingua tedesca, di quella in lingua slovena e della Valle d'Aosta in seno al Consiglio nazionale della pubblica istruzione. Nell'attuazione di tale disposto era successo l'inconveniente che, per l'applicazione delle norme generali previste per tutto lo Stato, in sede di elezione anche di questi rappresentanti delle scuole che citavo, con liste per le singole componenti, vale a dire con liste per la scuola elementare, la scuola media, la scuola superiore, i direttori, gli ispettori, eccetera, poteva venire eletto soltanto un rappresentante riferito ad una di quelle componenti, che veniva ad essere rappresentata soltanto in una delle sezioni in cui si articola il Consiglio nazionale. Nel nostro caso è stato eletto il rappresentante per la sezione della scuola elementare, rimanendo quindi scoperte le altre sezioni del Consiglio nazionale senza possibilità di intervento, anche quando in queste altre sezioni venivano trattati argomenti che interessavano da vicino la nostra scuola.

Ora le norme citate dagli articoli 10 e 11 vogliono ovviare a questo inconveniente esprimendo o lasciando esprimere una lista unica per tutti i tipi di scuola, sempre con riferimento alla scuola in lingua tedesca, a quella in lingua slovena ed alla scuola della Valle d'Aosta con un solo rappresentante, dando allo stesso la possibilità di partecipare ai lavori di tutte le sezioni ove venissero trattati temi interessanti quelle scuole. L'articolo 22 è una norma transitoria che si è resa necessaria in quanto il posto spettante al rappresentante della scuola in lingua tedesca in seno alla sezione elementare è rimasto vacante e non può essere ricoperto se non eleggendo ancora una volta un rappresentante di quel tipo di scuola. Infatti dei 15 posti della sezione elementare un posto è rimasto scoperto mentre le altre sezioni sono al completo.

Queste sono alcune considerazioni che ho voluto fare in tutta brevità e prego il Ministro della pubblica istruzione di voler tenere presenti queste nostre preoccupazioni soprattutto in ordine all'attuazione dei principi della legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Mezzapesa. Ne ha facoltà.

M E Z Z A P E S A. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, se si esamina il complesso dei dati che concorrono a fornirci un quadro della prima esperienza quinquennale degli organi collegiali di partecipazione scolastica nel nostro paese, ce n'è uno che si presenta chiaro e netto, emergendo fra gli altri con una evidente immediatezza, ed è il calo progressivo dell'affluenza alle urne dei genitori e degli studenti: fenomeno questo che è stato ad un tempo causa ed effetto di quel processo di caduta di credibilità del sistema di democrazia scolastica che è lamentato da tutti e che è alla base di questo provvedimento di riforma.

Si è formato una specie di circolo vizioso: da una parte la delusione dei soggetti interessati ai risultati delle esperienze ne ha scoraggiato ogni tensione di volontà partecipativa, dall'altra parte la progressiva diminuzione della partecipazione dei soggetti interessati ha contribuito a ridimensionare i risultati sino a vanificare il più delle volte quelle finalità in ordine alle quali il legislatore con la legge n. 477 ed i relativi decreti delegati volle aprire la scuola alla società.

Dopo la delusione è venuta la caccia al colpevole: si è alzato il dito accusatore volta a volta contro la legge poco chiara sui compiti dei nuovi organismi, contro la burocrazia dell'amministrazione scolastica gelosa di certe sue prerogative che non intende cedere ad altri, contro un presunto esasperato corporativismo dei docenti che si sono visti invadere un terreno finora di esclusiva loro competenza, contro lo spirito

ribelle degli studenti e così via. Nei migliori dei casi le accuse si sono appuntate contro situazioni più obiettivamente carenti come il difetto dei mezzi finanziari o l'incongruenza tra la grande novità della democrazia scolastica e le strutture burocratico-amministrative della pubblica istruzione piuttosto antiquate e lente a recepire e a trasmettere gli stimoli del nuovo, che attraverso gli organi collegiali dovevano e devono entrare nella scuola per adeguarne compiti e strutture ai tempi ed alle esigenze della società che cambia.

Bisogna aggiungere che non sono mancati coloro che, spingendo più a fondo il loro esame nella ricerca delle cause del fallimento, ne hanno individuato alcune che probabilmente più di altre, certamente con una valenza disgregatrice maggiore di altre, hanno concorso a tale fallimento. In una serie di interviste effettuate dopo il primo anno di funzionamento degli organi collegiali, alcuni degli intervistati condannarono la mancanza di concordia e l'exasperazione ostruzionistica nell'ambito dei consigli e auspicarono che dalla scuola uscisse fuori la politica, intendendone gli aspetti deteriori, ossia la strumentalizzazione di parte con il relativo contorno di forzature polemiche e di atmosfera di conflittualità.

Ma, a distanza di altri cinque anni, credo che si possa e si debba dire qualcosa di più. Gli organi collegiali di partecipazione scolastica sono nati in Italia con un duplice vizio di origine. Il primo è che si attribuì alla novità una carica di palinogenetico rinnovamento che in realtà essa non poteva avere: la gente credette, ed alla gente si lasciò credere, che con quelle innovazioni i problemi della scuola sarebbero stati di colpo risolti; la gente della strada pensava ai locali carenti, ai doppi turni, alle attrezzature insufficienti, ai professori che sono nominati dopo Natale e via dicendo.

Naturalmente il risveglio fu duro per chi, pieno di buona volontà, era entrato nel consiglio di circolo, di istituto, di distretto per risolvere quei problemi. La strada della partecipazione, come quella dell'inferno, è lastricata di buone intenzioni. E c'è probabilmente chi ancora pensa che con i ritocchi

apportati dal Parlamento gli organi collegiali saranno automaticamente rilanciati e pertanto potranno risolvere quei problemi che costituiscono l'ansia di tutti, probabilmente senza pensare che anche la nuova normativa, quella che stiamo per approvare, non potrà evitare — e qui cito dalla relazione che un responsabile del Ministero ha fatto pochi mesi fa ad un convegno dei responsabili delle politiche dell'istruzione dei paesi della CEE, a Taormina — « che il processo della partecipazione scolastica passi e cresca, ancora e necessariamente, per una ulteriore successione di fasi contraddittorie e sofferite, perchè lo sviluppo e il consolidamento della prassi partecipativa della scuola sono condizionati, oltre che da fattori interni alla comunità scolastica, da fattori extrascolastici ed extralegislativi che trovano la propria radice nella più ampia processualità della società civile dove debbono trovare la propria composizione e la propria conciliazione ».

L'altro vizio d'origine — questo più direttamente collegato alla nostra responsabilità — è stato l'eccessiva frantumazione della normativa, esasperatamente particolareggiata, tale da non stimolare una vera partecipazione che è soprattutto autonoma responsabilità. E l'autonoma responsabilità sa trovare essa stessa i suoi canali per agire e per darsi una autoregolamentazione, tale da incoraggiare piuttosto la degradazione burocratica, offrendo ogni sorta di alibi sia alla malafede di chi non ha mai creduto al potenziale rinnovativo di queste norme, sia all'accidia di chi canta le lodi della partecipazione ma intanto continua ad attendersi tutto dall'alto.

Sarebbe bastata una legge di pochi principi che dettasse alcune norme essenziali di comportamento tali da assicurare un minimo di omogeneità lasciando il resto alla libera iniziativa delle comunità. Oggi sono tanti, qui e fuori di qui, quelli che ci portano l'esempio della partecipazione scolastica nei paesi anglosassoni. Ebbene, lì la partecipazione della comunità alla vita della scuola — e si potrebbe dire qualunque forma partecipativa nei vari settori sociali — non proviene da decreti delegati o da norme di

legge, ma da un costume che trova nella convinzione della gente e nelle radici della storia la sua base e il suo cemento.

D'altra parte, se c'è un campo dell'umana attività che più di altri ha bisogno di una certa flessibilità dei regolamenti, questo è proprio il momento educativo, che nella scuola, specialmente nella scuola come viene configurata attraverso le norme delegate, trova non certo l'unico ma comunque un significativo e specifico luogo di esplicazione. Oltre tutto, se ci si fosse limitati a poche essenziali norme di principio, avremmo potuto vedere un fiorire di esperienze, se volete sperimentazioni, diverse che avrebbero consentito in prosieguo di tempo di raccogliere suggerimenti e spunti validi per un approfondimento del tema ed eventualmente per una revisione della norma.

L'articolazione minutissima della normativa invece ha portato fatalmente alla richiesta delle prime modifiche. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 416, che istituisce gli organi collegiali, è del 31 maggio 1974; già pochi mesi dopo abbiamo avuto la prima legge di modifica, la n. 1 del 1975, che introduce nuove norme sulla rappresentanza degli studenti negli organi distrettuali, ma che si premura anche di dettare norme particolari per gli studenti di lingua slovena nelle province di Trieste e Gorizia; e c'è addirittura un articolo, il 6, che si preoccupa di ordinare che le adunanze degli organi collegiali si svolgano in orario compatibile con gli impegni di lavoro dei componenti eletti o designati (come se fosse facile stabilire con legge detta compatibilità, varia essendo la tipologia delle diverse condizioni di lavoro; e invece basta il buon senso a risolvere questi ed altri problemi).

Così poi è venuta la legge n. 748 del 1977, quella che sancisce la pubblicità delle sedute di certi organismi, tratta del comportamento del pubblico, dà al presidente determinati poteri di pubblico ufficiale, come al sindaco, e poi suggerisce le modalità da fissare nel regolamento con cui invitare alle riunioni i rappresentanti della provincia, del comune o delle organizzazioni sindacali. Mi pare che adesso, con le riforme che stiamo

per apportare, per gli organi collegiali e scolastici ci vorrà ben presto un testo unico per la chiarezza della norma, almeno della lettera della norma.

Sarebbe stato meglio, a nostro avviso, attendere qualche tempo prima di porre mano alla pur necessaria revisione. Noi ritenevamo che lo si dovesse fare alla luce di un'esperienza sufficientemente congrua e abbastanza significativa; ritenevamo che per una risistemazione globale della materia sarebbe stato logico e logicamente doveroso attendere che maturassero alcune condizioni, innanzitutto le esperienze di base. In proposito non è male ricordare qui in Aula, come abbiamo fatto in Commissione, che la caduta di credibilità degli organi collegiali è stata sì favorita da alcuni limiti obiettivi della legge, ma soprattutto è dovuta all'impreparazione delle varie componenti, specialmente di quelle sinora estranee al mondo della scuola, ad una progettazione e ad una programmazione effettivamente comuni. Non si è riusciti cioè a superare un certo spirito corporativo che fa da remora ad una efficace partecipazione e ad una responsabile collegialità. Ed in proposito consentitemi di dire che la parte più debole della impalcatura delle nuove norme rimane appunto quella che, istituzionalizzando quei comitati dei genitori e degli studenti che la vecchia normativa contemplava come possibili, rischia di privilegiare questo spirito corporativo creando ulteriori spazi alla conflittualità e ulteriori ostacoli alla formazione di un metodo e di un costume di corresponsabilizzazione.

E poi sarebbe stato opportuno attendere che maturassero anche alcune riforme concorrenti come quella della scuola secondaria superiore, come la riforma della pubblica amministrazione, per sanare la già lamentata incongruenza tra ordinamenti amministrativi anacronistici ed esigenze della partecipazione, ed ancora la legge-quadro sul diritto allo studio: riforme queste la cui mancata attuazione ha indubbiamente condizionato in senso negativo anche la prima fase dell'esperienza della partecipazione scolastica.

Presidenza del vice presidente MORLINO

(Segue M E Z Z A P E S A). L'8ª Commissione permanente della Camera dei deputati licenziò un testo che non tardò a suscitare preoccupazioni e perplessità, un testo frutto di compromesso o, se si vuole usare l'espressione eufemistica del relatore, di laboriosa mediazione fra progetti diversi. Il fatto è che tale compromesso non si è sviluppato su una linea di interventi che, in coerenza con il progetto originario e non in alternativa dello stesso, razionalizzassero la materia precisando sfere di intervento e competenze, magari aprendo spazi decisionali nuovi agli organi esistenti. Il compromesso, la mediazione invece si è andata sviluppando su di una linea tortuosa di complicazione degli organi e dei meccanismi di partecipazione, di sovrapposizioni, di giustapposizioni, di interferenze, con in più il maldestro tentativo di introdurre surrettiziamente elementi o strutture coerenti con altri progetti — accettabili o meno, poco importa approfondire in questa sede — ma non innestabili su una pianta preesistente senza il rischio di snaturarla e di ucciderla.

I germi contenuti nel testo della Camera di una sorta di tarlo roditore che rischiava, e rischia ancora, di erodere dall'interno gli organi della partecipazione scolastica, germi che la 7ª Commissione del Senato ha cercato di eliminare, riuscendovi, se non proprio in tutto, certo in gran parte, a mio avviso sono quattro. Il primo è l'assemblearismo decisionale, a tutto danno degli organismi rappresentativi, tendenza questa che, per fare un esempio, porta nel testo della Camera il consiglio di classe ad essere subordinato agli umori dell'assemblea di classe: dico umori, non decisioni, perchè queste ultime si prendono nel clima razionale di un organismo rappresentativo, l'assemblearismo, invece, porta a prese di posizione emotive. Una vera democrazia — chiedo scusa ai colleghi se dico cose ovvie — non può essere se non una democrazia rappresenta-

tiva e si sviluppa e si esercita attraverso i normali canali istituzionali, propri della rappresentatività vigente in ogni regime democratico.

Ora, quando nel testo della Camera si dice — è solo un esempio, ma *ab uno disce omnes* — che il consiglio di classe realizza le proposte dell'assemblea a proposito delle iniziative parascolastiche, interscolastiche, extrascolastiche e delle attività elettive, si introduce un motivo che esalta l'irrazionalità dell'assemblearismo dando spazio maggiore agli umori e non alle decisioni, e si imposta in termini non proprio corretti il rapporto tra iniziativa di proposta e responsabilità di deliberazione e di esecuzione.

Il secondo germe di instabilità era la conflittualità continua, direi istituzionalizzata, tra i vari organismi. Va invece sottolineato che tutti i nostri interventi devono tendere a privilegiare una partecipazione collaborativa e non una partecipazione conflittuale. In Commissione ci siamo impegnati costantemente e coerentemente in tale direzione. Ricordo che a proposito del comitato degli studenti abbiamo tenuto noi della Democrazia cristiana ad una integrazione: laddove si dice che il comitato deve valorizzare « la presenza » degli studenti nei vari organi noi volemmo che fosse inserita anche « la collaborazione ». La presenza e la collaborazione, cioè una presenza tendenzialmente collaborativa e non pregiudizialmente contestativa.

Altro motivo di preoccupazione, l'exasperato corporativismo. Istituzionalizzando i comitati degli studenti e dei genitori, ma soprattutto attribuendo loro compiti che rischiavano di esaltarne una funzione autonoma, si introduceva (uso il passato perchè nel testo del Senato il rischio è stato ridotto) una logica di categoria, che dovrebbe essere estranea alla logica dell'intero sistema degli organi collegiali, ispirato alla partecipazione e che porta l'una o l'altra com-

ponente ad assumere una funzione di controparte, rischio, questo, che è più attuale per gli studenti, i quali per natura sono portati a considerare gli adulti, docenti o genitori, la controparte.

È stato detto che con il comitato degli studenti si sana l'attuale frattura esistente tra mondo studentesco e partecipazione istituzionalizzata; ne sarei immensamente felice come politico e come uomo di scuola, ma non è molto lontano dal vero chi paventa piuttosto che si rischia di offrire agli studenti uno strumento per organizzare la loro contrapposizione acritica e pregiudiziale alle altre componenti, specie se essi non sapranno resistere — come purtroppo spesso hanno dimostrato di non sapere resistere — alle suggestioni e agli stimoli di messaggi ideologici o politici, che sono e che dovrebbero rimanere estranei al mondo della scuola.

Dunque non è il comitato degli studenti che esalta, in quanto tale, la partecipazione collaborativa degli studenti stessi in seno agli organismi di partecipazione, è piuttosto lo spirito con cui essi si pongono nel dialogo con le altre componenti del mondo della scuola.

Nasce di qui l'esigenza che si ponga maggiore attenzione a quelli che sono i momenti del dialogo, alle forme con cui il dialogo si sviluppa e non a quelle forme in cui la componente studentesca si isola e, una volta isolatasi, tende ad esasperare la contestazione, che le è per natura congeniale.

Ugualmente bisogna stare attenti ad un'altra cosa: quando si parla di autonomia dei giovani studenti, non si deve confondere la scuola come istituzione, cioè la scuola fatta di norme, di comportamenti obbligati, di attività curriculari, con la scuola fatta anche di attività sociali, che si svolgono nel suo ambito, stimulate da essa, ma non strettamente sottoposte alla sua disciplina interna. L'autonomia dei giovani va intesa, promossa e facilitata soprattutto in questo ambito.

In tal senso l'idea delle attività non curriculari, culturali, sportive e ricreative promosse e gestite dal comitato degli studenti è davvero qualcosa di positivo e può essere un principio significativo, che può aprire

prospettive valide per una retta interpretazione e per un conseguente potenziamento dell'autonomia degli studenti.

L'autonomia scolastica dello studente ha un limite naturale che è imposto dal fatto che la scuola comunità impegna, sì, solidalmente genitori, docenti e alunni e li coinvolge su un piano di comune responsabilità, ma questo impegno solidale e questa corresponsabilizzazione vanno finalizzati a quello che è lo scopo unico della scuola, ossia la piena formazione della personalità degli alunni.

In questa ottica si deve collocare la responsabilità dei discenti, che presuppone un riconoscimento del loro limite obiettivo, appunto di discenti, ossia di individui che chiedono agli altri ciò che non hanno. In questa ottica va collocata la responsabilità diversa dei docenti.

Quando i docenti e le loro organizzazioni protestano perchè vogliono maggiori garanzie per l'autonomia del momento didattico, non lo fanno per meschini motivi corporativistici o per motivi di un malinteso prestigio o di una autorità modificata, lo fanno in ragione della loro professionalità, per essere posti nelle condizioni di svolgere pienamente l'esercizio della loro professionalità, finalizzato allo scopo primario della scuola, cioè la formazione degli studenti.

Ha ragione il relatore quando ricorda che nessuna norma giuridica può sostituirsi a quei processi culturali e morali inerenti la professionalità dei docenti e che il complesso sistema di relazioni che la scuola comporta presenta stati di difficoltà che si possono radicalmente risolvere solo attraverso la maturazione personale e le acquisizioni di un diverso costume individuale e collettivo.

Quarto tarlo del testo della Camera: l'introduzione surrettizia, nel provvedimento di riforma degli organi collegiali, di alcune novità che appartengono ad altri progetti. Parlo delle cosiddette attività elettive e degli uffici scolastici distrettuali. Con le attività elettive si è voluto anticipare un tema posto dalla riforma della secondaria superiore, che ovviamente oggi crea difficoltà di applicazione e riserve di merito, trattandosi

di un provvedimento che può trovare la sua logica, il suo significato e la sua concreta realizzazione solo in un contesto globale di norme. Si tratta di materia ben diversa dalle attività sportive, ricreative e culturali affidate alla programmazione e alla gestione del comitato degli studenti. Quelle sono attività extra-scolastiche e pertanto non toccano l'ordinamento scolastico vigente, queste invece rientrano nell'ambito delle attività curriculari, perchè modificano l'ordinamento scolastico attualmente caratterizzato da una rigidità di programmi, introducendo la modifica delle materie elettive, ossia diverse da quelle strettamente curriculari, e liberamente stabilite nell'ambito del singolo istituto.

È un tema suggestivo che però andava rinviato al momento opportuno, ossia al momento della riforma della secondaria superiore. La Commissione ha ritenuto di ricondurre l'innovazione all'iniziativa e alla decisione del collegio dei docenti e la presenta come sperimentazione sino all'approvazione della legge di riforma della secondaria superiore. Ho espresso in Commissione le mie gravi riserve e le ripeto in coscienza qui in Aula: una cosa è la sperimentazione che nella prospettive di future innovazioni mette in movimento il Ministero, per poterne in seguito comunicare le esperienze al legislatore per i provvedimenti definitivi, altra cosa è introdurre espressamente in questo provvedimento la possibilità di fare sperimentazione dappertutto, indiscriminatamente, gettando senza volerlo un altro seme di conflittualità. Infatti è facile prevedere che, di fronte a un collegio di docenti che non riterrà opportuno procedere all'innovazione, si leverà la protesta e l'accusa degli studenti, che naturalmente sono più degli altri tentati dalla novità ad ogni costo, da quella che il Maritain avrebbe chiamato *l'ivresse de la nouveauté*, specialmente poi se si tratta di sostituire qualche ora di greco, di fisica o di filosofia con una lezione di Alberto Sordi — e fin qui niente di male — o con una lezione dell'anarchico Valpreda. Sebbene neppure questo sia chiaro, se cioè il 10 per cento dell'orario che si dovrebbe dedicare a queste attività elettive si debba in-

tendere aggiuntivo al monte ore attuale o sostitutivo di una parte di esso. Comunque, nell'un caso come nell'altro, si pongono problemi e complicazioni di non facile soluzione. Sarei dell'avviso di rinviare tutta questa materia al momento opportuno. Del resto, i partiti della maggioranza di Governo avevano in un primo momento convenuto su questa soluzione. Oltretutto, a quel momento disporremo di dati e di esperienze fatte in materia in Italia e soprattutto all'estero, sulle quali sarà bene fare una riflessione approfondita.

Altro motivo di novità introdotto surrettiziamente nel provvedimento era l'istituzione dell'ufficio scolastico distrettuale. L'esigenza da cui la proposta partì era giusta: dare al distretto un supporto tecnico di cui esso avverte sempre più l'inderogabile necessità. Senonchè la dizione « opera come articolazione periferica del provveditorato » gettava sulla norma un'ombra di ambiguità, facendo pensare che anche in questo caso si volesse introdurre un'anticipazione di riforma appartenente ad un altro progetto. Non è un mistero che alcune forze politiche, legittimamente secondo un loro disegno, mirano all'abolizione dei provveditorati; è appena di ieri un'intervista dell'onorevole Occhetto, in cui si sostiene la necessità dell'abolizione dei provveditorati e della riorganizzazione della struttura periferica dell'amministrazione scolastica, da fondarsi su livelli regionali e distrettuali. Ora, se si fosse accolta l'indicazione della Camera, tra il consiglio scolastico distrettuale e il costituendo ufficio scolastico distrettuale si sarebbero creati rapporti tali da non far decollare il distretto, come noi vogliamo e come voleva il progetto originario. La soluzione proposta invece dal testo del Senato risponde in modo corretto alle esigenze di fondo: per dare al distretto il necessario supporto tecnico, il provveditore è autorizzato a distaccare personale della carriera di concetto ed esecutiva, scelto di norma dagli organici delle scuole comprese nel territorio del distretto.

Onorevoli colleghi, il lavoro della 7ª Commissione è stato indubbiamente condizionato — non poteva essere diversamente — dalla presenza di un testo approvato dall'al-

tro ramo del Parlamento. Sarebbe stato molto meglio scrivere su una pagina bianca. Forse avremmo potuto presentare un progetto di riforma ancora più coerente e ancora più omogeneo. Ora invece ci può essere il rischio di una stratificazione di norme, come su un palinsesto. Certo, anche noi abbiamo dovuto tener conto delle diverse posizioni di partenza, sicchè il lavoro di revisione ha risentito dell'esigenza di mediazione, ma, come il relatore dice, esso ha mirato a rendere le soluzioni più coerenti e più praticabili. Forse l'opinione pubblica, informata sui risultati della Camera solo a cose fatte, non sarà in grado di apprezzare a prima vista le nostre correzioni tese ad eliminare le esasperazioni dell'assemblearismo e della conflittualità. Forse ci avrebbe capito meglio se avessimo semplificato ancora l'articolazione degli organismi, riportando i comitati degli studenti e dei genitori alla libera possibilità di costituirsi, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 416, abrogando del tutto la norma sulle attività elettive. Ma il miglioramento del testo, la cui formulazione è stata coordinata dal relatore, collega Buzzi, e dalla collega Falcucci sottosegretario al Ministero della pubblica istruzione (a tutti e due va il nostro apprezzamento), è notevole. Una lettura attenta del testo farà scoprire la nuova formulazione di certe norme; la definizione più puntuale e coerente dei compiti e delle funzioni; non avranno più ragione di esservi i dubbi, le sovrapposizioni di compiti tra consigli di classe e di istituto e le assemblee di classe ed il comitato degli studenti e dei genitori.

A questi ultimi organismi sono stati riconosciuti solo compiti promozionali, mentre i poteri decisionali sono stati riconfermati al consiglio di classe, sia nella composizione allargata ai genitori ed agli studenti, sia nella composizione limitata ai soli docenti, e al consiglio di circolo e di istituto. E si è rifiutato quel capovolgimento accolto dalla Camera che poneva i comitati in primo piano ed i consigli di classe quasi in subordine ad essi, al punto che si prevedeva l'elezione dei rappresentanti dei genitori e degli studenti direttamente nei comitati e solo in

quanto tali poi facevano parte dei consigli di classe. Noi abbiamo recuperato la logica del progetto originario per cui organismo primario è il consiglio di classe e per questo consiglio vengono eletti i rappresentanti delegati dei genitori e degli studenti e in quanto tali costituiscono i comitati per una mera esigenza di collegamento e di promozione.

Abbiamo, inoltre, inserito qualche novità in direzione del rispetto delle esigenze di base lasciando, per esempio, alla decisione dei singoli organismi di fissare la data di certe votazioni e della convocazione delle assemblee, compatibilmente con le esigenze e con i costumi locali, in giorni festivi e in giorni non festivi. Ma ascriviamo a nostro maggior merito l'aver sostanzialmente recuperato il principio della responsabilità primaria ed esclusiva dei docenti in materia didattica, evitando pericolose ingerenze e togliendo al testo ogni motivo di equivoco: gli altri organismi possono avanzare proposte, ma solo i docenti provvedono alla programmazione didattica, alla relativa verifica, nonchè al necessario coordinamento (vedete l'articolo 2) e hanno potere didattico in materia di funzionamento didattico del circolo o dell'istituto (articolo 4).

Se abbiamo lasciato la norma che prevede che il collegio dei docenti dichiari le ragioni dell'eventuale non accoglimento di proposta degli altri organismi, correggendo la dizione « motivandone l'eventuale non accoglimento » perchè questo potrebbe far pensare alla possibilità dell'accendersi di un contenzioso tra le parti, lo abbiamo fatto per motivi riconducibili alla sfera dei buoni rapporti tra le parti ed anche ad una esigenza di natura educativa: le risposte del collegio dei docenti potranno aiutare le altre componenti a formulare le loro indicazioni con maggiore aderenza alle finalità didattiche di cui i docenti, e solo i docenti, restano i diretti responsabili.

È vero che la scuola esiste per chi deve imparare, non per chi deve insegnare (così come l'ospedale esiste per chi deve recuperare la salute, non per chi deve esercitare la professione medica), ma come per l'ospedale, anche per la scuola, non si può condizionare negativamente la professionalità

del medico o del docente: questo nell'interesse del malato e nell'interesse del discente.

Onorevoli colleghi, so che ci sono attese ansiose da parte del mondo della scuola per le nostre decisioni, so anche — è facile prevederlo — che non potremo soddisfarle tutte. Ma mi preme qui affermare che abbiamo lavorato con il fermo intendimento di evitare eventuali condizioni di disagio per lo svolgimento dei compiti istituzionali della scuola.

Una componente del Consiglio nazionale della pubblica istruzione ci lanciava una sfida dalle colonne di un quotidiano: estendete alla scuola non statale le norme delegate « altrimenti si diffonderà il sospetto che i democristiani vogliono lasciare la scuola statale allo sbando tenendo lontana da ogni rischio solo la scuola privata ».

Respingiamo con fermezza questa insinuazione: ad altri, semmai, e non a noi democratici cristiani, essa va rivolta.

Abbiamo dimostrato nella nostra esperienza politica di essere sufficientemente laici per non meritare rimbrotti del genere. Per difendere la scuola dello Stato — che è quella dove mandiamo a studiare i nostri figli, che è quella dove abbiamo le nostre cattedre — abbiamo anche sfidato la facile accusa di essere poco sensibili alle aperture di novità: non al nuovo ad ogni costo noi sappiamo che bisogna mirare, ma al meglio, chè a nulla servirebbe il nuovo se significasse fare entrare nella scuola spazi di democrazia e nel contempo farne uscire la serietà di impegno nello svolgimento dei suoi compiti di istituto. Per fortuna, le due cose sono compatibili ed è stato appunto alla ricerca degli opportuni momenti di compatibilità che noi del Gruppo democratico cristiano nella 7ª Commissione abbiamo rivolto il nostro sforzo e il nostro impegno. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Parrino. Ne ha facoltà.

P A R R I N O. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a distanza di sei anni circa ci troviamo a discutere anzi a ridiscutere di organi collegiali e a tentare

di elaborare in meglio un disegno di legge nato dall'esigenza di inserire la vita sociale nella scuola. Con l'istituzione dei vari organi collegiali a livello di circolo, di istituto, distrettuale, provinciale e nazionale si è inteso dare alla scuola il carattere di comunità integrativa della più vasta comunità sociale e civile. Come tutti sappiamo, la scuola costituisce una comunità operante con la sua precipua funzione formativa ed educativa dei giovani e attua un perenne processo di trasmissione della cultura e quel primo processo di formazione delle coscienze che gradualmente porta alla formazione della coscienza nazionale.

La comunità scolastica non si esaurisce pertanto in una istituzione autonoma, intesa come unità a se stante, ma come un istituto in continuo collegamento e in relazione con le esigenze del mondo del lavoro. Oggi, nella scuola, si auspica un momento qualificato per la formazione dei giovani attraverso varie tappe, che vanno dalla stimolazione e dall'arricchimento culturale all'acquisizione di strumentalità necessarie, di precise capacità fino al raggiungimento dell'autocontrollo, dell'autonomia, dell'esercizio del senso civico. Tale concezione non può che fondarsi sulla distinzione dei ruoli e sulla valorizzazione della professionalità, sulla libertà di insegnamento inteso altresì come trasmissione ed elaborazione di cultura e di valori etici, nel pieno rispetto della libertà dell'educando.

La nostra preoccupazione non può non essere che la messa a punto di una ipotesi robusta di individuazione delle grandi finalità sociali, culturali, produttive della scuola ed in particolare della scuola media superiore di cui auspichiamo una riforma seria ed adeguata alle necessità di una società in trasformazione, alle necessità che la scuola di massa postula adeguate alla cultura di un uomo moderno che dovrebbe essere il filtro unificante delle istanze produttive, di quelle scientifiche e di quelle storico-formative.

Noi auspichiamo un elevamento di livello, di cultura complessiva di tutta una società, in cui la personalità e l'originalità individuale trovano lo strumento della critica e del confronto.

Gli organi collegiali, nella loro attuazione complessiva, si sono dimostrati uno strumento di apertura della scuola e hanno tentato di porre in essere un dialogo diretto tra il vecchio mondo chiuso della scuola, che oggettivamente contrastava con la dinamicità del mondo del lavoro, della scienza, e della convivenza civile. Affermiamo inoltre, senza tema di smentita, che una ventata di rinnovamento nella scuola si è avuta grazie anche al decreto del Presidente della Repubblica n. 416 che, bene o male, ha portato innovazioni di grande respiro all'interno della scuola.

Gli organi collegiali hanno costituito il primo passo importante che ha dato al settore della pubblica istruzione una vivacità ed una partecipazione, a mio avviso, necessarie per trasformare l'istituzione scolastica in una necessaria base democratica dove dibattere i problemi, che non sono pochi, e per addvenire a soluzioni e a decisioni con la partecipazione delle rappresentanze aventi diritto per legge. L'aver istituito i distretti scolastici, per citare un esempio, risponde appieno all'esigenza, che la scuola ha nell'ambito territoriale, di programmare e proporre soluzioni di ordine logistico che corrispondano alle necessità che sono peculiari delle popolazioni che vivono ed operano in quella fascia territoriale compresa nel distretto scolastico stesso.

Il disegno di legge n. 1144, oggi in esame in questo ramo del Parlamento, modifica sostanzialmente la legge precedente e la migliora in molte parti. Le sue novità salienti sono parecchie. Mi soffermo semplicemente ad evidenziarne alcuni aspetti, ad esempio quello delle assemblee di classe previste dall'articolo 1 e quello della istituzione delle lezioni elettive previste dall'articolo 15. Questi praticamente sono i punti più contrastati del disegno di legge ed è bene che sia fatta una riflessione onde esprimere giudizi che potrebbero essere successivamente considerati avventati.

Con l'assemblea di classe che si convoca all'inizio dell'anno scolastico, varie componenti (genitori, alunni e docenti) concorrono a dare suggerimenti utili attraverso i loro rappresentanti eletti in ordine allo stato del-

la classe fornito dai docenti ed alle attività collaterali necessarie per uno sviluppo organico dell'insegnamento. Ci rendiamo conto che queste assemblee, se pervase da uno spirito costruttivo, sono utili, ma se debbono essere momenti di assemblearismo e di speculazione politica si potrebbero trasformare in fatti negativi per la scuola tutta. È per tale ragione che il testo concordato tra le forze politiche di maggioranza e licenziato dalla 7ª Commissione del Senato ha limitato molto opportunamente, a mio parere, ad un numero razionale le assemblee di classe convocate con la richiesta di un terzo dei componenti. Infatti i colleghi sanno che questa assemblea, su richiesta di un terzo, può essere convocata solo due volte l'anno, in base alle disposizioni contenute nel testo emendato dal Senato.

Le ragioni di tali limitazioni non sono chiaramente ostruzionistiche verso l'assemblea di classe, ma si basano sulla convinzione che oltre a fare assemblee la scuola deve svolgere la sua normale ed istituzionale opera didattica ed educativa tendendo allo sviluppo integrale della personalità umana.

L'articolo 15 del testo concordato dalla maggioranza con carattere sperimentale (così è detto) e fino alla riforma della secondaria superiore prevede la possibilità di inserire nella programmazione didattica complessiva insegnamenti a carattere elettivo nell'ordine del 10 per cento dell'orario scolastico, da detrarre eventualmente dall'orario di materie affini. Credo che con questa espressione si stabilisca già una ben precisa delimitazione e mi permetto di contraddire il collega Mezzapesa che diceva che si possono togliere indiscriminatamente ore dal latino o dal greco o da altre materie di base.

È detto chiaramente nella norma che questo 10 per cento deve essere prelevato da materia affine a quelle di cui si vogliono istituire i corsi elettivi. Evidentemente detti corsi sono opzionali per gli studenti e vanno istituiti in concerto col Ministero della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione. Quindi anche qui vedo assolute garanzie che si possa ancora oggi governare la scuola con la legge n. 1144 che abbiamo emendato, nel senso

che abbiamo apportato delle modifiche che sono state accettate da tutta quanta la maggioranza.

La norma, che all'articolo 16 prevede la dotazione di personale di concetto ed amministrativo da destinare ai distretti scolastici, ci trova consenzienti perchè riteniamo che la funzionalità di un organo così importante non possa essere assicurata senza la presenza di personale idoneo che si dedichi esclusivamente a quel settore.

Noi socialdemocratici riteniamo che il testo del disegno di legge n. 1144 così emendato dia maggiori garanzie di funzionalità e risponda più concretamente alle esigenze della scuola italiana. Per tali ragioni e per le perplessità che il provvedimento ha suscitato ci permettiamo di rivolgere un appello agli insegnanti, agli operatori sociali, agli studenti, ai genitori, alle forze politiche e al Ministro della pubblica istruzione affinché ognuno per la sua parte si adoperi per tradurre in positivo un provvedimento legislativo che è stato oggetto di critiche ma anche di larghi consensi. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Monaco. Ne ha facoltà.

M O N A C O. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, soliti senatori che non ci state quando parlo io, per quanto riguarda questi organi collegiali è chiaro che io sono contrario globalmente, come globalmente è contrario il Movimento sociale italiano, al punto tale che all'inizio della discussione in sede di Commissione io espressi le ragioni, che confermerò adesso, per cui mi alzai e dissi: ho espresso il mio parere, la mia presenza qui è inutile, me ne vado; tanto che il presidente Faedo disse: ma lei ascolti almeno la discussione. Mi parve che fosse giusto e poichè sono forse sostanzialmente più democratico di molti che si professano tali ho cominciato ad essere quanto più possibile assiduo in sede di Commissione, tanto che verso le ultime sedute l'onorevole senatrice sottosegretario disse: è strano, senatore Monaco, lei è tanto scettico ed è sempre presente.

F A L C U C C I, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Ho detto: apprezzamento molto che, malgrado il suo scetticismo, lei sia qui.

M O N A C O. Non volevo ripetere l'apprezzamento. Comunque la ragione della mia presenza costante è duplice: un po' per riguardo ai colleghi che ho visto tanto intensamente lavorare intorno agli articoli, agli emendamenti, agli aggiustamenti e un po', effettivamente, per rendermi conto dell'importanza di questi organi collegiali.

L'onorevole Falcucci disse che io ero scettico. Io dichiaro che non sono tanto scettico quanto dolorosamente amareggiato per una constatazione che faccio spesso in Commissione ma più spesso in Aula. Se è vero che noi siamo senatori, se è vero che la Costituzione dice che noi siamo rappresentanti della nazione, noi tutti, di qualunque parte, dovremmo sentirci impegnati non tanto a rappresentare la nostra parte politica se non sotto la specie delle scelte politiche che facciamo ma a rappresentare la nazione e, nell'ambito della scuola, i giovani che vanno a scuola e gli insegnanti e i genitori che mandano questi ragazzi a scuola obbligatoriamente fino a un certo limite, liberamente dopo.

Viceversa io sento sempre dire: la mia parte politica, per la mia parte politica. Ma stiamo qui a decidere le funzioni e le vittorie o le perdite delle parti politiche o a vedere come questa scuola si potrebbe ristrutturare? Questa è veramente una cosa che mi addolora profondamente.

Avete sentito da Mezzapesa delle critiche per l'evoluzione della prima fase del tentativo di attuazione di questi organi collegiali. È una storia che parte dal 1974: poi si sono tentate le modifiche. Ricordo anch'io l'entusiasmo e dei ragazzi e di molti genitori e la perplessità di molti insegnanti. Poi l'entusiasmo è passato e Valitutti, in un suo libro, ne mette in rilievo le cause, così come di molte cause hanno parlato Mezzapesa e lo stesso relatore di cui apprezzo e rispetto la capacità e la volontà di lavoro e il tentativo di mettere in fusione le varie correnti e le varie richieste. Così dice al-

l'inizio della relazione: « La ragione politica che ha sollecitato le varie proposte di legge, presentate da deputati del Partito repubblicano italiano, eccetera... è da individuarsi, più genericamente, nello stato di difficoltà e nella "caduta di interesse" riscontrati nella "partecipazione scolastica" dopo il fervore e le attese del primo periodo ». Molte delle ragioni addotte da Mezzapesa sono senz'altro esatte, ma la verità è questa. Quando i genitori — conosco dei magistrati che sono andati a queste assemblee, conosco dei medici, degli ingegneri, degli artigiani — sono andati a queste assemblee e hanno visto che tutto si riduceva a un complesso di chiacchiere, che spesso si arrivava quasi alla rissa, che poco c'era di conclusivo hanno detto: ma a me chi me lo fa fare? Io non ci vado, non vado a perdere tempo. Come ha detto il senatore Mezzapesa, giustamente, gli insegnanti erano timorosi che si volesse toglier loro quel minimo di autorità derivante loro non dal loro titolo ma dal fatto che vivono nella scuola tutta la loro vita. Io che ho mia moglie che è un'ex insegnante e una figlia che ancora insegna ho indirettamente contatti con la scuola. Il senatore Mezzapesa si è riferito ad alcune insinuazioni per quanto riguarda l'attuazione di questi organi portando ragioni varie, tra cui quella che le scuole private non hanno ancora una struttura che preveda organi collegiali e che forse vi può essere malafede. La verità invece la conoscono tutti e basta per questo frequentare la scuola. Chi infatti non ha avuto qualche amico da cui si è sentito domandare consiglio per sapere in quale scuola mandare il proprio figlio, con quale insegnante? Perché i genitori che mandano a scuola un ragazzo vogliono sapere se questo va a perdere tempo, data la situazione di caos infernale delle scuole, o se va in una scuola organizzata, ordinata, in cui è sperabile che ci siano buoni insegnanti, perchè grazie a Dio di buoni insegnanti ce ne sono ancora e non sono certamente quelli che vengono dalla legge n. 463, ma anzi sono quelli che si sono visti assaltare dagli insegnanti della legge n. 463. Questo tuttavia è un altro discorso che già abbiamo fatto in altra occasione.

La ragione vera che sta alla base della scelta è la sicurezza, oggi più che mai, di mandare questi figli ad imparare, dal momento che le scuole sono irrorate di droga in un paese in cui ben due ministri, Altissimo e Aniasi, hanno parlato di droga di Stato, di droghe leggere, di droghe pesanti. Comunque io nel mio limitato ambito di vita civile cerco di parlare con i ragazzi per far capire loro che anche lo spinello non è cosa da prendersi sotto gamba. Proprio l'altro giorno parlavo con una fanciulla che frequenta la terza liceo, figlia di miei amici, consigliandole di non prendere alla leggera questo problema, perchè gli effetti non si vedono subito, ma dopo tre o quattro anni.

Devo dire che quando sono stato in campo di concentramento a Padula mi sentivo di fronte ad alcuni ragionamenti dei miei colleghi, allora prigionieri ed ora colleghi senatori, estraneo, come ora mi sento di fronte a questi argomenti. Infatti o sono io che non capisco o sono loro che sono pazzi. Il mio professore di filosofia diceva che i paralleli sono difficili ed i paragoni odiosi, ma è chiaro che io non li capisco. Come si può infatti solo immaginare di portare la democrazia tra le giovani generazioni in un ambiente che è tutto un dissesto? Lo sapete voi che se un insegnante chiede a un ragazzo perchè non è andato a scuola può anche sentirsi rispondere che non sono affari suoi? L'insegnante non può reagire, non può andare dal preside e non può neanche dirgli che è uno scostumato?

Se andate davanti a una scuola qualsiasi d'Italia, a parte quelle dei piccoli centri, vedrete che i ragazzi escono ed entrano di continuo, oppure stanno sui marciapiedi fumacchiando o smerciando droga. Un padre e una madre perciò hanno il diritto e il dovere di essere preoccupati e non per la democrazia o non democrazia della scuola, ma perchè il padre lavora, spesso anche la madre o, anche se non lavora, deve pensare alla casa; non si può andare dietro ad un figlio di 13 o 14 anni, in quanto si determinerebbe la sua insofferenza, nè lo si può controllare nei corridoi della scuola o stare lì impalati a vedere cosa succede.

Ho un nipote, il primo di otto figli di mia figlia; è una fortuna se ancora non è avviato alla droga, ma è risultato, ad un certo punto, che non andava a scuola e nessuno ne sapeva niente. Voi volete educare alla democrazia questi giovani? Mio nipote è un ragazzo ottimo per molti altri riguardi, però non è maturo: ha 16 anni. Egli si è permesso, giocando a *bridge* con me, di mettere in dubbio una mia affermazione: io mi sono alzato, non democraticamente, dicendogli di non poter più giocare con lui, che mi doveva rispettare, così come io rispettavvo lui; gli ho detto che non gli permettevo di mettere in dubbio la mia parola come nessuno mai l'ha messa in dubbio, fin da quando ero ragazzo di 10 anni, in collegio. Ognuno ha il suo carattere, io ho questo.

Voi volete portare questo meccanismo democratico in queste scuole? Penso che siate in buona fede, ma se lo siete, allora subentra il mio ragionamento del campo di concentramento: o io sono idiota o voi vedete le cose sotto una strana specie. Mettete prima un po' d'ordine nelle scuole. Noi non abbiamo un quadro del rapporto tra aule e numero di alunni, non conosciamo il rapporto preciso tra il numero degli alunni, il numero delle aule e il numero degli insegnanti. Abbiamo ancora i primi turni, i secondi turni e da sempre.

Mi domando allora come si è arrivati ad inventare questi organi collegiali. Ognuno vede le cose dal proprio angolo visuale. Ed io ho ritenuto di scorgere nell'evoluzione dei tempi questa strana situazione: quando la vostra resistenza è terminata ed avete avuto la libertà, c'è stata la vostra libertà ed è cominciata la nostra resistenza. La vostra resistenza si è divisa in due grossi blocchi: il blocco del sovvertimento generale, totale: « Scassiamo tutto, disordiniamo tutto e poi sulle rovine ci impalcheremo come riordinatori generali ». Allora i sindacati non sono tali nel senso di proteggere il lavoro dei lavoratori, ma sono un mezzo per fare politica e per disestare tutto. Il terrorismo non si sa cosa sia, ma disesta. Anche la politica può servire a disestare. Allora cominciamo dalla più tenera età: la droga li stordisce, la corruzione li malversa, faccia-

moli giocare alla democrazia. Come se la democrazia fosse una cosa da bambini! L'ho affermato altre volte: la democrazia è una cosa molto seria, ma è un fatto di coscienza, non potete ottenere la democrazia con delle leggi: due genitori, quattro alunni, tre professori. Ma cosa volete fare! La democrazia è il risultato dell'educazione individuale, è l'individuo maturo che partecipa alla vita di altri individui e nel rispetto degli altri arriva ad una composizione democratica. Come potete prendere dei contadini ignoranti, che non sanno neanche leggere e scrivere, e abitarli alla democrazia? Potete portare la democrazia nei paesi dell'Africa liberati dalla santa Russia e avrete quel tipo di democrazia.

Mi dovete scusare se insisto, ma trovo che è pazzesco voler portare questo meccanismo in un ambiente che non è adatto, non è maturo, non è idoneo. Portate prima un po' d'ordine secondo le leggi, secondo le regole, secondo le norme, date valore agli insegnanti che insegnano sul serio, fate rifare gli esami a quelli che sono entrati senza neanche titoli mentre altri dal 1975 hanno ottenuto un'idoneità ed insegnano, ma come supplenti, non come incaricati. Allora non riescono ad entrare, non possono fare altri concorsi oppure devono fare un altro concorso dopo che ne hanno già vinto uno! È tale un guazzabuglio, è tale un pasticcio nella vita scolastica, così come lo è nella vita pubblica, nella vita di ogni giorno! Noi siamo liberi, ma non siamo liberi dalla paura, dal terrore. Quando di sera andiamo qualche volta a mangiare fuori casa, cominciamo a toglierci gli orologi se sono appena un po' pregiati e le donne devono rinunciare a quei piccoli orpelli che tanto piacciono loro ed evitare di mettere la pelliccia. Poi, quando si parla del fermo di polizia, si dice che esso toglie la libertà del cittadino! Ebbene, io non voglio essere libero, voglio essere fermato dalla pubblica sicurezza ogni dieci passi, ma voglio essere sicuro che come me fermino anche i delinquenti...

U R B A N I. E magari essere ammazzato ad un posto di blocco da un qualche poliziotto in borghese!

M O N A C O. Ma qui la gente viene ammazzata continuamente, guardate i magistrati, gli ufficiali, la gente per bene! Qualche volta può capitare anche quello che dice lei: l'epidemia colpisce anche chi non ha fatto nulla per prenderla. Avevo un cugino medico che si lavava sempre le mani prima di mangiare e non dava la mano a nessuno: è morto di tifo. Pazienza, sono cose che capitano e le leggi non si fanno per il caso di uno che viene ammazzato per disgrazia. Preferisco essere ammazzato per disgrazia piuttosto che esserlo perchè preso di mira: ho detto a mia moglie di non trattare se mi sequestrassero, perchè non mi sento di essere merce di scambio. Perciò ognuno considera la libertà e la democrazia dal suo punto di vista. Si sa qual è la vita dei militari: l'altra sera a Torino sono dovuti andare con una camionetta contro dei rapinatori che sparavano facile! Non è mica uno scherzo! Noi stiamo qui seduti, parliamo e facilmente condanniamo il carabiniere che spara e che sbaglia, ma non è simpatico vedere continuamente questa gente che sequestra a scopo di lucro e che continua a sequestrare, che ruba, che rapina, e poi sentire da alcune parti critiche sui carabinieri. Dimenticate che avevate chiesto che la pubblica sicurezza fosse disarmata?

U R B A N I. Non contro i terroristi, contro gli operai, i lavoratori!

M O N A C O. Si tratta di stabilire se dobbiamo vivere in un inferno di paura o se dobbiamo organizzarci. Del resto siamo tutti lavoratori; non conosco gente che non lavora. Anche Lauro lavorava (perchè ora è diventato vecchio) più di tutti noi; io non l'ho mai votato, perchè è di un altro versante politico, ma anche lui lavorava per mantenere in piedi un'azienda simile. Se non si lavora non si vive, c'è poco da fare, quindi non fate questa distinzione tra lavoratori e non lavoratori. Questo mi sembra lo stesso fatto che mi è accaduto in un campo di concentramento, a Padula: domandai ad un comunista di spiegarmi la differenza esistente tra lavoratore e proletario; non me la seppe dire ma forse voi saprete spiegarme-

la, forse il proletario è il lavoratore che ha prole mentre il lavoratore semplice è quello che non ha figli.

Viviamo in un mondo di paura. Si parte e non si sa quando si arriva. Mi si potrà obiettare di ricordare i treni fascisti: a me non interessa se fossero fascisti o no, mi interessa solo arrivare in orario. Ho una figlia a Torino e una a Milano e non posso andarle a visitare perchè so quando parto e non quando torno: ho il Senato, impegni a Napoli e non posso regolare la mia vita. Sono libero, certo, ma questa che libertà è? Voi ci ridete sopra ma io no; forse troverete la maniera di poter fare il comodo vostro e allora, perchè dico che voi avete la vostra libertà ma io l'ho perduta, è cominciata la mia resistenza ed io resisto a questo mondo di disordine.

Ho otto nipoti, come ho detto, gli otto figli di mia figlia, e conosco le preoccupazioni che ci sono in casa: per ogni figlio che deve andare a scuola quante discussioni si fanno sulla scelta degli insegnanti, dell'ambiente, sul problema della droga nelle scuole e così via! Il Ministero non ha il dovere di occuparsi di queste cose, di fare una indagine conoscitiva sulla situazione nelle varie scuole?

Mia figlia, che insegna fisica a Torino, è venuta a conoscenza di un giro di droga e, dopo averci molto pensato per timore di passare per delatrice, è andata dal preside, il quale si è stretto nelle spalle e le ha detto: cosa vuol fare? Mia figlia è rimasta strabiliata: è di sinistra, non di destra, e questo vi dimostra il tipo di educazione che ho dato in casa mia; ogni figlio la pensa come vuole. Io la penso allo stesso modo, ma loro si ricrederanno perchè sono persone per bene.

Torniamo a questi organi collegiali. Dal 1974 ad oggi sono passati sei anni e oggi subito, in fretta, dobbiamo discutere di questa legge. Qual è la ragione di tenerci qui? Dove sta il Senato che parla, che discute e che vota? Signor Presidente, mi scusi, non è colpa sua ma così è: è colpa dei Capi gruppo; non riesco a capire le vie e i meccanismi di decisione di questo genere. Avevo chiesto di parlare per primo, mentre risulta

che sono il sesto iscritto. Perchè accade questo? È la democrazia, è la libertà.

PRESIDENTE. Sta però beneficiando di uno spazio maggiore.

MONACO. Quando vuole togliermi la parola, faccia pure: lei ha la libertà di togliermi la parola e io me ne vado.

PRESIDENTE. Non l'ho detto in questo senso. Era un modo cortese di una cortese raccomandazione.

MONACO. La vostra resistenza si organizzò su due fronti: quello sovvertitore e quello morbido. I sindacati e tutto quello che ho detto e i democristiani che dovevano dimostrare di non essere da meno in fatto di democrazia rispetto a nessun'altra forza politica, per cui si sono avute varie fasi di destabilizzazione. Nel '74 si è pensato di democratizzare la scuola: dove non si può agire con la violenza degli scioperi o delle brigate rosse, si cerca di agire attraverso le leggi destabilizzatrici e questa è una delle ragioni per cui è caduto l'interesse per gli organi collegiali. Alcuni si sono recati a scuola credendo di parlare dei fatti della scuola, ma si sono trovati di fronte altri che gli hanno detto: tu sei fascista, tu sei comunista, tu sei di destra, tu sei di sinistra. Viva la croce, viva il martello, viva la fiamma. È pazzesco. È sotto questa visuale che il mio stupore doloroso si presenta a voi in forma di scetticismo.

Vediamo come stanno i fatti per questi famosi organi collegiali: questa è una delle vie politiche che servono alle sinistre per destabilizzare la scuola. Per parte mia sono contrario perchè ritengo che, al punto in cui sta la scuola, questi organi collegiali o non serviranno a niente oppure serviranno soltanto a determinare uno stato di conflittualità permanente. In questo modo l'istruzione e l'educazione se ne vanno a farsi benedire perchè non è certamente nella conflittualità che ci si può maturare.

Qual è il problema dell'educazione culturale, civile e democratica dei giovani? I giovani dovrebbero prendere coscienza e conoscenza del fatto che vanno a scuola per ma-

turare, per farsi una cultura, una educazione, per capire che vi è un rapporto tra coscienza e conoscenza. Anzitutto i giovani dovrebbero imparare una cosa che oggi è scomparsa dall'Italia: l'educazione. Senza educazione infatti non vi può essere neanche democrazia.

Non esiste Governo che si sia occupato di questo aspetto. Se il Governo avesse la volontà di ristrutturare la scuola, anzitutto farebbe questo quadro conoscitivo della situazione. Ma come può occuparsene quando abbiamo avuto un ministro come Misasi che ad un certo momento ha diramato delle circolari invitando ad approvare tutti? Così tutti sono stati approvati. Evviva la libertà. A me pare che questa non sia libertà, ma imbroglio, confusione. Saltuariamente, rispetto ai luoghi ed al tempo, esistono alcune scuole che funzionano, specialmente in riferimento alle grandi città.

Per questo all'inizio c'è stato il *boom*: tutti si sono interessati a questi organi collegiali, poi se ne sono allontanati. Solo i ragazzi sono rimasti perchè hanno avuto la sensazione di comandare, di decidere, di amministrare i soldi.

Credo di aver detto quello che intendevo dire. Mi ero proposto di prolungare il mio intervento, un po' per reazione all'ora tarda un po' per la decisione di invertire gli argomenti all'ordine del giorno, ma accetto l'invito del Presidente e cerco di concludere. Il mio scetticismo, non è scetticismo ma profonda ed amara constatazione del decadimento sempre più vasto e profondo della società italiana per la quale ci sacrificammo ritenendo di compiere il nostro dovere, mai immaginando che la nostra azione, che ritenevamo liberatrice, potesse successivamente essere definita una lotta contro la libertà. Non avrei mai immaginato di aver fatto la guerra contro la libertà.

Per queste ragioni, nello stato d'animo che vi ho rappresentato, non possiamo approvare il provvedimento. La legge passerà ugualmente, data l'esiguità numerica della unica opposizione. Noi comunque voteremo fermamente contro il disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ulianich. Ne ha facoltà.

U L I A N I C H. Signor Presidente, signor Ministro, onorevole Sottosegretario, colleghi, ho esordito in altri casi affermando che la legge in esame era la risultante di un lavoro costruito con l'apporto prezioso e talora sofferto di forze politiche diverse.

La presente legge giunge in Aula anche con il nostro contributo, ma essa reca nell'insieme una segnatura ben precisa: quella della maggioranza di Governo. Nessuno scandalo, naturalmente. Lo dico nel massimo rispetto dei colleghi della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del Partito repubblicano, del Partito socialdemocratico italiano; ma non posso non rilevare, cosa che ho fatto già in Commissione, che ci siamo trovati in talune sedute come di fronte ad un muro. Non c'è stata quella ricerca serena, disinteressata, non di un compromesso, ma di un confronto aperto in termini di logica, di razionalità.

A me sembra che dopo le settimane in cui la 7ª Commissione non ha potuto riunirsi per discutere di questa legge, perchè si cercava un accordo all'interno della maggioranza di Governo, non si sia voluto correre il rischio di mettere in pericolo l'intesa faticosamente raggiunta con una discussione dagli orizzonti non predeterminati, a tal punto che in qualche momento si è avuta la sensazione netta della inutilità di un dibattito: tutto era ormai stato fissato e deciso fin nei minimi particolari.

È ritenuto giusto che la maggioranza governi e l'opposizione controlli. Ma in ambito legislativo, quando la maggioranza ha timore di confrontarsi, significa forse che essa non è sicura di se stessa, che la sua unità non è sorgiva, che essa non è il risultato di una confluenza quasi naturale di prospettive che si inalveano e si traducono in una legge. Così può avvenire che qualcuno voglia questa legge in questa specifica forma per disciplina di partito e non perchè ne sia veramente convinto. Al che si potrebbe sommessamente obiettare che un parlamentare rappresenta il popolo e non un partito e che l'interesse per il popolo dovrebbe essere preminente sull'interesse di partito. Ma lasciamo cadere questo discorso che potrebbe portarci lontano e non ci aiuterebbe a capire il meccanismo della legge in esame.

Penso che sotto la spinta di parte della opinione pubblica, caricata in negativo da associazioni diverse e da organi di informazione, questa legge si sia trasformata in occasione di scontro ideologico nei confronti di un surrettiziamente ritenuto esistente altro fronte ideologico. Non voglio giudicare delle intenzioni; mi interessa invece guardare alle logiche che sono al di sopra della logica dei singoli.

A me pare che si sia voluto creare una contrapposizione per irrigidire i fronti. Da una parte un vecchio assunto, ideologizzato per l'occasione nella comunità educante. Dall'altra, che cosa? Una concezione marxista, si dice, della scuola. Devo confessare sinceramente che a causa della mia ignoranza di marxismo non sono riuscito a penetrare sino in fondo l'acutezza geniale della scoperta. È scattato probabilmente uno di quei meccanismi che uno psicologo potrebbe facilmente classificare, ma che appare difficile puntualizzare su di un piano politico. Tenterei di esprimere il processo in questi termini. Si è ideologizzato l'avversario per dare una parvenza di ideologizzazione al proprio atteggiamento, ideologicamente carente, creando così le basi per una battaglia di principio. O viceversa. E si sa che le battaglie sui principi, veri o presunti che siano, riescono a raccogliere numerosa truppa intorno alle bandiere. Non posso spiegarmi altrimenti, pur ritenendo che gli avvenimenti siano di struttura fibrosa e non illudendomi dunque di aver scoperto la verità, la chiusura irremovibile che ha caratterizzato i beati possessori di una verità raggiunta attraverso un accordo faticoso. Questo è un tentativo di spiegazione che non vuole affatto demonizzare i colleghi democristiani della 7ª Commissione e neppure le aggregazioni e le giustapposizioni politiche che su quel nucleo portante sono venute a cristallizzarsi.

Del resto gli interessi che si giocano con questa legge, all'apparenza inoffensiva, abbracciano zone ben più ampie dei Gruppi parlamentari.

Sarebbe interessante a questo proposito dare uno sguardo alla stampa. Essa conferma questo processo che ho tentato di delineare. Cito da una dichiarazione apparsa in un giornale del 4 febbraio: « Il segreta-

rio generale dello SNALS ha dichiarato che la miniriforma degli organi collegiali è peggiorativa della già non brillante situazione attuale » e che « i più che giustificati dubbi che porterà nuove conflittualità nella scuola non sono fugati. Noi ci batteremo in tutti i modi perchè gli accordi interpartitici scaturiti da patteggiamenti politici e lontani in sostanza dalle reali necessità di una scuola che voglia essere seria e rispondente alle vere aspettative del paese non portino ulteriore danno alle istituzioni scolastiche dello Stato ».

Una dichiarazione allarmata e allarmante, quasi che con questa legge la scuola e i docenti siano in pericolo, possiamo ritrovarla in due articoli apparsi il 17 dicembre 1980 e il 27 gennaio 1981 su « Il Tempo ». Il primo, sotto i titoli « Per non morire di politicizzazione. Anche la scuola invoca una marcia del rifiuto ». Il secondo che reca: « Signori senatori... Non sparate sulla scuola ».

Mi limiterò semplicemente a riportare alcune frasi chiave: « Le nuove norme » sarebbero « il punto di arrivo di un processo degenerante che parte dagli anni delle contestazioni violente, si sviluppa in quelle delle autogestioni e delle sperimentazioni selvagge, trova precario e apparente sollievo alle lacerazioni e alle ferite con la costituzione dei consigli... per concludersi con queste "modifiche" delle quali il meno che si possa dire è che esse finiranno per trasformare quel poco che resta delle istituzioni scolastiche in un orrendo circo Barnum dell'ideologia e della politica: e, probabilmente, della violenza incontrollata ». E ancora: «... si tratta di un ammasso di organismi sghembamente incrociati, di "competenze" e di attribuzioni polivalenti e incoerenti che renderanno inoperante anche quel poco che in questi sei anni di esperienza si è potuto fare ». E ulteriormente (e questo è un nodo centrale delle argomentazioni): « Non sarebbe il caso di soffermarsi sull'esame ulteriore di tutto questo stolido e delirante coacervo di disposizioni se non ci fossero due considerazioni che bisogna pur fare: anzitutto che dietro tutto questo confuso groviglio di cose dissennate c'è la volontà precisa delle forze ad ispirazione marxista, comunque camuffate, di gettare

la scuola nello stesso baratro di politicizzazione e ideologizzazione in cui sono ormai precipitate altre istituzioni dello Stato, magistratura compresa ». E sempre in questa chiave: « La strada imboccata dai pavidi politici, succubi del ricatto marxista, non stempera il rapporto difficile: lo esaspera, lo avvelena, presentando ai giovani scuole e insegnanti come la "controparte", il nemico (di classe?) da abbattere ». Un'ultima citazione da « Signori senatori... Non sparate sulla scuola ». Alla fine dell'articolo si legge: « Sarebbe proprio fuori luogo augurarsi che la vostra saggezza non vi consenta di dare il colpo di grazia a questa istituzione che è la sede della "memoria culturale" dell'uomo? È atto di orgoglio pensare di ricordarvi che una scuola stravolta genera mostri e che i mostri generano quelle tragiche esplosioni distruttive ed autodistruttive che hanno tanti nomi: sopraffazione, violenza, terrorismo? ».

Ci si potrebbe chiedere se, per caso, approfondendo il discorso, non si possa giungere ad identificare da quali matrici sociali, culturali, politiche scaturiscano quei filoni di pensiero che portano ad esorcizzare una riforma degli organi collegiali che sarebbe permeata di elementi distruttivi perchè marxisticamente inficiati. Mi pare proprio che alla Democrazia cristiana, ai partiti governativi tutto si possa rimproverare meno di essersi fatti convertire al verbo marxista, a parte la considerazione che non si capisce, nonostante ogni buona volontà, che cosa significhi, in questo discorso, « marxista ».

È un vecchio vezzo, come lo era una volta quello di « protestante » in altri ambiti di discorso, quello di mettere paura alla gente evocando lo spettro « marxista ».

Ma, appunto, questi discorsi apocalittici vogliono essere profetici e sono forse soltanto nostalgici.

Ma avviciniamoci all'esame del disegno di legge.

Esso concerne modifiche ed integrazioni delle norme relative agli organi collegiali della scuola stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, numero 416 e successive modifiche. Si dovrebbe trattare dunque di un riordinamento, di una revisione delle norme delegate istitutive

degli organi collegiali a circa 7 anni dalla loro entrata in vigore.

La prima domanda che sorge spontanea è perchè e come siano state introdotte delle modifiche. Partendo da un'indagine conoscitiva sul funzionamento degli organi collegiali e sulla maggiore o minore partecipazione delle varie componenti ad essi?

In occasione di un'interrogazione presentata al Ministro della pubblica istruzione nel 1979, in cui chiedevo il rinvio delle elezioni scolastiche previste per il 25 novembre, ponevo il quesito se il Ministero avesse predisposto una indagine conoscitiva sull'effettivo funzionamento degli organi collegiali ed ancora se, sulla base delle risultanze della ricerca, l'onorevole Ministro avesse in animo di proporre una sua iniziativa legislativa per la riforma degli organi di governo della scuola. Può sembrare strano, ma nella risposta non vi fu alcun minimo cenno ad un'indagine conoscitiva, quasi si trattasse, o si fosse trattato, di qualcosa di estraneo alla competenza di un Ministero della pubblica istruzione. In realtà nulla di simile era stato neppure pensato. Indagine conoscitiva come base sia per un giudizio politico sia per una iniziativa legislativa? Ci muoviamo ancora nel regno delle « idealità », dei « pii desideri ».

In difetto di una indagine specifica, analitica, il nostro discorso non potrebbe che riferirsi a dati esterni pur se significativi, alle esperienze che ciascuno di noi ha compiuto, alla ricca letteratura sull'argomento.

Ma penso vi siano delle osservazioni che si possano avanzare anche senza aver a disposizione una profonda analisi conoscitiva.

Si può ritenere forse che la crisi che ha colpito negli ultimi anni gli organi collegiali nella scuola tragga origine della stessa legge istitutiva.

Se il ministro Malfatti definì gli organi collegiali nel 1975 « una rivoluzione silenziosa », altri e non pochi ritennero si trattasse non di una riforma definitiva, ma di una premessa di riforma, di una riforma, in altri termini, dinamica.

Certo, risponde al vero che gli organi collegiali della scuola sono stati un fatto di alta rilevanza. Nel 1975 9 milioni di genitori furono presenti nelle assemblee e di essi 4 mi-

lioni vi presero parte attiva (così il Censis). Ma è anche innegabile che si sia registrato un progressivo allontanamento e disinteresse dei genitori, degli studenti e forse anche degli insegnanti, sia rispetto alle assemblee, sia in ordine alle elezioni per il rinnovo delle cariche triennali e annuali. Le motivazioni vanno diversificate e non possono essere ricondotte ad un minimo comune denominatore.

Ma, innanzitutto, non può non essere ricordato, come dato reale, che la rinuncia a sviluppare, negli anni successivi, interventi organici di rinnovamento dei diversi livelli scolastici sia da riconoscersi come una delle cause fondamentali della progressiva perdita di credibilità degli organi collegiali.

Gli organi collegiali avevano un senso pregnante nel contesto di una scuola globalmente reimpostata, di una riforma complessiva della secondaria. Questa contestualizzazione non si è verificata. È mancata una volontà politica reale di mutamento. Sì, certo. Alla Camera si sta iniziando ora un nuovo iter per la riforma della scuola media superiore (una parte di merito è da ascrivere anche al ministro Bodrato). Ma non si può non osservare come ciò avvenga a quasi due anni di distanza dall'inizio dell'8ª legislatura e dopo anni dall'entrata in vigore dei decreti delegati. Una storia certamente travagliata. Non interessa qui individuare responsabilità. È un dato di fatto. E diventa forse inutile denunciare una politica che procede quasi dimenticando, in modo incerto, inceppato, casuale e senza razionalità, chiarezza, programmazione.

Ma altre considerazioni si impongono. Non soltanto in ambito più specificamente scolastico.

L'esperienza di questi anni ha reso evidenti dei difetti interni al meccanismo stesso degli organi collegiali, in quanto la loro attuazione prima e ristrutturazione poi avrebbe dovuto andare di pari passo con la riforma dello Stato. Collocati come espressione di un primo organizzarsi della società civile, tra burocrazia ministeriale di uno Stato accentrato e autonomia dell'ente locale, gli organi collegiali non hanno mai deciso pienamente e si sono visti espropriare e limitare costantemente l'area dei propri poteri. Infatti la molteplicità dei poteri di intervento sul-

la scuola (ministero, ente locale, organo collegiale) non ha in realtà favorito se non le istituzioni più consolidate.

Si aggiunga, inoltre, che si è manifestata talora una concorrenza, quando non si è trattato di contraddittorietà di presenze, all'interno degli stessi organi collegiali. In particolare gli organi collegiali hanno registrato spesso la loro incapacità ad incidere sul fare scuola e sul suo rinnovamento.

Se, in apparenza, la materia didattica è stata geloso appannaggio del collegio dei docenti, in effetti è continuato un sostanziale governo centralizzato da parte del Ministero.

Non si può non rimarcare come il non effettuato riordinamento e decentramento amministrativo, accanto alla mancata riforma della scuola media superiore, significhi ed abbia significato uno strozzamento dall'esterno degli organi collegiali, che sono venuti a trovarsi in un contesto che li ha paralizzati, in parte anche per effetto di una interpretazione riduttiva dei decreti delegati, dentro problematiche di amministrazione e di relazione, non permettendo ad essi di sviluppare le funzioni più proprie di democratizzazione e di stimolo culturale e civile della scuola nell'ambito del territorio.

Sembra necessario dunque che il discorso degli organi di governo della scuola sia iscritto in un orizzonte logico e politico che si slarghi, ponendola come presupposto, sulla riforma della pubblica amministrazione. Nel numero novembre-dicembre 1980 degli « Annali della Pubblica Istruzione », pagina 753, uscito in questi giorni, è riportato un documento di base predisposto dalla direzione generale degli scambi culturali per i responsabili delle politiche dell'istruzione dei paesi membri della Comunità europea riuniti a Taormina dal 6 all'8 novembre dello scorso anno. Vi si legge, a proposito della riforma attuata con la costituzione degli organi collegiali, che la « decentralizzazione non è sinonimo di decentramento amministrativo; ...decentralizzare nel campo scolastico significa favorire la partecipazione delle collettività locali intese come comunità scolastiche ». E ciò « può solo realisticamente

procedere in parallelo con altre forme di partecipazione negli altri settori del vivere sociale ». Sembra opportuno che a quanto scritto da un organo così rilevante del Ministero della pubblica istruzione si dia seguito reale.

Un'altra considerazione mi sembra vada ancora proposta.

I decreti delegati assegnavano agli istituti regionali per la ricerca, la sperimentazione e l'aggiornamento educativi, compiti ben specifici espressi nella sigla stessa IRRSAE.

Una scuola con organi collegiali e un corpo docente professionalmente più qualificato e aggiornato; più democrazia, maggiore professionalità nella scuola.

Che cosa è avvenuto in concreto in questo settore?

Si può affermare che sussista un rapporto ancora disarmonico. Qualcuno ha potuto parlare di « un tiro alla fune tra i rappresentanti delle neonate strutture regionali e i tradizionali e ben consolidati centri del potere amministrativo ».

Quale la loro situazione e la loro effettiva incidenza?

Gli IRRSAE mostrano evidenti i segni della precarietà, della mancanza di una precisa volontà politica, già sul nascere.

Sono stati già insediati i consigli direttivi, si è provveduto all'elaborazione e all'approvazione dello statuto. Ma i fondi hanno tardato a giungere. Per il 1979 erano previsti 46 milioni per ciascun istituto. In quale modo possono funzionare, non disponendo ancora, taluni di essi, di una propria sede, non avendo ancora se non scarsissimo personale e non essendo stato ancora con precisione puntualizzato il rapporto che dovrebbe reggere tra gli IRRSAE e le altre strutture dell'amministrazione scolastica?

Ci sono documenti del Ministero della pubblica istruzione che possono illuminarci in positivo e in negativo sul possibile funzionamento degli IRRSAE.

A questo proposito devo far presente al signor Ministro che ho fatto ricercare una serie di circolari al Ministero della pubblica istruzione, presso l'ufficio specifico dedicato agli IRRSAE. È stato risposto che non si poteva avere nessun documento perchè l'ufficio era

in trasloco. Ciò avviene al Ministero della pubblica istruzione!

Mi sono rivolto allora agli IRRSAE di una regione che non nomino. Si è risposto con un certo scetticismo e ci si meravigliava che chiedessi della documentazione, quasi che presumessi esistente e operante una realtà scarsamente rappresentata. Siamo a questo punto!

Mi interessa per altro dare uno sguardo ad alcuni documenti che ho ugualmente reperito.

Ad esempio, ce n'è uno del settembre 1979 sull'attività di aggiornamento del personale della scuola negli anni 1977-1978. Si tratta forse del primo tentativo di fornire una panoramica sufficientemente completa delle iniziative di aggiornamento.

Pur se le cifre statistiche non sono unitarie, emergono, pur nella mancata specificazione analitica, problemi che vanno almeno indicati.

C'è stata una disseminazione di fondi per l'aggiornamento con i criteri più vari: programmazione, valutazioni, handicappati, droga e così via. Ma c'è da chiedersi, in primo luogo, cosa si intenda per « aggiornamento », quali siano le idee motrici che presiedono alla scelta dei tempi, dei luoghi, degli « esperti ». Mi sembra che l'idea stessa di « aggiornamento » vada criticamente rivista e debba attingere preliminarmente a problematiche più profonde. Non so se abbia un senso continuare nella dispersione dei fondi e delle forze su impostazioni tematiche, pur in sé significative, ma caratterizzate da frammentarietà di orizzonti, da carenza di programmazione definita almeno nelle sue linee essenziali e, soprattutto, dalla mancanza di chiarezza su precise finalità da perseguire.

È del tutto latitante una puntualizzazione teorica sia dell'aggiornamento, sia di una « tecnologia » nella formazione del personale in servizio e del personale che accede all'insegnamento.

Ho ancora una circolare del gennaio 1980 sull'« Aggiornamento culturale e professionale del personale direttivo e docente ». In essa, pur se non si rinviene alcuna prova convincente né di sistematicità né di organicità, due dimensioni che potrebbero esprimere

una politica di razionalità, va osservato peraltro come si abbia una novità rispetto agli anni precedenti. Si prevede infatti nelle regioni in cui vi sia un'esplicita disponibilità da parte degli IRRSAE, che questi esprimano un parere tecnico sui piani provinciali di aggiornamento predisposti dai provveditorati. Ma è da aggiungere che, per quanto concerne proposte avanzate da « enti a carattere culturale e scientifico e associazioni professionali », queste passano direttamente dai provveditorati al Ministero senza il parere degli IRRSAE. Ciò può voler significare che le iniziative più corpose e onerose continueranno ad essere gestite dal Ministero, senza alcun controllo.

È questo un esempio dell'avvio, per un lato, verso una maggiore responsabilizzazione degli IRRSAE e, per l'altro, della continuazione, su doppio binario, della gestione dell'aggiornamento.

Il pluralismo degli enti gestori di una politica non ancora ben definita — come si è visto — dell'aggiornamento non può produrre che dispersione di iniziative e mancanza di chiarezza sugli indirizzi da perseguire.

È forse possibile che il Ministero ritenga di utilizzare gli IRRSAE come organi di consulenza decentrata accanto alla gestione di un consistente settore delle attività di ricerca e aggiornamento da parte del Ministero stesso attraverso le direzioni generali, gli uffici studi e i provveditorati.

Il discorso dell'aggiornamento non è reso più complesso solo dalla mancanza di chiarezza teorica sulle finalità da perseguire, quanto anche dalla insufficiente razionalizzazione degli strumenti da impiegare per realizzarle e dalla lentissima messa in opera degli IRRSAE. Ho toccato tre dimensioni — riforma della scuola secondaria; riforma e decentramento dell'amministrazione dello Stato; realizzazione piena degli IRRSAE — fondamentali purché gli organi collegiali abbiano il contesto necessario, lo spazio vitale, in cui esprimersi. Ma questi contesti son ben lontani dall'essere attuati.

Dunque, venendo meno questo contesto, non ha senso pensare ad una riforma degli organi collegiali?

Certo che sì. Non mi nascondo le difficoltà. Ma gli orizzonti dovrebbero essere più ampi e non così ristretti come nella legge in esame. Tanto più che ci troviamo in un periodo di transizione, di preparazione, verso una nuova scuola.

Non si è capito (ma penso che vi sia una precisa scelta politica e dunque dovrei dire che non si è voluto capire) che non è solo con la moltiplicazione di istanze collegiali nella scuola ma con una loro specifica finalizzazione che può ottenersi una svolta e una crescita di partecipazione, di democrazia, nella scuola stessa.

Se dovessi esprimere quali siano le valenze portanti di questa legge, risponderei: la paura e il corrispettivo garantismo.

La paura dell'assemblearismo.

Anch'io sono contrario alla trasformazione della scuola in una assemblea permanente. Le finalità della scuola non sono quelle dell'agorà. Ma si tratta di metodi diversi per giungere a dare uno sbocco positivo alle istanze ed alle esigenze dei giovani. È necessario dare loro spazio, fiducia, in una cornice di disciplina e di autodisciplina. Ma è necessario, soprattutto, dare dei contenuti vivi alla scuola. Io stesso ho l'impressione che se dovessi studiare in certe scuole, con certi professori, scoppierei e non so come riuscirei a sopportare. Disciplina non significa acriticità. Certo, rispetto della libertà d'insegnamento. Ma ciò non implica libertà di ignoranza, libertà dall'aggiornamento, libertà dall'approfondimento di metodi pedagogicamente avvertiti, libertà dalla professionalità, termine abusato oggi, ma che, se vuol dire qualcosa, è estremamente impegnativo.

Ci troviamo spesso di fronte ad una scuola divenuta succursale di contabilità (non sono certo sostenitore della promozione politica, ma chi lo è?), ristretta nella camicia di forza dei programmi ministeriali, enciclopedica, a scapito dell'approfondimento di taluni settori e del metodo con cui affrontare una ricerca anche a livelli minimali. Una scuola demotivante, priva di contatto con interessi vivi, condotta talvolta in modo anonimo e in cui l'allievo è un numero, non un uomo. Questa scuola ha bisogno di essere revisionata come un motore vecchio. Non basta la gene-

rosità e la volontà di valorosi insegnanti, di docenti che ancora vivono la scuola come una vocazione. È una certa strutturazione che non funziona. È un certo sistema — diciamoci le cose con chiarezza — anche di arruolamento degli insegnanti che non marcia.

È questo collegio che diventa, nella legge in esame, quasi onnipotente, infallibile; che non ha nulla da apprendere da nessuno sul piano didattico e educativo. Da questa legge la categoria degli insegnanti emerge come casta chiusa, senza dialettica autentica con la realtà della scuola e, in primo luogo, con gli alunni. Altro che comunità educante. Qui si ha la rivincita di un netto corporativismo! Per questo ho detto che « comunità educante » è formula ideologizzata, è titolo più o meno gallonato, ma per nulla operante in questa legge.

Mi sembra che il motivo ispiratore dovrebbe essere costituito da una partecipazione non formale, ma, nel profondo, attiva, alla gestione della scuola. Non sostituendo ai docenti, genitori e (o) alunni, ma corresponsabilizzando, coinvolgendo nella ricerca, nella avventura della scoperta degli orizzonti di una cultura non libresca, innestata nel tessuto vivo dell'uomo, della storia, dei problemi del nostro tempo e dunque anche dello apprendimento delle tecniche specifiche, docenti, genitori, alunni. In una scuola in cui non solo gli alunni imparano, ma anche i docenti apprendono, in dialettica con genitori ed alunni. E' questo un discorso difficile, scabroso, per taluni utopico, per altri scandaioso, ma che corrisponde al crescere, al costruire insieme, da uomini responsabili.

Se si vuole invece percorrere sino in fondo la strada del garantismo, bene, si sia conseguenti. Accanto alla carta dell'intangibilità dell'insegnante si puntualizza una carta dei diritti dell'alunno, dell'uomo studente. Oggi si parla dei diritti dei malati, dei consumatori: e perchè non dovremmo parlare allora anche dei diritti degli alunni, degli uomini studenti? Ma non è questa la strada da battere.

Non vorrei toccare problemi scottanti. Non conosco statistiche, non ho fatto interviste. Ma so che non pochi giovani che si son dati,

quasi senza accorgersene, alla droga, nelle scuole, lo hanno fatto anche come evasione rispetto ad una scuola ghetto, «morta gora», senza rispondenza viva nella realtà dei problemi che i giovani oggi sentono.

È inutile che nelle scuole proiettiamo documentari sulla droga, se poi la scuola non è capace, anche stimolando una partecipazione viva, reale, non periferica, di coinvolgere, di interessare i giovani in questa magnifica avventura che va sognata, vissuta, combattuta, insieme, da tutti.

Questa del disegno di legge n. 1144 è, a mio avviso, un'occasione perduta, perché, invece di aprire spazi positivi per un'effettiva partecipazione, nel senso appena sopra indicato, anche alla gestione dell'attività didattico-educativa da parte di genitori e studenti, si permette agli insegnanti di chiudersi a riccio sul piano sostanziale, salvando le apparenze.

Forse, accantonate le false ideologizzazioni, abbiamo concezioni diverse della scuola e dei suoi compiti, ci muoviamo forse su piattaforme culturali differenti. Ma probabilmente si tratta, più nel profondo, di prospettive che attraversano, al di là delle demarcazioni politiche, matrici culturali anche affini.

Un'ultima osservazione. L'ordine è uno strumento: non può diventare né un fine né tanto meno il fine.

C'è molta richiesta di ordine in tutti i settori della vita pubblica. Ma se vogliamo far vivere e crescere la democrazia anche nella scuola, è necessario che non si imponga un ordine che sarebbe solo esteriore, ma che lo si induca dal di dentro attraverso una riforma seria, incisiva della scuola nel suo insieme come « una delle componenti fondamentali del processo educativo delle nuove generazioni e come tale direttamente collegata ai grandi temi della vita nazionale, bisognosa come questi ultimi della massima attenzione da parte delle forze politiche e sociali del paese ».

A quel punto, se ciò potrà realizzarsi e se i miei non sono i sogni di un visionario, sarà forse più facile intendersi anche sulla funzione e sulle finalità degli organi collegiali. E si potrà forse scoprire — mi auguro — o al-

tri potranno forse scoprire che, pur su sponde politiche diverse, alcuni di noi pensavano e volevano, nel profondo, le medesime cose. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maravalle. Ne ha facoltà.

M A R A V A L L E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, pochi giorni fa il segretario di una confederazione sindacale, parlando alla televisione, ha detto che le ferrovie non sono dei ferrovieri, ma degli utenti. Questo giudizio dato dal segretario di una confederazione sindacale risponde un pochino al discorso che questa sera dovrebbe essere fatto in quest'Aula per dire che la scuola non è solo di una categoria, quella degli insegnanti o quella degli studenti, ma di tutti i cittadini.

Per la verità gli interventi che mi hanno preceduto hanno lasciato in me un certo amaro in bocca: ho avuto l'impressione di essere, invece che nell'Aula del Senato, nell'anticamera di un dentista dove ogni cliente deve a tutti i costi togliersi il dente o curarlo perché così la malattia richiede. Questo atteggiamento o questo stato d'animo mi ha meravigliato ancora più quando è stato assunto da un oratore della maggioranza, il quale, parlando di questo disegno di legge, ha fatto delle riflessioni, motivate, documentate — per l'amor del cielo — dicendo che sarebbe stato opportuno attendere ancora qualche tempo, lasciar maturare alcune condizioni; ed ha altresì fatto riferimento ad esperienze di paesi anglosassoni.

Onorevoli colleghi, io mi chiedo quali tempi dobbiamo far maturare. Credo che conosciamo tutti, e anche abbastanza bene, la situazione della scuola, i mali che l'affliggono, lo stato d'animo con cui il genitore, l'alunno, il professore partecipano agli organi collegiali della scuola. Sappiamo tutti che gli organi collegiali della scuola purtroppo non sono quella cosa meravigliosa e funzionale che tutti noi, o chi ci ha preceduto su questi banchi avevamo in animo di voler costruire, di voler edificare, ma che tali organi in que-

sti ultimi tempi, man mano, lentamente ma con una costanza degna di grande rilievo, sono stati disattesi nelle presenze sia dei genitori, sia degli alunni. Sappiamo anche che in alcuni casi gli organi collegiali della scuola si sono rivelati un grande *bluff* che noi abbiamo dato agli alunni i quali ne hanno approfittato per fare dell'assembleazionismo e tutte quelle cose che il senatore Monaco ha qui ricordato. È vero!

Sappiamo anche però che la classe docente ha a volte approfittato degli organi della scuola per riproporre ancora una volta soluzioni che oramai appartengono al passato della nostra storia scolastica e che però non hanno permesso quella democratizzazione che era nell'animo del legislatore del 1974 e che è nel nostro animo di legislatori del 1981.

Da quell'intervento ho colto un'altra osservazione: una specie di dualismo che dovrebbe esistere tra Camera e Senato. Sarà che per costituzione mia personale ho sempre detestato la figura oleografica di primo della classe, di bravo in tutto, di primo in tutto, ma non credo che alla Camera o al Senato gli onorevoli rappresentanti possano inquadarsi in questa figura quanto mai schematica ed impropria.

Ebbene, avevamo una proposta di legge inviata dalla Camera, nella quale in Commissione abbiamo trovato alcune imperfezioni per alcuni versi ed anche cose non accettabili; altrimenti ci saremmo trovati nella totale unanimità, qualora gli emendamenti fossero stati ritenuti giusti da tutte le parti politiche e il testo uscito dalla nostra Commissione fosse stato approvato da tutte le forze politiche. Sappiamo che questo non è avvenuto e ci sono state discussioni e dichiarazioni in Commissione. Senza esserne fiero sono piuttosto soddisfatto del lavoro svolto e di quanto è scaturito. Senz'altro siamo giunti a compromessi, anche perchè il punto di partenza della mia parte politica, senza ricorrere allo schema che poc'anzi il collega Ulianich ci ricordava, per molti versi non è certo stato un'antitesi tra marxisti e non marxisti.

È ben evidente che i presupposti di partenza della mia parte politica non erano quelli

di altre parti politiche. Ed è stato necessario un lavoro veramente stressante di mediazione, come quella dell'onorevole Sottosegretario sempre presente ai nostri lavori. Ma siamo arrivati ad un momento di sintesi ed abbiamo presentato un testo che nessuno pensa possa essere preso come pietra miliare o come un antico monumento romano da non toccarsi più, ma semmai da conservarsi a memoria dei posteri. Questo non lo dice nessuna parte politica. Oggi noi socialisti riteniamo che, anche se non il migliore, è pur sempre uno dei migliori testi che si potesse elaborare. Per questo testo abbiamo lottato e questo testo vogliamo difendere qui in Aula, con chiarezza.

Del resto quanto è contenuto nel provvedimento al nostro esame deriva dalle richieste giovanili dell'autunno 1980 e quindi giunge con ritardo e non per colpa di una parte politica, sindacale o corporativa, ma per una colpa complessiva di tutti, di ciascuno di noi. Comunque non esaurisce nella maniera più assoluta il complesso problema del governo della scuola, ma comporta solo alcune misure urgenti per evitare la totale disaffezione dei giovani alla partecipazione democratica nella scuola, disaffezione che senz'altro potrebbe alimentare ancora una volta ulteriori e pericolose tensioni nel mondo giovanile scolastico. Quindi pur se di modesta portata e non costituendo una riforma di fondo vediamo che le misure legislative oggi proposte sono state oggetto di una vivace contestazione da parte di quanti le hanno considerate uno stravolgimento pernicioso delle istituzioni scolastiche.

La stesso senatore Ulianich che ci ha preceduto ha ricordato come sindacati autonomi e, vorrei aggiungere, anche associazioni di vario genere, tra le quali ricordo l'Associazione nazionale genitori e alunni delle scuole laiche non statali, presieduta da un nostro ex collega, hanno alimentato una campagna allarmistica la quale — lasciatemelo dire — appare del tutto infondata e sproporzionata rispetto alla reale portata del disegno di legge che questa sera — mi auguro — o domani andremo ad approvare.

Un esempio emblematico — lo ha ricordato anche Ulianich — di tale allarmismo è

proprio fornito da quell'articolo di Giovanni Gozzer su « Il Tempo » del 27 gennaio 1981, che è quanto meno basato su notizie errate, là dove, ad esempio, parla di trasformazione della classe scolastica in assemblea, quasi si volesse sostituire l'assemblea alla normale attività didattica.

In realtà noi abbiamo affiancato l'assemblea al consiglio di classe allargato e, con le modifiche apportate in Commissione al testo trasmesso dalla Camera, si è voluto meglio tutelare la professionalità dei docenti e salvaguardarli, semmai, da un eccessivo carico di lavoro. Così è chiaramente indicato che la discussione sull'impostazione e sull'andamento didattico ed educativo nelle classi avviene sulla base di una relazione predisposta dal docente o collegialmente dai docenti. Sorprende, a tale proposito, che il professor Gozzer si chieda cosa significhi « discute », non tenendo certo presente la tradizioneocratica del dialogo.

Così pure nel nuovo testo è previsto un tetto massimo di cinque assemblee l'anno, mentre i consigli di classe allargati devono essere almeno due, al fine di evitare proprio quel rischio di assemblearismo a getto continuo, di cui tutti abbiamo intuito il pericolo.

Altre innovazioni migliorative che noi stessi abbiamo contribuito a proporre sono ancora l'abolizione dell'ultimo comma dell'articolo 11 del testo della Camera, ora diventato articolo 12 del testo approvato in Commissione, che prevedeva il potere per il provveditore di annullare gli atti degli organi collegiali.

Abbiamo poi aggiunto un comma che prevede la responsabilità patrimoniale nei confronti dello Stato dei componenti elettivi degli organi collegiali solo in caso di dolo o colpa grave, e ciò al fine di evitare pesanti responsabilità per quanti possono in buona fede aver sbagliato.

Si è voluto conservare un comitato degli studenti previsto in modo istituzionale e non solo facoltativo, come oggi previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 416, attribuendo a detto comitato competenze per attività d'insegnamento da svolgersi nelle ore pomeridiane fino al 10 per cento dell'orario

scolastico complessivo. Anche questo sembra scandalizzare il professor Gozzer e non solo lui, il quale appariva pago invece di assegnare al comitato le solite iniziative culturali, sportive, eccetera. Appare tra l'altro illuminante l'aggettivo « solite » che vorrebbe confinare gli studenti solo in attività dopolavoristiche nella scuola.

Noi riteniamo invece che il comitato studentesco possa rappresentare un efficace strumento di crescita culturale e civile solo se i giovani avranno un modo di compiere delle scelte, ma che queste scelte siano veramente significative.

Vorrei mettere in evidenza le modifiche apportate all'articolo che regola le attività elettive, pari al 10 per cento dell'orario, da svolgersi però il mattino nel corso delle attività curriculari. Si tratta dell'articolo 16 (15 del testo Camera) e si prevede il consenso dell'insegnante o degli insegnanti nella disciplina ritenuta affine perchè possano essere assunti esperti professionali, la cui utilizzazione dovrà configurarsi come prestazione professionale con contratti a termine. Si è voluta così evitare la creazione di nuove frange di precari. Inoltre con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, dovrà essere regolata l'attività degli esperti. All'articolo 9, inoltre, si è precisato che le scuole la cui presenza deve essere assicurata nel distretto sono quelle dello Stato e si è voluto evitare che siano prevedibili supplenze da parte di scuole non statali. È rimasto infine ben poco dell'articolo 16 del testo della Camera, che prevede l'istituzione dell'ufficio scolastico distrettuale su cui giustamente temiamo si siano appuntate le critiche più numerose. Si era difatti osservato che appariva contraddittorio attribuire a detto ufficio il ruolo di organo tecnico del consiglio scolastico distrettuale su cui poteva poi esercitare funzione di controllo per delega del provveditore.

I compagni comunisti avevano richiesto l'abrogazione di detto articolo. Riteniamo che nella sua attuale stesura risulta eliminata la contraddizione di cui si è detto e l'ufficio scolastico distrettuale si configura solo come un organo tecnico, una segreteria del consiglio

scolastico distrettuale. Questi sono i punti oggetto di modifica in senso migliorativo che ci appaiono più qualificanti. Perplexità invece desta l'innovazione introdotta nell'articolo 1 e nell'articolo 10 dell'attuale testo, per cui le elezioni possono svolgersi anche in un giorno non festivo. Ma questo l'abbiamo detto chiaramente anche in Commissione, non è una novità la nostra posizione. Pur se rispettosi dell'autonomia dei singoli consigli e del Ministero nel fissare la data delle elezioni per gli organi annuali e triennali, riteniamo che debba essere assicurata la più larga partecipazione possibile, introducendo l'obbligo che le elezioni degli organi triennali si svolgano in un giorno non festivo e che gli studenti possano eleggere i loro delegati nel comitato studentesco durante l'ora di lezione.

Torno a ripetere che in definitiva si tratta di provvedimenti certo parziali e che non possono assolutamente esaurire il problema, ma che costituiscono un primo passo verso un riassetto del governo della scuola che coinvolga il Ministero della pubblica istruzione, gli organi collegiali, gli enti locali: in tale direzione intendiamo muoverci almeno noi socialisti. Stiamo tra l'altro predisponendo un disegno di legge già allo studio a tale fine. Per il momento notiamo con soddisfazione che la proposta socialista di un riordinamento del Ministero della pubblica istruzione in senso verticale e non solo più in senso orizzontale è stata recepita e per alcuni versi sviluppata sia nel recente disegno di legge presentato da parte comunista, sia nello schema predisposto dalla direzione generale del personale del Ministero della pubblica istruzione per il riordinamento del Ministero stesso. Nella proposta comunista inoltre è pure affermato, come già da noi sostenuto — non dico questo per motivi di priorità ma solo per notare con piacere che si è trovata una concordanza di idee su alcuni punti — il ruolo di centro, di coordinamento e programmazione da attribuirsi al Ministero della pubblica istruzione. Un contributo ulteriore potremmo dare noi socialisti con questo disegno di legge che questa sera ho per sommi capi e in maniera molto superficiale annunciato, ma che dovrà tra l'altro contenere i me-

todi per affrontare poi il nodo centrale della ripartizione di competenza tra il Ministero della pubblica istruzione, gli organi periferici, gli organi collegiali e in rapporto con gli enti locali.

Potremo proporre fin d'ora di avviare una prima forma di decentramento dei provvedimenti agli studi nelle grandi città, articolandoli magari in uffici circoscrizionali per territorio o per materia, ovvero si potrebbe concentrare in alcune scuole dotate di sistemi di informatica gli adempimenti in materia di amministrazione del personale, oggi compito di ogni singola scuola.

Concludendo questo mio intervento, ho voluto solo dare alcune indicazioni (talune delle quali si possono leggere anche nell'articolo del sottosegretario alla pubblica istruzione Lenoci e recentemente apparso sull'«Avanti») che potrebbero costituire già un primo, concreto avvio di quella riforma dell'amministrazione scolastica che credo sia un fatto richiesto da tutte le forze politiche.

Concludo come ho iniziato. Noi socialisti siamo pronti a lavorare per difendere il disegno di legge così come è uscito dalla Commissione. Crediamo in questa legge, con i dovuti limiti precedentemente detti. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Papalia. Ne ha facoltà.

P A P A L I A . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, desidero aprire questo mio intervento ponendomi una riflessione sulle date: 14 febbraio 1980, esattamente un anno fa, inizia nella Commissione pubblica istruzione della Camera l'esame del progetto di legge di iniziativa parlamentare concernente le modifiche delle norme degli organi collegiali; 25 settembre 1980, la Commissione pubblica istruzione della Camera approva il disegno di legge che viene trasmesso al Senato; 19 novembre 1980, la Commissione pubblica istruzione del Senato inizia la discussione del disegno di legge trasmesso dalla Camera; mercoledì 28 gennaio, la settimana scorsa, la nostra Commissione conclude l'esame, e oggi, 5 febbraio, il disegno di legge

giunge in Aula. Dopo un anno dall'inizio della discussione alla Commissione pubblica istruzione della Camera, dopo 4 mesi dall'approvazione da parte della Commissione pubblica istruzione della Camera il Senato concluderà i suoi lavori. Si tratta, come è facile osservare, di tempi incredibilmente lunghi, per una legge certo importante ma in verità non così complessa da giustificare un così lungo lasso di tempo. Si potrà obiettare che nel frattempo si sono avute due crisi di Governo ma, pure scontando questi tempi, non vi è dubbio che la distanza dall'inizio all'arrivo è assai lunga. L'unico elemento di rapidità è il tempo trascorso dalla conclusione dell'esame in Commissione al passaggio in Aula.

Occorre tener presente che il corso di questo disegno di legge non si concluderà oggi. Approvato con modifiche qui, domani, probabilmente, ritornerà alla Camera ed è difficile per ognuno di noi dire quando là sarà approvato e se non vi saranno altre modifiche, per cui non è improbabile ipotizzare che potrebbe ritornare ancora al Senato e così via nel tempo fino all'infinito. Di certo si può dire però che un disegno di legge di questo tipo, elaborato con l'intento di farlo entrare in funzione entro ottobre-novembre 1980, ammesso e non concesso che la Camera l'approvi nella stesura che qui sarà data, finirà per trovare pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* vicino al traguardo della chiusura dell'anno scolastico.

Faccio queste considerazioni non tanto per fare una critica al sistema bicamerale — mi guardo bene dall'inserire in questo dibattito tale problema — ma per rilevare alcune questioni di fondo che non possono non farci riflettere attentamente. Che si dovesse andare dopo 5 anni ad una verifica, ad un aggiornamento, ad una correzione, ad una ridefinizione della normativa sugli organi collegiali era certamente fuori di dubbio, non tanto per un problema di metodo, che pur esiste, ma perchè indicazioni in tal senso, preoccupanti per molti versi, erano venute esprimendosi con tale forza ed evidenza che sarebbe stato assurdo, inconcepibile che non fossero state raccolte dal Governo e dal Par-

lamento per un intervento legislativo capace di dare risposte al riguardo.

Le delusioni, le difficoltà, le frustrazioni, il senso di impotenza delle forze impegnate negli organi collegiali sono segnali assai chiari, soprattutto dopo che questa innovativa esperienza era stata affrontata cinque anni or sono da milioni di genitori, di studenti e di insegnanti con grande slancio, con passione, viva partecipazione ed aveva prodotto prese di coscienza, scoperta di nuovi interessi, crescita culturale e perfino modificazioni nel costume della gente.

Di qui la caduta non fisiologica della partecipazione che nelle due ultime tornate elettorali per le elezioni degli organi collegiali ha segnalato una riduzione impressionante dell'elettorato. Ma altri messaggi più generali venivano emergendo dal profondo della società in questi anni, tendenze chiare verso una caduta di fiducia nelle istituzioni, nel ruolo dei partiti, prodotte da molteplici ragioni: la mancata soluzione dei problemi, i continui rinvii, gli scossoni di una economia lasciata in balia della corrente, la insensibilità di coloro che, avendo responsabilità di Governo, si fanno accecare dai loro giochi politici e di potere, da furbesche strumentalizzazioni su questioni rilevanti che riguardano il destino del nostro paese, per non parlare delle responsabilità del Governo e dei partiti che lo sostengono sulla questione morale. Questa crisi di fiducia, che ha aperto varchi pericolosi, richiede alle forze più consapevoli di intervenire in tutti i campi della vita del nostro paese, a partire da quello politico non per fare labili promesse di impegno (non è più il tempo ormai per essere creduti) ma per dare segnali concreti, atti esemplari per recuperare consensi e adesioni al rinnovamento della vita politica, economica, sociale e morale e dimostrare efficienza e tempestività di intervento, serietà e rigore in ogni campo, tale da rinsaldare, da rinvigorire l'attaccamento delle grandi masse, di strati sociali diversi ai valori della democrazia.

Ma se è vero che nella scuola si riflette la crisi della società, è ancora più vero che lo stato della scuola pubblica è tale che non può essere considerato un fatto interno del-

la scuola stessa, ma va considerato come un dato che si ripercuote sulla società, avendo la scuola un carattere oggettivo di centralità nella vita del paese che investe, con le questioni generali dello sviluppo della società, anche gli interessi immediati di 12 milioni di famiglie che sono poi tutto il popolo italiano.

Basta pensare che all'inizio di ogni anno scolastico gli studenti, i genitori, gli insegnanti si trovano di fronte alle manifestazioni più stringenti di una scuola in crisi: la mancanza di aule, i tempi lunghi per l'assegnazione degli insegnanti nelle classi, la presenza di professori e presidi precari perchè per anni non sono stati indetti i concorsi, il boicottaggio della sperimentazione del tempo pieno, il mancato aggiornamento degli insegnanti, un'amministrazione scolastica spesso diffidente, chiusa ai problemi del personale e degli utenti della scuola. Come non ricordare che da oltre un decennio viene giudicata indifferibile la riforma della scuola secondaria superiore? Ricordo un articolo di quei tempi dell'onorevole Moro su « Il Giorno » che ci aveva colpito, noi comunisti, per la chiara consapevolezza che esprimeva.

E come non capire i danni già arrecati a tante classi di giovani ed alla società per la mancata riforma della scuola superiore che interrompe ciò che in qualche modo è andato avanti nella scuola dell'obbligo? E che dire della cresciuta tendenza che si verifica in questi tempi di crisi al prepensionamento degli insegnanti, non dovuta a motivi economici, perchè chi ha questi problemi — lo sappiamo purtroppo — trova il secondo ed il terzo lavoro, ma dovuta al fatto che questi insegnanti non riescono a trovare più un senso operoso in una scuola bloccata che ai loro occhi appare senza futuro?

Sbaglia chi nella Democrazia cristiana pensa di individuare le cause della crisi degli organi collegiali nella impreparazione e nello spirito corporativo dei soggetti della partecipazione. Ha ragione qui il senatore Maravalle: sbaglia chi si preoccupa che la revisione degli organi collegiali dovrebbe essere affrontata in modo meno affrettato, ma attendendo che maturasse ancora l'esperienza che questo tipo di organizzazione aveva bisogno

di fare e non guardando ai segnali vistosi a cui accennavo prima.

Devo dire che non riusciamo a comprendere tale analisi e tale valutazione, soprattutto se pensiamo a quali resistenze e chiusure si sono trovati in questi anni di fronte soprattutto genitori e studenti.

Si è avuto un impatto degli organi collegiali con strutture rigide, intrecciate con la rigidità dell'organizzazione dei processi educativi, con la gestione ministeriale centralizzata e burocratica della scuola. Il malessere, il malcontento dei genitori e degli studenti, anzichè essere compreso, è quasi sempre inascoltato e disprezzato. Così, nonostante le energie di migliaia di cittadini volenterosi, appassionati, docenti, genitori, studenti, gli organi collegiali funzionano poco o girano a vuoto.

E quando per la prima volta in questi ultimi anni un movimento di massa di studenti democratici legato alle istituzioni della nostra Repubblica interviene per chiedere, dopo diversi anni, il rinnovamento degli organi collegiali, anzichè cogliere ciò che di positivo poteva esserci, e c'era, in quelle rivendicazioni, si è risposto oltraggiando il movimento degli studenti, ricorrendo all'antica espressione conservatrice « piazzate » che è sempre stata usata in passato nei confronti di ogni legittima rivendicazione operaia e popolare.

Tra l'altro è proprio da questa lotta democratica che è venuto lo stimolo al Parlamento (non al Governo, purtroppo) di mettere in moto il procedimento legislativo che oggi stiamo discutendo. Non dobbiamo dimenticarlo. Anche questo episodio conferma la esperienza storica che noi comunisti teniamo ben presente, cioè che senza l'intervento, la pressione, la lotta unitaria e democratica delle masse popolari è difficile, se non impossibile, realizzare nuove conquiste di democrazia e di progresso.

Tutto ciò richiede la necessità di mettere in evidenza le responsabilità di questo stato di cose: non sono cose che necessariamente devono accadere, non sono cose che accadono per caso. Errori vi sono stati da parte di molti, anche da parte nostra, delle forze di sinistra, del movimento sindacale; ma, se

questo è vero, schiacciati risultano le responsabilità della Democrazia cristiana, i cui uomini quasi sempre sono stati alla testa del Ministero della pubblica istruzione.

Non è un mistero: ambienti, clientele, associazioni collegati a questa parte politica si sono mossi per troppo tempo al fine di occupare posizioni di potere nella scuola pubblica e al tempo stesso per indebolirla, screditarla e per avvantaggiare la scuola privata. Accanto a ciò, la mancanza di volontà e l'incapacità si sono unite in una gestione della pubblica istruzione confusa, profondamente conservatrice, opposta ad ogni spinta rinnovatrice, non solo, ma anche alle esigenze fisiologiche imposte dallo sviluppo del nostro paese.

Inoltre, come in molti campi, la Democrazia cristiana ha mostrato la sua incapacità anche in questo campo di compiere scelte non dico ardite, ma quelle richieste dalla realtà in movimento, dal corso delle cose, oltre che dalla necessità di adempiere la funzione del dettato costituzionale. Quella della Democrazia cristiana è stata una continua, paralizzante, guastatrice opera rivolta a governare le contrastanti spinte provenienti dal suo retroterra sociale e culturale. E se scelte in questi anni sono state compiute, perchè completamente fermi non si poteva restare, esse sono quasi sempre state imposte faticosamente e con compromessi non sempre esaltanti grazie all'impegno, all'iniziativa, alle lotte delle forze di sinistra, delle forze sociali; e non vogliamo disconoscere l'impegno che pure c'è stato da parte di quelle forze, purtroppo minoritarie, all'interno della Democrazia cristiana più sensibili culturalmente e politicamente alle esigenze di sviluppo della democrazia e della scuola statale.

Ha contato, infine, nella Democrazia cristiana una visione politica e culturale della scuola, con la quale ci siamo confrontati e ci confronteremo, in cui prevalgono elementi devianti rispetto al dettato costituzionale.

Vorrei sottolineare alcuni punti ai quali noi comunisti ci ispiriamo e che crediamo rispondano oggettivamente ad una concezione dello sviluppo democratico della scuola statale. Noi riteniamo che a monte di ogni

altro problema stia la difesa innanzitutto dello sviluppo della democrazia, che è ben altra cosa del cosiddetto permissivismo: una democrazia che esalti sempre di più popolo e istituzioni e che, oltre che di forme, certo da non sottovalutare, si sostanzia di contenuti.

Contro la retorica di moda oggi in certi settori rivolta ad attaccare un generico Stato, ma al tempo stesso anche contro i verticismi e l'accentramento burocratico, noi crediamo ad un rapporto equilibrato tra le rappresentanze delegate e la volontà dei cittadini di non essere passivi di fronte alle scelte.

È necessario favorire in ogni modo, noi riteniamo, la loro partecipazione alle scelte, la possibilità di farsi ascoltare, di dire la loro non solo ogni tre o cinque anni, di sentirsi attivi e partecipi delle decisioni: così si salva e si rafforza la democrazia.

Non pensiamo quindi ad organi collegiali nella scuola contrapposti all'amministrazione della scuola, contrapposti agli enti locali. Nessun doppio potere, nessun antagonismo pregiudiziale, nessuna autogestione della scuola, ma nemmeno un ruolo subalterno. La partecipazione democratica non può essere però confinata a vivere e operare nell'esistente perchè l'esistente nella scuola è al limite della sopravvivenza e comunque assai distante dagli sviluppi, sia pur contraddittori, della vita economica e culturale della nostra società. Semmai la conflittualità, se conflittualità esiste, si evita se si opera da ogni parte per migliorare e riformare l'esistente, per trovare le soluzioni adeguate ai problemi che travagliano ormai drammaticamente la nostra scuola: una scuola che deve tendere, a nostro giudizio, a superare la barriera tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, che non è soltanto un antico ideale del movimento operaio, di cui noi siamo espressione, ma è un'esigenza oggettiva, pressante nella situazione attuale; una scuola di massa che si deve difendere dagli attacchi che più o meno apertamente vengono portati contro questa grande conquista qualificandola « attraverso la trasmissione critica al livello più alto del patrimonio culturale, complessivo, storico, scientifico della nazione »; una scuola dove si studi, certo, e dove la serietà de-

gli studi non abbia nulla a che fare con chi ciò sostiene con l'obiettivo rivolto a recuperare vecchie posizioni di dominio.

Siamo convinti che la serietà dell'insegnamento e dello studio — non soltanto dello studio, anche dell'insegnamento — non può essere una concezione astratta, separata dalla vita, dalle passioni civili, dalle tensioni morali, dai processi storici, spesso anche tumultuosi, ma richiede una nuova elevata razionalità contro le intolleranze, le sopraffazioni, le resistenze conservatrici, contro l'imbarbarimento della lotta culturale politica.

Abbiamo profonda consapevolezza che una strategia di riforma democratica della scuola è di grande valore se pone al centro, come dovrebbe, i temi della funzione e dei fini del sistema educativo, il rapporto tra scuola e società, tra studio, lavoro, professionalità. La scuola di massa, che ha consentito l'accesso al sapere di grandi strati popolari da sempre esclusi, non può coesistere ormai con strutture, ordinamenti, impianti culturali che restano in gran parte quelli della vecchia scuola, dell'altra scuola, della scuola di élite.

La partecipazione democratica alla vita della scuola non può essere distratta da questi temi: sarebbe assurdo, persino impossibile perchè la grande maggioranza degli studenti, dei genitori e credo anche degli insegnanti sa, per le proprie esperienze, che questa scuola è vecchia, non funziona, non offre livelli adeguati di cultura.

Su tutto ciò si fonda la nostra concezione della partecipazione, la più aderente possibile al dettato costituzionale e la più vicina a quel necessario processo di più ampio sviluppo democratico che non è nemico della efficienza, ma è il più sicuro fattore di efficienza.

Noi non ignoriamo e conosciamo l'apporto significativo del pensiero cattolico sulla tematica della partecipazione, ma vogliamo esprimere le nostre obiezioni, il nostro dissenso nei confronti di quel concetto delle cosiddette comunità che spazia anche oltre la scuola, che si avvicina a una concezione corporativa dello Stato in contrapposizione allo Stato-ordinamento disegnato dalla Costitu-

zione repubblicana. Si tratta, a nostra valutazione, nella sostanza, di una concezione neo-corporativa dello Stato che sarebbe tra l'altro inevitabilmente dominata dalle clientele dei centri di potere che rappresentano già oggi uno scandalo morale e politico. Nella scuola questo concetto di comunità educativa si risolverebbe in una partecipazione passiva, subalterna, specchio senza vita del rapporto con l'esistente, anzichè attiva protagonista, in ogni singola componente, del divenire della scuola, partecipe consapevole e motrice del suo rinnovamento.

Si tratta di un concetto di partecipazione all'insegna del « vogliamoci bene », nell'ambito di un paternalismo trionfante che poi, come tutti sappiamo, è la faccia pulita dell'autoritarismo; una partecipazione chiusa strettamente in ogni suo ambito, nel suo particolare, che non deve disturbare il governo della scuola, che non deve disturbare la Democrazia cristiana, che è stata ed è nei fatti la principale forza di difesa del centralismo, del burocratismo. Noi comunisti, e penso di poter dire noi forze del movimento operaio, noi forze di sinistra, non siamo d'accordo su questa visione che pure è presente in parte anche nei decreti-delegati del 1974-75, per cui poniamo il problema di tornare senza equivoci alla impostazione di fondo del patto costituzionale, del significato delle nostre istituzioni fuori da impostazioni ideologiche e di parte. Ma non credo che sia solo a causa di questa visione cosiddetta comunitaria che la Democrazia cristiana qui al Senato abbia operato un forte peggioramento, almeno nei punti innovativi, del disegno di legge che essa stessa e la maggioranza di Governo avevano approvato alla Camera.

Certo quel disegno di legge conteneva diverse cose sbagliate, discutibili ed anche alcune cose inaccettabili addirittura, ma l'intervento peggiorativo non è venuto su questo punto — devo riconoscerlo —: è intervenuto su questioni qualificanti, quelle che potevano giustificare una legge limitata, come avrebbe dovuto essere, ma molto impegnativa. C'è stata evidentemente un'altra ragione e l'onorevole relatore lo ammette, dal suo punto di vista; cioè quella di rispondere cedendo agli attacchi sulle innovazioni qualifi-

canti che si sono scatenati dai settori più conservatori della scuola e della società. C'è stata infatti una preoccupazione opportunistica che ha guidato il Gruppo senatoriale della Democrazia cristiana a nome della Democrazia cristiana, e mi sorprende che su problemi come questi essa abbia potuto convincere i compagni socialisti, i socialdemocratici e i repubblicani a mettere la firma con qualche modestissima concessione agli emendamenti peggiorativi della legge che dobbiamo approvare.

In effetti su questo disegno di legge approvato dalla Camera si è avuto, come già altri hanno ripetuto, un attacco duro e in certi momenti furioso che ha visto unirsi associazioni cattoliche, sindacati autonomi, sigle diverse che si sono associate con le componenti più corporative del personale docente e con le forze più di destra del nostro paese.

Il senatore Ulianich ha parlato di questo richiamando l'attenzione su quanto queste forze dicono. Di questo ha parlato anche il senatore Maravalle, ma non credo che sia inutile, molto *en passant*, ricordare come « Il Giornale » di Montanelli nel criticare questi decreti-delegati attacchi naturalmente i comunisti, che tra l'altro non hanno votato alla Camera a favore di questa legge; esso parla di scuola marxista, di cedere o di non cedere ai comunisti, perchè questo sarebbe il problema, e grida che si vuole distruggere la scuola. « Il Tempo » titola definendo il disegno di legge « un progetto di sovietizzazione della scuola ».

Fa una certa impressione non ciò che scrivono questi giornali, bensì che gli pseudo-rivoluzionari del « Manifesto », quelli che non ne hanno mai azzeccata una e persistono in questa esercitazione così poco intellettuale, abbiano fatto proprie tutte le obiezioni della destra italiana.

Ma lasciamo perdere queste cose. In sostanza ci si muove contro una assemblea di classe, che a nostro giudizio dovrebbe riunirsi tre volte in un anno e a giudizio della maggioranza due volte — chiariremo il problema —, contro un comitato degli studenti eletti dalle classi in numero ristretto per ogni classe per discutere e ragionare, contro un comitato dei genitori, che, eletti, si riuni-

scono in comitato per discutere e tenere i contatti con chi li ha eletti. Contro questo si sono scagliati, deformando tutto, perchè si ha paura di queste cose e questa paura è penetrata anche nella condotta dei colleghi della Democrazia cristiana.

Ebbene, a parte la rabbia conservatrice e gli strumentalismi persino volgari di questa gente che su certi giornali scrive queste cose (ma non mi sembra il caso di soffermarmi a lungo in questa sede su tali questioni), mi interessa invece rispondere a quel timore del nuovo che si annida in tante coscienze di orientamento moderato, un timore che non porta soltanto all'immobilismo, ma — come è dimostrato storicamente — ha portato spesso a conseguenze drammatiche quando esso si è tradotto nella volontà di fasciare la storia, quella che nasce dal muoversi in avanti delle idee e della società.

Mi interessa rispondere a questi docenti che temono invasioni di campo, condizionamenti e stimoli al loro operare. Ho già detto che non vogliamo nessuna invasione di campo, che gli organi collegiali non sono nemici della professionalità docente, la quale invece verrebbe stimolata e garantita da un più efficace sistema di partecipazione democratica a tutti i livelli e da un deciso decentramento dell'amministrazione scolastica.

I docenti, del resto, sono una componente assai importante degli organi collegiali, ma essi devono rifuggire da una immagine della loro professionalità chiusa, statica, autosufficiente per comprendere che questa visione abbassa la professionalità e quindi il loro ruolo, che invece è essenziale se si riesce a comprendere, a ricercare un rapporto con la realtà sociale e con i fermenti che ne derivano, un rapporto con le nuove acquisizioni scientifiche e con il mondo produttivo.

La nostra convinzione profonda è che gli insegnanti (lo dico con molta franchezza, rilevando anche limiti e difetti di certi settori di questa componente) assolvono un compito che comporta assai alti diritti e assai alti doveri. Si tratta di una responsabilità, la più grande che esista, finalizzata nientemeno che alla formazione dei giovani; non ad una qualsiasi formazione, ma alla più

alta possibile, perchè dalla sua qualità dipende la crescita dell'intera società.

Noi riteniamo che anche quella parte degli insegnanti portata, dalle attuali condizioni della scuola, ad essere chiusa, diffidente, sulla difensiva, debba essere conquistata a ben altro impegno di quello rivolto a fare più o meno seriamente il proprio lavoro, ma chiusa nel proprio « io », nei propri problemi.

Si tratta di una conquista, colleghi, di un obbligo da parte della forze democratiche, che va intelligentemente e democraticamente attivato non con i cedimenti opportunistici, ma con un dibattito ed un'azione lungimiranti, con grande senso di responsabilità.

Sento di dover dire che non è accettabile, nel momento in cui tutti dobbiamo preoccuparci, sbagliando o meno, d'accordo o in disaccordo, su cosa fare per favorire la partecipazione democratica nella scuola, che determinate organizzazioni presenti nella scuola rivolgano dure critiche all'assemblea di classe e ai comitati, senza scomodarsi a proporre nulla in positivo, preferendo che gli organi collegiali vivacchino fino a spegnersi, fino a diventare enti inutili. Credo che questo non si possa accettare. Quale sarebbe il costo culturale, politico, democratico di un risultato di questo genere?

Tutto ciò non significa che noi non abbiamo colto e non cogliamo i punti negativi nel progetto approvato alla Camera. Abbiamo contribuito anche a migliorarlo, insieme con i colleghi della maggioranza. Del resto, di questi punti negativi non ci sentiamo responsabili, perchè non l'abbiamo approvata noi la legge alla Camera. Dobbiamo chiarirlo una volta per tutte, perchè ogni volta che si parla di quel progetto di legge lo si affibbia a noi mentre — pur avendo dato un contributo — decisiva è stata la volontà della maggioranza nel cogliere o meno quanto abbiamo potuto proporre.

La nostra posizione è e rimane che sarebbe stato più utile fare una leggina per la istituzione delle assemblee di classe, dei comitati degli studenti e dei genitori, rinviando il resto ad una vera e completa legge di riforma che è necessaria, che poteva essere fatta e che si può fare con grande accelera-

zione di impegno prima che inizi il nuovo anno scolastico.

Alla Camera si sono voluti ritoccare contro la nostra opinione anche gli organi a scadenza triennale (consigli di circolo, di istituto, consiglio scolastico distrettuale), ma c'è stato un impegno stabilito dentro quel disegno di legge — non a parole — quando si è scritto che veniva rinviata di un anno la elezione di questi organismi triennali, appunto perchè le nuove elezioni potessero svolgersi con un nuovo impianto teso a superare le difficoltà prime del loro funzionamento, che riguardano il centralismo esasperato dell'amministrazione scolastica, su cui, perlomeno a parole, siamo tutti d'accordo. Questa è stata la ragione per cui noi ci siamo astenuti al momento del voto alla Camera. Evidentemente oggi — va riconosciuto — la situazione è radicalmente cambiata e non solo perchè qui al Senato si è ancora insistito ad intervenire ulteriormente sugli organi collegiali triennali, ma perchè al 25 settembre, quando il disegno di legge fu approvato alla Camera, poteva ancora avere un senso, non per noi ma per la maggioranza, ritoccare qualcosa che potesse servire, all'inizio dell'anno scolastico, alla vita di questi organi triennali, se il Senato avesse sistemato, aggiustato e approvato la legge rapidamente! Ma oggi, a metà dell'anno scolastico, ammesso pure che la Camera l'approvi in questa stesura, si arriverebbe alla fine di marzo perlomeno e poi dopo un mese si svolgerebbero le elezioni e si giungerebbe così alla fine dell'anno scolastico. Allora ci facciamo questa domanda e la poniamo anche ai colleghi della maggioranza e al Governo: a che cosa serve oggi intervenire, del resto modestamente (perchè non è che si facciano innovazioni profonde), sulle attribuzioni degli organi collegiali triennali, dal momento che questi aggiustamenti sarebbero utilizzati solamente nel prossimo anno scolastico e dal momento che le modifiche apportate non sono poi tali da dare un senso particolarmente significativo a questi organi collegiali? Ma perchè la DC e la maggioranza di Governo hanno rifiutato anche qui in Senato la nostra proposta di fare uno stralcio? Probabilmente,

anzi sicuramente, al di là delle parole, alla DC basta quello che ha approvato per gli organi triennali, e basta per l'oggi e forse — è sottinteso — anche per il domani, per cui il significato dovrebbe essere — vorremmo sentircelo dire con chiarezza che non è così — quello di non tenere nulla in sospeso, di non sentirsi impegnati nei tempi, oltreché nei contenuti, per una successiva e determinante fase legislativa.

Se questa nostra impressione fosse errata, ci chiediamo ancora: perchè si è voluto entrare nel merito degli organi collegiali triennali, se tra breve tempo dovremo riprendere la discussione in profondità su questa questione? Riproporremo in Aula con emendamenti soppressivi la limitazione di questa legge agli organi collegiali a scadenza annuale, quindi assemblee di classe, comitati di studenti e di genitori, non solo perchè siamo convinti che ciò è razionale, ma anche per evitare che modificazioni limitate agli organi collegiali a scadenza triennale, scambiate per modificazioni definitive da chi opera in questi organi, provochino nella scuola ulteriori delusioni e sfiducia nell'opera del Parlamento.

Perchè insistiamo tanto? Perchè siamo fermamente convinti — e non siamo i soli — che la convivenza del vecchio centralismo ministeriale amministrativo con le nuove esperienze di democrazia di base sia una delle cause principali, forse la prima, della crisi di credibilità e di funzionamento degli organi collegiali oltreché della crisi della scuola statale. Si può dire che chi ha diretto il Ministero della pubblica istruzione — fortunato lei, ministro Bodrato, che ha una esperienza molto recente e che quindi non è parte in causa — in questi anni è sempre stato alla coda degli avvenimenti, soggetto alle molteplici spinte provenienti dalla realtà in movimento, anzi semmai utilizzandole e governandole in negativo. Non si è mai dimostrata la capacità e la volontà di anticipare gli eventi, di operare con una visione e un respiro politico e culturale che doveva essere di casa in questo Ministero. Parlo della volontà, intanto, di non porre mano per anni, nemmeno in modo graduale, alla riforma più che mai urgente dell'am-

ministrazione scolastica, dell'organizzazione ministeriale dove prevale soprattutto la gestione accentrata del personale e poco e male la gestione della scuola che è statica, rigida, non di movimento, spesso paralizzante. Si tratta di una organizzazione ministeriale incapace costituzionalmente di dare segnali di novità, di possibili adeguamenti, tesa piuttosto a bloccare e a scoraggiare ogni iniziativa nuova e intelligente avanzata, nell'ambito della legge, in diverse scuole d'Italia. Non credo di esagerare se affermo che si possono registrare nell'accentramento parossistico dell'organizzazione ministeriale vuoti di analisi, di programmazione, di qualifica scolastica, di ricerca culturale aperta e al tempo stessa persino circa la possibilità — cosa ben più modesta ma certo importante — di avere a portata di mano la realtà scolastica anche nei suoi aspetti statistici.

Vorrei ripetere qui cose che ho già detto in altra sede, cioè che è ora di mettere mano alla riforma del Ministero della pubblica istruzione, riqualificare il suo ruolo, portandolo al livello di un vero cervello politico-culturale del sistema scolastico italiano in continuo aggiornamento e decentrando coraggiosamente tutta la gestione amministrativa del personale e della scuola. Del resto, come può essere esercitata la programmazione della vita scolastica e convivere con la pervicace centralizzazione dell'amministrazione? Essa è di ostacolo all'autonomia degli organi di partecipazione democratica e perciò credo sia un grosso abbaglio considerare gli organi collegiali come un sistema a se stante e quindi cercare in essi la causa della loro crisi.

Occorre superare il parallelismo che ha portato a far operare nella scuola tre tipi di intervento separati l'uno dall'altro: il Ministero, accentratore e burocratico, le forme di democrazia partecipata che girano a vuoto e gli enti locali.

Noi comunisti abbiamo presentato alla Camera — lo ricordava il senatore Maravalle — un progetto complessivo di riforma organica degli organi collegiali volto a comprendere anche la riforma e il decentramento del Ministero e dell'amministrazione scolastica e, poichè è impensabile lasciare in-

variato il quadro scolastico dopo i nuovi provvedimenti in materia di decentramento che partono dalla legge n. 382, prevediamo anche un riordinamento e un potenziamento delle attività già affidate agli enti locali, superando sovrapposizioni di competenze e indicando ulteriori trasferimenti di competenze amministrative alle regioni, in virtù dell'articolo 117 della Costituzione.

Crediamo che il nostro progetto possa essere una utile e seria base di confronto, di discussione all'esterno e anche all'interno del Parlamento e ci auguriamo che ciò avvenga in tempi ravvicinati, magari anche in presenza di altri documenti di altri Gruppi politici.

Per concludere, vorrei anzitutto rilevare lo strano comportamento del Governo in questa vicenda: pur non avendo presentato un suo progetto di legge, esso ha partecipato — mi risulta attivamente — al dibattito ed ai lavori della Commissione pubblica istruzione della Camera, ma alla Commissione pubblica istruzione del Senato il Governo si è presentato al momento della discussione generale; poi, quando si è trattato di passare all'esame dei singoli articoli del disegno di legge, si è dato alla latitanza, è rimasto assente, si è visto solo all'ultima seduta, forse perchè sarebbe stato impossibile non partecipare alla riunione conclusiva.

Ci domandiamo — e aspettiamo una risposta — se questo comportamento non sia dipeso dalla « astuzia » di non comprometersi, il che avrebbe significato un assai basso senso di responsabilità. Mi auguro che non sia così e che altri motivi gli abbiano impedito di partecipare ai nostri lavori.

Venendo ai nostri interlocutori più impegnati, al Gruppo della Democrazia cristiana, non so con quanta unità, per quali condizionamenti e con quanta convinzione si è presentato con l'obiettivo di raccogliere tutte le posizioni o perlomeno quelle decisive di quelle associazioni e di quelle forze che vedono come fumo negli occhi ogni ampliamento di spazi alla democrazia scolastica. Si è parlato — ne ha trattato nel suo intervento il senatore Mezzapesa — di difesa della professionalità e della libertà di inse-

gnamento, cose certo sacrosante, ma poi è stato scritto (non da noi) all'articolo 18 che il Ministero della pubblica istruzione deve stabilire modalità e criteri per la programmazione — e va bene — ma anche per « l'attuazione » dell'attività e degli insegnamenti elettivi: mi auguro che sia una svista perchè se questo è un convincimento (abbiamo presentato un emendamento al riguardo), allora c'è da discutere sulla vostra concezione della libertà di insegnamento e della professionalità degli insegnanti.

Si è parlato di democrazia nella scuola e poi si è imposta, all'articolo 1, una modifica di tutte le precedenti leggi secondo le quali ogni componente elegge i propri rappresentanti, deve riunirsi separatamente, discutere e poi votare; cosa del tutto giusta, normale, naturale. Eppure si è voluto produrre un incredibile pasticcio, secondo il quale per procedere all'elezione delle singole componenti all'inizio dell'anno scolastico si deve riunire l'assemblea di classe (docenti, genitori e studenti), alla quale dovrebbe relazionare il preside o il direttore didattico o un loro sostituto, non si sa per dire che cosa, e poi tutti insieme votare, genitori e studenti, certamente in urne diverse, senza nemmeno discutere tra di loro, all'interno delle rispettive componenti, conoscersi, valutare insieme le scelte da compiere. Ebbene le difficoltà di interpretazione, di cui si parla nella relazione, non esistono nel testo della Camera. Non è per questo che si è cambiato il metodo di elezione.

Ancora si è voluto decidere che le elezioni si debbano svolgere in un giorno lavorativo anche per i genitori, limitando di fatto la partecipazione di quelli di loro che fanno i pendolari o abitano in comuni diversi da quelli in cui ha sede la scuola dei loro figli. Non ci si venga a dire che questa è una facoltà perchè anche se una sola scuola l'adottasse, quella scuola impedirebbe in pratica a certi genitori di andare a votare a causa delle difficoltà oggettive che si presentano.

Si è parlato di carico di lavoro che graverebbe sugli insegnanti e poi si è stabilito che essi devono partecipare alla prima assemblea di classe, che ritengo perfino inutile, quella in cui i genitori e gli studenti de-

vono eleggere i loro rappresentanti. Inoltre dovranno, come consiglio di classe, partecipare ad altre due riunioni allargate ai rappresentanti dei genitori e, nelle superiori, anche degli studenti per fare probabilmente delle discussioni inconcludenti. Infatti essendooci l'assemblea di classe che ha delle precise funzioni, queste riunioni finirebbero per essere ripetitive.

Ma quella che è più risaltata in Commissione è stata la diffidenza nei confronti degli studenti e dei genitori che appariva in ogni frase ed in ogni circostanza. Si sono surrettiziamente ridotte a due le assemblee di classe nell'anno scolastico. Infatti la prima non può, a nostro giudizio, essere considerata tale; non serve allo scopo. Si è voluto, poi, che i comitati dei genitori e degli studenti fossero sostanzialmente una forma di coordinamento dei rappresentanti eletti anzichè la sede in cui si realizza un rapporto fra i momenti della democrazia diretta che sono le assemblee di classe e i momenti della democrazia delegata cioè le rappresentanze dei genitori nei consigli di circolo e di istituto e degli studenti nelle superiori.

Si è detto a ripetizione di temere la formazione di corporativismi e non si è voluto intendere che genitori e studenti non sono delle classi sociali ma sono cittadini che hanno orientamenti diversi e che, confrontandosi non sulle ideologie, ma sui problemi della scuola, possono crescere, maturare posizioni che abbiano un respiro più elevato. Ossessivo è stato poi il timore di cedere spazi agli studenti. Credo che coloro che vogliono relegare gli studenti al ruolo di soggetti passivi sognano. Non è possibile e soprattutto non è augurabile. Nessun democratico deve volere una gioventù studentesca ripiegata nello scetticismo, nella sfiducia verso la scuola, verso le istituzioni, nel rifiuto passivo per un certo tipo di studio. Sarebbe il peggior male che potrebbe capitare ad una società.

Certo i giovani hanno grossi problemi che non si risolvono però respingendoli, ma aprendosi, dando loro fiducia e spazio, collaborando con loro se si vuole che essi collaborino con gli altri, capendo che possono sbagliare e che sbagliando si impara se at-

torno a loro cadono le barriere della diffidenza, della ostilità. Bisogna comprendere che nella società, nel costume, soprattutto tra i giovani, vi sono cambiamenti profondi, c'è uno stacco di quelli che si verificano soltanto in tempi in cui grandi problemi, grandi interrogativi, grandi incertezze si accompagnano ad una crisi che è di un'epoca, non di un momento.

Minoranze turbolente ed eversive che sono nella scuola si combattono non restringendo gli spazi di tutti, generalizzando, ma isolandole, cosa che spesso la scuola non fa e non sa fare. A chi teme l'assemblearismo, questo termine sprezzante usato quando si parla dell'assemblea di classe, va ricordato che a livello di classe i genitori e gli studenti sono portati, dai loro interessi, dagli interessi dei loro figli e ai fini del loro studio, alla massima concretezza. La presenza dell'insegnante non soltanto concorre a dare risposte, ma deve concorrere a collaborare sempre. Il verbo collaborare è ricorso molte volte negli interventi dei commissari democristiani e nello stesso disegno di legge, ma sempre in un unico senso, mi pare: collaborare con l'amministrazione scolastica, sostanzialmente (ma forse ho capito male).

B U Z Z I , *relatore*. Non è quello: collaborare tra le varie componenti. Perchè questa sera è così unilaterale? Non è neppure il suo stile: sembra che stasera lei debba essere investito di un ruolo carismatico.

P A P A L I A . È il mio temperamento.

B U Z Z I , *relatore*. La conosco diverso.

P A P A L I A . Accetto volentieri, apertamente e pubblicamente, la sua osservazione. Però una cosa che ci serve, al di là di questa interpretazione, e che secondo me va sottolineata, è che sia l'amministrazione scolastica a collaborare con genitori, studenti, docenti. È necessario che questo sia non solo scritto e detto, ma veramente fatto e che siano portati a farlo quei funzionari, quegli operatori dell'amministrazione scolastica che spesso non si comportano con genitori, studenti, docenti con lo spirito di comprensio-

ne e di collaborazione, anche di fermezza — perchè no? — che dovrebbero avere. Del resto questo momento di democrazia diretta — e finisco — che è l'assemblea di classe non è un'invenzione nostra: voi lo sapete bene. Non a caso esso è previsto dai decreti delegati, non a caso in moltissime scuole viene praticato anche se non istituzionalizzato: e così è per il comitato degli studenti e dei genitori.

Noi non ci offendiamo, ma bisogna dire che non è vero che i comunisti sono per l'assemblea di classe (per « l'assemblearismo », per i *soviet*), per i comitati e voi no: il problema è di avere una visione diversa sul loro modo di essere — questa è la differenza — non sulla necessità di avere questi strumenti. Allora noi ci sforzeremo, con i nostri emendamenti che abbiamo ridotto all'essenziale, non tanto di modificare profondamente la legge in questa sede, ma certo di migliorarla, di cercare di rendere più chiare certe questioni ed anche di ristabilire principi democratici cui si è rinunciato, come quello del giorno delle elezioni.

Li proponiamo — badate — non per onore di bandiera, anche se sappiamo, dopo la esperienza fatta in Commissione dove il Gruppo della Democrazia cristiana si è chiuso a riccio (e dove per la prima volta in questa legislatura non è stato possibile nemmeno dialogare costruttivamente sulle questioni principali), che probabilmente questo atteggiamento in Aula non muterà facilmente; anche se sappiamo che su un terreno come questo la posizione dei compagni socialisti, dei socialdemocratici, dei repubblicani, a nostro giudizio è stata di una subaltermità sconcertante, rinunciataria, in definitiva tale da domandarsi se forse hanno deciso di abbandonare il loro tradizionale impegno di socialisti e di laici su un problema così scottante come la scuola.

Ma la fiducia, come la speranza, colleghi, non ci manca, perchè è fondata sulla convinzione di sostenere posizioni che nella scuola non sono soltanto nostre. E se su noi soli e sugli amici della Sinistra indipendente peserà il compito di una battaglia, almeno qui in questa sede, democratica e progressista, di una battaglia per il rinnova-

mento della scuola, per il rilancio della democrazia partecipata, si sappia però che non è colpa nostra ed è soltanto perchè altri hanno disertato il campo. (*Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazione, già assegnata a Commissione permanente, da svolgere in Assemblea

P R E S I D E N T E . L'interrogazione n. 3-01019, dei senatori Guerrini ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 2ª Commissione permanente, sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F A S S I N O , segretario:

PASTI. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero, delle partecipazioni statali e della pubblica istruzione.* — Premesso:

che una delegazione dell'accademia « Simba-Corriere africano », composta dal presidente dell'accademia, dall'interrogante, dall'assessore alla cultura del comune di Roma, da un rappresentante della Repubblica di San Marino, da personalità del teatro italiano e da operatori economici, si è recentemente recata in Congo (Brazzaville) dove ha consegnato al Presidente della Repubblica popolare del Congo il « premio Simba » per la promozione sociale;

che, durante lo stesso viaggio, la delegazione si è recata in Togo dove l'interrogante ha presentato il « premio Simba » per la pace al Presidente della Repubblica del Togo;

che nei due Paesi la delegazione è stata accolta con manifestazioni ufficiali e popolari di profonda, cordiale amicizia;

che la delegazione ha incontrato i Ministri e gli esponenti dei Ministeri degli esteri e del Piano dei due Paesi, per un approfondito scambio di informazioni in vista di condurre trattative concrete fra l'Italia ed i due Paesi;

che la delegazione ha potuto constatare la piena disponibilità ed il desiderio dei due Paesi di realizzare un'ampia ed interessante cooperazione in tutti i campi della cultura e dell'economia,

l'interrogante chiede ai Ministri competenti di voler dare ai rapporti ufficiali fra Italia, Togo e Congo, oggi molto carenti, una maggiore valorizzazione in vista di meglio utilizzare le disponibilità emerse durante la visita.

L'interrogante ritiene, inoltre, necessario sottolineare l'esigenza che il nostro Paese si guadagni oggi uno spazio nell'Africa, in via di rapido sviluppo, poichè tale continente è destinato a diventare presto elemento importante nella soluzione della crisi mondiale.

(3 - 01210)

GRANZOTTO, DA ROIT. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che, ulteriormente, nella relazione programmatica presentata dal Ministro in data 3 dicembre 1980 è confermata la volontà di proseguire nella realizzazione del piano investimenti 1980-1984, per lire 1.329 miliardi, nel settore dell'alluminio;

che tale settore occupa uno spazio importante nell'economia veneta e questa nella produzione nazionale, in quanto ben 4.400 sono i lavoratori occupati a Porto Marghera — di cui un migliaio nella zona del feltrino (Belluno) — e Marghera concentra il 60 per cento del prodotto nazionale di prima lavorazione ed il 30 per cento di quello di seconda lavorazione;

che le aziende dell'alluminio nel feltrino sono fonte essenziale di occupazione e reddito in una zona di emarginazione e di emigrazione;

che la politica industriale dell'EFIM ha inteso ed intende particolarmente sviluppa-

re la produzione del primario, manifestando invece notevoli remore nella riorganizzazione ed espansione del secondario e negando un impegno complessivo nel campo delle terze lavorazioni, salvo alcuni recenti interventi della MCS;

che non si è concretamente sviluppata un'adeguata politica per la ricerca;

che, in ogni caso, è essenziale lo sviluppo nel comparto delle seconde lavorazioni, punto nodale di controllo dell'intero settore, e che altrettanto indispensabile è lo sviluppo della ricerca tecnologica applicata a sostegno dell'iniziativa della piccola e media industria operante nelle terze lavorazioni e nelle fonderie, al fine di innovare sui requisiti del prodotto, sul processo produttivo, sulla politica delle scorte strategiche;

che, a causa delle incertezze e delle mancate scelte, nonchè dei ritardati investimenti, nello stabilimento « Alumetal » di Feltre dal 1972 la produzione è diminuita del 25 per cento nel campo dei laminati e del 15 per cento in quello degli estrusi, che è in crisi il reparto laminatoio dove è stata adottata la CIG, che in generale i macchinari sono obsoleti (e, nel contempo, alcune sostituzioni previste disattendono la specificità della produzione dell'azienda nel campo delle leghe dure) e che è generalmente bassa la qualificazione del prodotto;

che la soluzione della « Alumetal » di Feltre non può attestarsi sulla difesa pura e semplice dell'esistente e su investimenti marginali, ma sul rinnovamento e la riconversione entro una più ampia strategia dell'EFIM diretta allo sviluppo del secondario ed allo sviluppo della presenza pubblica anche nel terziario, nella correttezza del rapporto politico-industriale con il comparto privato,

gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi si intendano attuare al fine:

a) di dare allo stabilimento « Alumetal » di Feltre una collocazione entro il piano dell'alluminio che non sia marginale e che, quindi, rifiuti una prospettiva di smantellamento;

b) di attribuire all'azienda un ruolo che, superando la falsa alternativa pubblico o privato, fondato sulla previsione di produzione ad alto valore aggiunto, sulla ricerca

e sulla progettazione-collauda, con un centro funzionale di area territoriale in collegamento con quello a livello regionale (con un consorzio EFIM-ENI-Finanziaria regionale-enti locali), sia diretto ad obiettivi di sollecitazione del mercato e di sviluppo delle terze lavorazioni;

c) di individuare i momenti di un rapporto organico tra settore pubblico e privato che è presente nell'area ed ha prospettive di espansione;

d) di adeguare alla realizzazione degli obiettivi indicati gli investimenti nello stabilimento « Alumetal » di Feltre e nell'area del feltrino, in particolare in relazione al rapporto con l'azienda « Forgiallumine » (terze lavorazioni).

(3 - 01211)

SICA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che, in data 4 febbraio 1981, i quadri dell'« Alfa Romeo-auto » (ex « Alfa Sud ») e dell'« Aeritalia » di Pomigliano d'Arco hanno scioperato per due ore, a sostegno delle loro rivendicazioni sistematicamente ignorate dalla dirigenza del gruppo « Alfa Romeo » e dall'« Intersind »;

che tali rivendicazioni si riferiscono, in particolare, alla professionalità ed ai ruoli in fabbrica dei quadri, ad una migliore utilizzazione delle capacità individuali disponibili e ad un'efficiente produttività generale dell'azienda;

che, come appare evidente, l'azione sindacale intrapresa tende a rendere più correnti i rapporti, anche sul piano umano, tra i quadri aziendali e la dirigenza, nella ricerca di un'intesa che assicuri una più intensa collaborazione, con risultati certamente produttivi per l'economia aziendale;

che di fronte a tale dichiarata e manifestata volontà di collaborazione si riscontra un completo fine di non ricevere da parte dell'« Intersind » e dell'ASAP,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendono intraprendere per evitare che abbiano a ripetersi astensioni dal lavoro, giustificate dall'atteggiamento di netta chiusura nei confronti di una categoria

di dipendenti che, al contrario, dimostra la sua chiara volontà di collaborazione.

In particolare, si chiede di conoscere quali direttive il Ministro delle partecipazioni statali intende impartire alle dirigenze delle aziende a partecipazione statale — soprattutto a quelle dell'« Alfa Romeo » e dell'« Aeritalia » — perchè, in conformità anche con una politica seguita dall'imprenditoria privata, innovando l'atteggiamento assunto fino ad oggi, riconoscano la funzione ed i diritti dei quadri aziendali, con una maggiore sensibilità nei confronti della loro problematica.

(3 - 01212)

SIGNORI, BARSACCHI, NOVELLINI, MARAVALLE, FINESSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni del rinvio del pagamento delle pensioni INPS del mese di febbraio, e in particolare:

se risponde a verità che tale ritardo sarebbe dovuto al prolungato sciopero di un gruppo di dipendenti del centro elettronico dell'INPS, che avrebbero bloccato, così, la emissione dei relativi mandati di pagamento;

quali tempestive iniziative e quali provvedimenti si intendono assumere per porre fine a tale grave stato di cose che colpisce milioni di cittadini, già così duramente penalizzati dall'insufficiente importo della loro pensione, accompagnato dal continuo aumento del costo della vita.

(3 - 01213)

COLAJANNI, CANETTI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere se l'operazione commerciale *Mundialito*, che ha permesso al proprietario del gruppo televisivo che fa capo a « Canale 5 » l'utile dichiarato di un miliardo di lire, sia avvenuto nel rispetto delle norme valutarie e fiscali.

(3 - 01214)

JERVOLINO RUSSO, SAPORITO, STAMMATI, BORZI, COSTA, D'AGOSTINI, DELLA PORTA, SENESE, BOMPIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per impedire il

ripetersi di gravissimi fatti di violenza quali quelli verificatisi in questi giorni a Roma con le aggressioni contro la parrocchia di San Basilio ed il circolo culturale « Carlo de Cardona » di via Tiburtina, nonchè contro il sacerdote Giacomo Tantardini e lo studente Michele Salerno, appartenenti al movimento di « Comunione e liberazione ».

Fatti di tale gravità costituiscono un attentato alle più elementari norme di libera, pacifica e civile convivenza garantite dalla Costituzione ed hanno lo scopo di intimidire i giovani impegnati nella preparazione delle elezioni universitarie, nonchè di realizzare un ulteriore tentativo di emarginare i cattolici democratici e di contestare il loro diritto-dovere di presenza nella società.

(3 - 01215)

BORZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, con ogni possibile sollecitudine, se il Ministro sia a conoscenza:

a) che l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), in data 30 gennaio 1981, ha diramato un comunicato con il quale, oltre che un concorso a 700 posti di assistente, venivano « rinviate » le prove di un concorso a 539 posti di commesso;

b) che il fatto è avvenuto a neppure 48 ore dalla data prefissata (1° febbraio 1981 ore 9), quando cioè qualche migliaio dei 58.000 candidati e numerosi funzionari erano ormai in viaggio od avevano già raggiunto le decine di sedi scolastiche impegnate, in tutta Italia, per la prova, ed i plichi dei *tests* bilanciati (questionari), riprodotti in circa 60.000 esemplari, erano stati recapitati alle diverse destinazioni, sparse su tutto il territorio nazionale;

c) che l'improvvisa, grave decisione è stata motivata con la circostanza che « il Senato ha previsto nuove norme per semplificare le complesse procedure dei concorsi e che ne è prevista la rapida approvazione » (*sic!*);

d) che tutto quanto sopra si è verificato alla vigilia del 4 febbraio 1981, giorno fissato per l'inizio del dibattimento del processo a carico dell'ex presidente dell'INPS, Giuseppe Reggio, e degli attuali vice direttori

generali, Emanuele Mereu e Giovanni Billia, rinviati a giudizio dal pretore di Roma Gianfranco Amendola per concorso nei reati di omissione di atti di ufficio e di violazione della legge 20 aprile 1970, n. 300 (cosiddetto « statuto dei diritti dei lavoratori »), reati loro contestati a seguito di denuncia sporta da taluni partecipanti ad un concorso per direttivi, rimasto celebre dato il contenuto e la natura dei questionari, definiti come « porno » o *sexy-tests* INPS, e tuttora sospeso in vista della conclusione della vicenda giudiziaria.

Poichè il fatto e le circostanze che precedono:

1) configurano una inammissibile, grave strumentalizzazione dei lavori e della libertà del Parlamento, pubblicamente esposto al ricattatorio dilemma di approvare « rapidamente » il disegno di legge Foschi, licenziato dal Senato nella seduta del 22 gennaio 1981, o, in mancanza di ciò, di assumersi, davanti al Paese, l'inconcepibile responsabilità della grottesca decisione dell'INPS;

2) rappresentano, non un « rinvio », bensì il sostanziale annullamento di un concorso, poichè, se dovessero essere approvate le disposizioni dell'articolo 1 del precitato disegno di legge, il concorso dovrebbe essere nuovamente bandito nel rispetto delle nuove disposizioni, ed anche perchè, ove lo svolgimento dei *tests* non dovesse essere più seguito dalla prova orale prevista dal precedente bando, i questionari dovrebbero essere riformulati e ristampati, in quanto, diversamente, essi verrebbero utilizzati per un'operazione selettiva inidonea e, comunque, diversa da quella per i quali erano stati programmati;

3) denunciano un onerosissimo danno finanziario per l'istituto, senza speranza di recupero, ed espongono l'ente medesimo al possibile contenzioso da parte di un imprevedibile numero di concorrenti, sorpresi dall'inopinabile, quanto intempestiva, decisione;

4) lasciano chiaramente emergere che i motivi sottostanti alla decisione medesima sono ben diversi da quelli dedotti nel comunicato INPS del 30 gennaio 1981, motivi che, però, non possono nè debbono sfuggire al diritto-dovere del Parlamento di essere pun-

tualmente informato, specie se esso è direttamente e — come nel caso — così scorrettamente chiamato in causa,

tutto quanto sopra premesso e sottolineato, l'interrogante, nel rendere nota la propria riserva d'inviare copia della presente interrogazione alla Corte dei conti, per gli interventi di merito, chiede, altresì, di conoscere se e quali severi provvedimenti il Ministro abbia assunto o intenda assumere perchè l'INPS:

sia richiamato all'integrale, scrupoloso rispetto delle prerogative di dignità e di non coartabilità, anche indiretta, del Parlamento;

faccia un più oculato, prudentiale e civile uso delle facoltà discrezionali e di autogestione;

spieghi il come ed il perchè delle gravi contraddizioni ed intemperanze contenute nel comunicato-stampa del 30 gennaio 1981;

esponga, senza reticenze, i reali motivi del cosiddetto « rinvio » dei concorsi in questione, con speciale riferimento a quello a 539 posti di commesso;

nell'eventualità dell'approvazione dell'articolo 1 del citato disegno di legge, dica espressamente al Ministro — e ciò, in via cautelativa — quali criteri interpretativi e pratici intenderà seguire nella prima applicazione del medesimo articolo.

Per sapere, infine, quali iniziative verranno intraprese per tentare, almeno, di fermare gli effetti negativi della propria dannosa, quanto insidiosa, decisione.

(3 - 01216)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

RASTRELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se, in relazione alla denuncia pubblica — resa dall'interrogante nel corso del dibattito in Aula sulla legge speciale per la conservazione, il restauro e la valorizzazione dell'antica Pompei — in ordine al gravissimo attentato ai valori ambientali posto in es-

sere dall'Amministrazione comunale di Pompei con deliberazione consiliare, immediatamente esecutiva, del 28 gennaio 1981, in base alla quale viene destinata, quale area per la collocazione di prefabbricati *pro* terremotati, una zona immediatamente propinqua alla città sepolta, di grande valore ambientale e paesaggistico, il Ministro abbia interessato il commissario di Governo, onorevole Zamberletti, perchè non sia portato a compimento l'indegno tentativo speculativo;

se sono state offerte garanzie dal commissario del Governo perchè, nelle competenze legislative proprie ed eccezionali del Commissariato, sia respinta la proposta comunale, assolutamente non rispondente all'esigenza e costituente autentico attentato al patrimonio culturale, artistico e ambientale rappresentato dal complesso archeologico di Pompei;

in mancanza, quali provvedimenti ed iniziative sono stati assunti per impedire la esecuzione dell'atto deliberativo dell'Amministrazione locale, costituente, ad avviso dell'interrogante, palese violazione dei vincoli già posti dalla Soprintendenza alle antichità di Napoli con nota 8265, il 31 luglio 1979, ed ignobile tentativo speculativo, da stroncare con assoluta immediatezza per evitare il prossimo ed irreversibile danno.

(4 - 01683)

COLOMBO Vittorino (V.). — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

quanti e quali film nazionali di lungometraggio siano stati esclusi nel triennio 1978-1980 dalla programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche del territorio della Repubblica e, di conseguenza, dalla concessione del contributo del Ministero, a norma degli articoli 5 e 7 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, che prevedono l'esclusione dei « film che sfruttino volgarmente temi sessuali ai fini di speculazione commerciale »;

i criteri in base ai quali operano le Commissioni cui, secondo la legge citata, è demandato l'accertamento dei requisiti dei film.

(4 - 01684)

BOGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale struttura stia occupandosi attualmente dei molti problemi irrisolti che interessano il personale proveniente dagli enti soppressi e privatizzati (legge n. 641 del 1978 e decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977), personale che ora si trova assegnato parte alle Regioni, parte agli Enti pubblici e parte ai Ministeri.

Ad evitare discriminazioni tra lavoratori di una stessa provenienza, il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica aveva opportunamente dato la propria adesione per una compiuta applicazione del contratto spettante dal 30 dicembre 1978 agli stessi lavoratori, da realizzarsi a cura della Segreteria dei ruoli unici, struttura dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per quanto precede, l'interrogante chiede, in particolare, di conoscere:

1) quando verranno pagati gli arretrati, e da chi, al personale di cui trattasi, al quale sono stati aggiornati i nuovi stipendi previsti dal contratto approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 509 del 1979 con un ritardo di circa 2 anni;

2) perchè nei confronti del personale di cui trattasi non è stata ancora disposta l'applicazione dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica n. 509 del 1979, concordata tra le organizzazioni sindacali ed il competente Ministro fin dal maggio 1980;

3) se è stata costituita un'apposita struttura, visto che la Segreteria dei ruoli unici non è più in grado di funzionare, per adempiere con la massima urgenza a tutte le incombenze che interessano il personale di cui trattasi, affinchè lo stesso possa trovare una chiara sistemazione giuridica, previdenziale ed economica nell'ambito delle nuove aree di destinazione.

(4-01685)

GATTI, SASSONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere per l'attuazione delle leggi contro l'inquinamento delle acque del Ticino, della Sesia e

degli altri fiumi, laghi, torrenti, canali, rogge e fontanili della Lombardia e del Piemonte, al fine di evitare le morie di pesci ed il depauperamento della fauna, come sollecitato anche da petizioni e prese di posizione di comitati locali, da associazioni dei pescatori sportivi e da amministratori di enti locali.

Si fa presente che le acque sono utilizzate per usi plurimi e, oltre a quelli potabili, in particolare per l'agricoltura e la coltivazione del riso, e che, inoltre, rappresentano un elemento non secondario nell'ambito della difesa e della conservazione dell'ambiente e della salute dei cittadini.

(4-01686)

PETRONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di dover rimuovere dal suo incarico il dottor Manganaro Giovanni, commissario prefettizio al comune di Lamezia Terme (Catanzaro) dal 20 dicembre 1980, in quanto lo stesso si rifiuta quotidianamente di dare esecuzione a vari atti deliberativi della precedente Giunta municipale e del Consiglio comunale, ed inoltre per avere lo stesso nominato i rappresentanti del comune di Lamezia Terme all'interno dell'assemblea della USL n. 17 in chiara violazione del disposto della legge regionale, la quale prevede espressamente che i Consigli comunali nominino i loro rappresentanti scegliendoli tra i consiglieri comunali ed esperti al di fuori dei civici consessi.

(4-01687)

GRAZIANI, CARLASSARA, GROSSI, MERZARIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza del fatto che sul mercato italiano vengono sempre più frequentemente immessi mieli, di provenienza estera, scadenti, o adulterati, o addirittura artificiali, molto spesso in confezioni recanti l'etichetta dei mieli italiani;

b) se sono, inoltre, a conoscenza che tale fatto sta mettendo in crisi l'apicoltura italiana, e in particolare quella abruzzese, produttrice di un miele di alto pregio che, tuttavia, resta largamente invenduto;

c) quali provvedimenti intendono assumere, nell'interesse dei produttori e dei consumatori ed in applicazione delle direttive comunitarie, perchè siano esercitati severi ed estesi controlli atti a stroncare tale frode.
(4-01688)

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 6 febbraio 1981**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 6 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati MAMMÌ ed altri; PORTATA-DINO ed altri; OCCHETTO ed altri; COVATTA ed altri; CARELLI ed altri. — Modifiche ed integrazioni delle norme relative agli organi collegiali della scuola (1144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 23,10).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea